

Azione nonviolenta

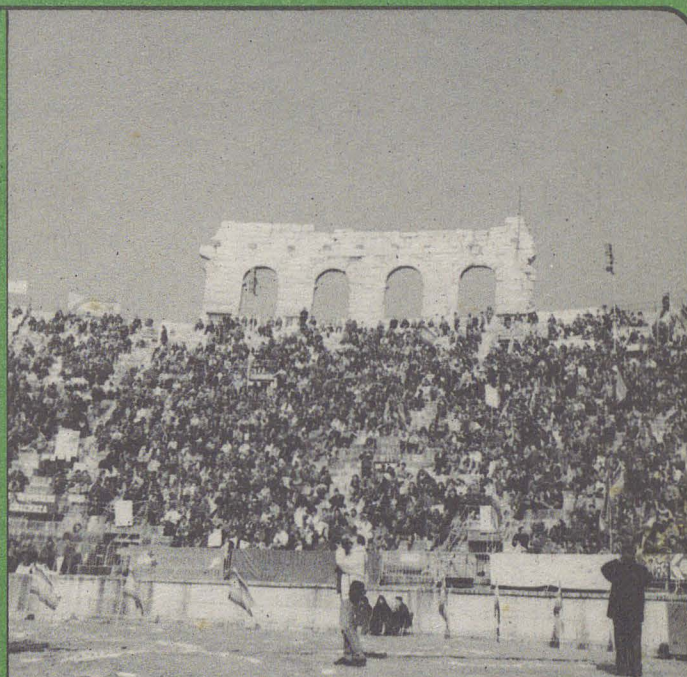


AN

Anno XXVIII
aprile 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 4 L. 2.800



All'interno:

- Il "dopo-Golfo" porta in Parlamento la ridefinizione del modello nazionale di difesa: più soldi e più armi per un esercito di professionisti.
- Le conclusioni del sedicesimo Congresso del Movimento Nonviolento.
- La decima Assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari.
- Ultima parte degli atti del Convegno "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite..."

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVIII
aprile 1991

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Abbonamento annuo:
L. 28.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione,
decorre dal numero successivo al mese di
ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le
spese di spedizione).

Redazione:
Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:
Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:
Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Riflessioni sul dopo-Golfo
(di don Giulio Battistella)
7. Il 16° Congresso M.N.
9. Le Mozioni approvate
13. Gli atti del Convegno
"Sviluppo? Basta!"
20. Pagine OSM
La Xª Assemblée Nazionale
23. Le Mozioni approvate
27. 500 anni di conquista dell'America
28. Notizie
29. Recensioni
31. Lettere
33. A.A.A. Annunci, avvisi, appuntamenti

Le foto di questo numero sono di Azione Nonviolenta

Il dopo-Golfo è denso di prospettive

La Cuccagna

Arriva un bastimento carico di...

Il dopo-Golfo, con tutti i suoi morti, le distruzioni, i problemi non risolti nel Medio Oriente, la guerra civile in Irak, il massacro dei Curdi, porta nel Parlamento italiano - anziché una seria riflessione sulla Costituzione calpestante - la ridefinizione del modello nazionale di difesa.

Cosa significa? Significa che la guerra è già dimenticata, che le risoluzioni Onu ancora inapplicabili (ad esempio quelle su Israele e la Palestina) resteranno tali, che la tanto sbandierata Conferenza di Pace sul Medio Oriente è di là da venire, che del "diritto" internazionale alla sopravvivenza dei Curdi, violato da Saddam Hussein, tutti se ne fregano, e che le forze politiche di maggioranza pensano a raccogliere i "frutti" della "operazione di polizia internazionale" cominciando con il dare più soldi e più armi alle Forze Armate, che in molti vogliono vedere quanto prima professionalizzate.

Il giorno 20 marzo la Commissione Difesa della Camera ha approvato, con i voti della maggioranza, un documento dal titolo: "Indagine conoscitiva sull'evoluzione dei problemi della sicurezza internazionale e sulla ridefinizione del modello nazionale di difesa". La Commissione, dopo aver preso atto che il "pericolo" non viene più da Est, coglie "una crescente complessità del rapporto fra Nord e Sud" ed individua "il rischio rappresentato dal radicalismo islamico, che potrebbe combinarsi con fermenti nazionalistici, (...) il grave indebitamento estero e l'incremento demografico, in particolare sulla sponda africana del Mediterraneo".

Tutto questo è sufficiente alla Commissione per concludere che bisogna "ammodernare i dispositivi aerei in proporzione alla possibile minaccia, con particolare riferimento ai sistemi di sorveglianza-avvistamento e ai mezzi di intervento tempestivo costituiti da intercettori pilotati e sistemi missilistici antiaereo/antimissile". E ancora "l'esigenza di rafforzare la componente marina d'altura e costiera e garantire un idoneo supporto logistico alla proiezione della marina verso il fianco Sud". E infine: "l'opportunità di puntare ad un esercito professionale, composto da volontari... anche mediante il potenziamento dell'aeromobilità e della difesa anticarro mediante elicotteri".

In pratica ciò vuol dire che il governo intende aumentare considerevolmente il bilancio del Ministero della Difesa, portandolo a 35.000 miliardi di lire; che nella prossima legge finanziaria avremo una ulteriore spesa di 6.000 miliardi per la produzione di "Patriots" (missili antimissili) costruiti in Italia (Made in Italy) su licenza Usa; che ci sarà una nuova "linea" di elicotteri anticarro, ed una nuova nave portaerei (dopo la Garibaldi, avremo la Mazzini).

Come volevasi dimostrare! La guerra del Golfo (pardon, l'operazione chirurgica di polizia internazionale) ha avuto benefici effetti. Verranno tagliate ancor più le spese sociali, assistenziali e per la sanità, ma cresceranno le spese militari, con grande gioia delle industrie belliche che a causa della distensione tra Est ed Ovest e lo scioglimento del Patto di Varsavia, avevano subito un calo di produzione e di vendite.

È la stessa Commissione Difesa ad annunciarlo nelle sue conclusioni: "I piani delle aziende (belliche) dovranno prevedere produzioni, investimenti, ricerche e sviluppo verso il raggiungimento di un livello qualitativo e quantitativo adeguato alle esigenze della difesa e della sicurezza degli anni Duemila".

La guerra del Golfo è finita. Viva la guerra del Golfo!

La Redazione

PER UNA "INFORMAZIONE POPOLARE NONVIOLENTA"

Riflessioni sul dopo-Golfo

di don Giulio Battistella

1. POVERI NOI, PLAGIATI DAL POTERE!

Poveri noi, cittadini del prossimo "2000", così convinti di sapere e così plagiati dal Potere!

Poveri giovani in blue-jeans, così pronti a marciare per la Pace, e subito convinti che la guerra non si poteva evitare! Povere mamme alla televisione, così ansiose di sapere della sorte dei figli, e costrette a vedere il gioco delle guerre elettroniche, lavaggio del cervello, censura alla voce del sangue che già bagna terra e mare!

Poveri quei credenti con la bocca piena di pace, così pronti a pregare, e ormai convinti che soltanto la guerra può salvare la Pace!

Poveri quei buoni cristiani che pensavano di odiare il male e amare peccatori e nemici, e si ritrovano a giustificare la guerra, che è il male più grande, dove muoiono amici e nemici, e sempre più gli innocenti che i peccatori!

1.1. Poveri noi se finiamo scusando questa guerra

Poveri noi se crediamo che unico responsabile della guerra sia Saddam! Saddam è certamente un dittatore, violento, usurpatore di popoli, che ha occupato ingiustamente il Kuwait, un pericolo per gli stessi arabi, che va frenato e ridimensionato. Ma non con la guerra! Esperti, come il Ministro della Difesa francese, l'ex Comandante della flotta italiana nel Golfo, il Vice-presidente del Parlamento Europeo, reduce da Bagdad, e molti politici spagnoli, tedeschi, belgi e italiani, anche di area governativa, hanno detto che le vie di soluzione pacifica erano ancora possibili: imbar-

go prolungato, isolamento, pressioni politiche e conferenze di pace avrebbero ottenuto, col tempo, il ritiro dell'Irak dal Kuwait. Secondo il Papa "soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa" sarebbero stati "più fecondi delle affrettate scadenze della guerra". (1)

Certo Saddam andava frenato e ridimensionato; gli stessi arabi ne erano convinti; ma è altrettanto certo, che non si muovono dagli USA 500 mila uomini per rimettere ordine tra gli arabi, e ristabilire i diritti violati di un popolo. L'operazione ha tutta l'aria di un grosso colpo per neutralizzare un temibile polo di attrazione, una bandiera, che poteva coagulare le speranze e i risentimenti degli impoveriti del mondo. Le vicende arabe del Golfo sono, certamente, affari, intrighi, pazzie di potenti, di emiri, non di poveri, ma attorno cui potrebbero convergere secoli di umiliazioni, le umiliazioni patite dalle moltitudini del Sud, co-

lonizzate e impoverite. Un grosso ostacolo, dunque, sul trionfale cammino delle nostre economie vincenti e sempre in espansione, consumatrici insaziabili di petrolio. La vera paura, allora, inconscia e inconfessata, non è Saddam, ma i miliardi di poveri del mondo, che attorno a lui potrebbero unirsi come ad una bandiera, e intralciare il nostro antico e "pacifico" sfruttamento delle risorse e del petrolio.

Poveri noi, ingannati ed indotti ad esorcizzare l'inconscia paura con una guerra! Poveri noi, perché sarà proprio con una guerra verso il Sud che gli impoveriti si uniranno e reagiranno all'ennesima sconfitta, con il "terrorismo internazionale della disperazione". "Muoia Sansone e tutti i filistei!" gridò il gigante biblico in catene, cieco, deriso e disperato, e con forza miracolosa fece crollare il tempio. Mille Sansoni disperati potranno sorgere ancora, temibili non per forze miracolose, ma per le bombe di ogni tipo che noi

abbiamo costruito e già venduto nel mondo.

Poveri noi se in questo mondo armato e dissestato pensiamo che la pace si possa fare con la guerra! La pace con l'Est è stata il frutto di "pazienti attese"; la pace con il Sud sarà solo possibile con un Nuovo Ordine Economico Internazionale, nato dal ripudio del nostro insensato consumismo, e da una austera assunzione delle nostre responsabilità di popoli ricchi e privilegiati.

Poveri noi, se abbiamo creduto che la guerra si deve fare perché Saddam è pazzo! Non c'è pazzia più grande che la guerra fatta ad un pazzo. Le guerre si fanno non per essere sconfitti, ma per vincere; e non si può vincere il nemico senza usare le sue stesse armi. Se il nemico è pazzo, e usa armi di sterminio di massa, dovremo fare la stessa pazzia e lo stesso crimine di usarle anche noi. Noi che facevamo la guerra per il diritto, la giustizia, e la libertà dei popoli. Quali popoli? Quelli che stiamo interrando assieme al ne-



L'Assemblea Arena-Golfo, il 27 gennaio a Verona

mico impazzito?

Poveri noi se dimentichiamo che il Paese che ha voluto, e sta guidando, le operazioni militari degli "Alleati" nel Golfo è lo stesso Paese, gli USA, che nel '45 affrettò la sua vittoria sul Giappone con due bombe atomiche, e la conseguente strage di 250 mila civili! Un crimine che la Casa Bianca non ha riconosciuto ancora come tale, ma insiste nel chiamarlo "male minore" che si doveva fare, perché, prolungandosi la guerra, ci sarebbero state più vittime. Se l'America non ha fatto "penitenza" per Hiroshima e Nagasaki, chi ci può garantire che "non lo farà più", cioè che, all'occorrenza, non userà gli stessi "mali minori" con Bagdad?

Poveri noi se, plagiati dal video, siamo già convinti che le migliaia di civili irakeni, uccisi fino ad ora dai "nostri" bombardamenti, sono soltanto "incresciosi incidenti", imputabili a Saddam! Chi ha preteso ristabilire "ordine" e "pace" con la guerra, è altrettanto responsabile che Saddam. I mezzi per vincerlo, infatti, non sono eleggibili, ma imposti da lui. Se Saddam è un criminale, e i mezzi bellici, oggi, sono assurdi, con la guerra si allarga il crimine e l'assurdo. Questo si sapeva. La guerra non ha altra logica che la vittoria: "Vincere, Vincere, Vincere!" - si cantava con Mussolini - "E' la parola d'ordine d'una suprema volontà". Con la guerra si abdica alla propria volontà per affidarsi ad una "logica perversa" che diventa "suprema volontà"; ma rimane la responsabilità di avere abdicato.

Poveri noi, bombardati da messaggi traditori! "E' la guerra voluta dall'ONU", ci hanno detto. "E' la guerra che sancisce l'invulnerabilità del diritto internazionale". "Anzi, non è guerra, ma "operazione di polizia internazionale", per ridare libertà e dignità al Kuwait occupato dall'Irak". Poveri noi, quando non avvertiamo l'inganno di questi messaggi! L'ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, l'unica istituzione che l'umanità si è data per evitare le guerre e fare giustizia ai deboli; ai deboli, giustizia, perché i forti non ne hanno bisogno, se la fanno da soli. Ma quando le risoluzioni

dell'ONU interessavano popoli deboli, come i Palestinesi (Risoluzioni nn. 242 e 338), nessuno si è sognato di farle rispettare con azioni di forza. Oggi, invece, che i forti, a motivo del petrolio e di inconscie paure, sono interessati alla risoluzione 678, ecco la guerra, con la copertura legale dell'ONU. Di quell'ONU, dentro cui soltanto i forti, i vincitori dell'ultima guerra mondiale, e non altri, conservano diritto di veto.

1.2. Poveri noi se crediamo ancora nella guerra giusta

Poveri noi se ancora crediamo alla guerra giusta.

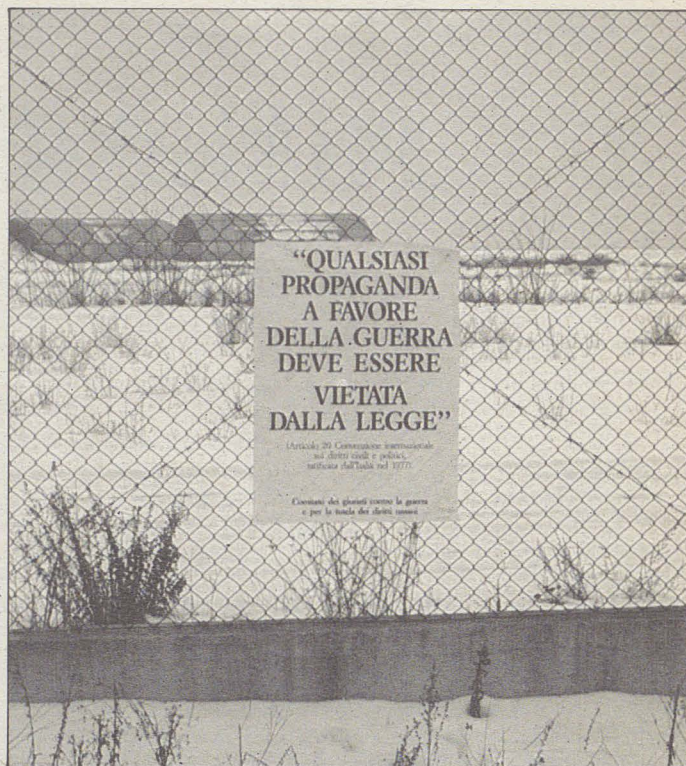
"In questo momento - gridava il Papa all'Argentina, nell'82 - l'umanità deve interrogarsi, ancora una volta, sull'assurdo e sempre ingiusto fenomeno della guerra, nel cui scenario di morte e di dolore resta solo valido il tavolo dei negoziati che poteva e doveva evitarla" (2)

"Mai più la guerra" - ha pregato ora lo stesso Papa - "Mai più la guerra, avventura senza ritorno" "Mai questa guerra nel Golfo Persico" (3)

Poveri noi se, plagiati, non sentiamo l'ingiustizia di questa guerra nel Golfo Persico. Guerra ingiusta, perché è ingiusto far pagare ai popoli prezzi così alti per una liberazione e una pace da Campo Santo. Chi ha chiesto, non all'Emiro ricco e lontano, ma al popolo povero del Kuwait, rimasto a casa, se era disposto a pagare prezzi così alti per una "liberazione" che sarà la sua distruzione? "Fenomeno assurdo e sempre ingiusto", ormai la guerra; perché tempi e mezzi sono cambiati.

"O Roma o morte", gridava Garibaldi. Ed era un eroe, perché la morte era la sua, e quella dei garibaldini. Ma se ora è quella dei romani, che senso avrebbe una Roma "liberata", senza più romani?

Poveri noi se crediamo ancora alla guerra come garanzia del diritto! Chi ha chiesto non ai governi, ma ai popoli, se sono disposti a pagare gli imprevedibili costi di una guerra che ristabilirà un "ordine internazionale" che, già sappiamo, sarà ancora "l'ordine" dei forti e dei loro profitti, imposti



con la forza sulle spalle degli impoveriti del Sud? Chi ha chiesto se siamo disposti a pagare per una pace che è la riedizione dell'antica Pax Romana? Pace imperiale, pace coloniale, dopo cui vengono le "invasioni": popoli impoveriti, in esodo verso il cuore ricco dell'impero; popoli che verranno ancora esorcizzati e segregati con la scusa che sono "barbari"; fino al vero imbarbarimento di una società che si scoprirà razzista.

1.3. Poveri noi se crediamo ancora nella guerra come "male minore"

Poveri noi che abbiamo creduto alla guerra lampo, anche reduci dell'ultima Grande Guerra (che pure doveva essere "lampo", e durò cinque anni) vi hanno creduto. Come diventa corta la memoria davanti al televisore!

Poveri noi indotti a credere che questa guerra del Golfo si sta facendo per prevenire l'olocausto di domani, per risparmiare vite umane, per un male minore, dunque. Poveri noi, di chi ci stiamo fidando? Dei calcoli di coloro che fino a ieri hanno venduto armi al nemico di oggi. Ma allora, in base a che cosa hanno calcolato i mali? In base alla vita dei popoli o alla prosperità dei loro affari? Oggi, dalle armi dei loro affari, sono uccisi

i nostri soldati. Chi può ancora fidarsi delle loro "lungimiranti" previsioni? Che si tirino da parte! Hanno già perso ogni diritto ad essere creduti. Poveri noi se non sentiamo lo scandalo di questa guerra assurda, inizio di uno scontro armato tra ricchi e poveri, "avventura senza ritorno", "spirale di lutti e violenze", "minaccia per le creature in cielo, in terra e in mare" (4)

2. POVERI TUTTI, IN PIEDI!

Poveri, Poveri! Poveri di sapere e di iniziativa; sazi soltanto di immagini e di sedute davanti al televisore; plagiati dal video e sedotti da messaggi interessanti; indotti a svenere un voto che legalizzi la "dittatura della disinformazione", "l'imperialismo internazionale del denaro" (5), le guerre contro i poveri.

Poveri, Poveri tutti! **In piedi!** Lasciate la poltrona, spegnete il televisore! Un milione di video non valgono una coscienza; spacchiamoli tutti piuttosto di lasciarci plagiare! Scendete nelle piazze; formate capannelli, per parlare e discutere; gremite la sala di quartiere, il salone parrocchiale! E cominciamo ad organizzare la "resistenza alla disinformazione". Proviamo a inventare "l'informazione popolare nonviolenta"; è la

premesse indispensabili della "Difesa popolare nonviolenta". Ormai, le guerre più assurde si possono fare, tutti convinti di vincerle, e ristabilire così la "pace", perché prima è stata già vinta "la guerra dell'informazione", e la resistenza delle coscienze è già stata fiaccata dalla droga televisiva.

2.1. Agli Onorevoli, la richiesta di onesta informazione

Agli "Onorevoli", in cui ancora crediamo, chiediamo di trattarci da adulti e non da bambini: ci dicano i costi economici e politici, che avrebbero gli italiani, al dissociarsi dagli "Alleati"; da coloro che hanno vinto l'ultima "Guerra mondiale", e ne stanno facendo un'altra. Che ci dicano i costi e non ci spaccino per "operazioni di polizia internazionale" ciò che invece è guerra, guerra sporca, come tutte le guerre, "avventura senza ritorno", "spirale di lutti e di violenza". Dire che si partecipa alla guerra perché è giusta, quando invece è soltanto per evitare i ricatti degli "Alleati", può salvare la faccia nei loro confronti, ma non la salva nei confronti di una gioventù che sarà sempre più indotta a credere che anche un fine bugiardo può giustificare i mezzi più sporchi.

Dal quartiere, dalla parrocchia, dall'associazione e dal movimento, inviamo messaggi ad Onorevoli, Ministri e Presidenti, per dire che, in Italia, non c'è soltanto una economia da salvare, ma anche la coscienza degli italiani. Che ci trattino da adulti, senza imbrogliare le carte! Durano ormai da troppo tempo gli equivoci, i pasticci: come per Gladio, Ustica, i Servizi Segreti (che il terrorismo rosso lo scoprono sempre, e quello nero, mai). Imbrogli e intrighi, coperti dai governi, con discorsi altisonanti e ragionamenti incomprensibili; per non dire una cosa molto semplice: la guerra che l'Italia aveva iniziato nel '40, al fianco di Hitler, è stata persa; e da allora, nonostante l'estraneità del popolo italiano, che non era stato interpellato prima di dichiarare la guerra, l'Italia non può più fare quello che vuole, ma soltanto ciò che gli

"Alleati" permettono, o impongono, altrimenti i costi economici e politici sono alti. Ed è comprensibile! Al di là dei bei discorsi, sono questi i postumi di tutte le Guerre. **Ma, almeno, l'avessimo potuto dire!**

Forse, il degrado morale e la corruzione, oggi in Italia, sarebbero minori. Ai "nostri Onorevoli", che abbiamo votato, cominciamo a chiedere una onesta e corretta informazione, da adulti ad adulti e non da "cantastorie" a bambini. Sarà la prima condizione per rinnovare loro il nostro mandato elettorale, alle prossime elezioni.

Dobbiamo rompere finalmente il circolo vizioso che inquina la democrazia, e la rende sempre meno effettiva, ma soltanto apparente! Il politico, per fare politica, ha bisogno di soldi (le campagne elettorali sono sempre più teatrali e costose); l'operatore economico, per fare soldi, ha bisogno di politica (favori, conoscenze, privilegi negli appalti, protezioni legali). E così, il politico, dai voti di base viene eletto, ma la politica la fa in base alle pressioni di chi finanzia le sue "campagne". Anche qui: bisogno estremo di informazione alternativa, per rompere il circolo vizioso che allontana le masse dal voto, inquina le democrazie, e apre le porte all'avventura delle "leghe".

2.2. Inventiamo "l'informazione popolare nonviolenta"

Proviamo, dunque a inventare "l'informazione alternativa"

di quartiere", "l'informazione popolare nonviolenta", per salvare giustizia, pace, ambiente. Attacchiamo sui muri del salone e del quartiere la stampa più credibile, quella che non vuol giustificare la guerra. Segnaliamo e facciamo circolare le riviste contrarie alla guerra. Segnaliamo i nomi degli Onorevoli che si giocano per la pace. Facciamo circolare fotocopie di immagini e notizie censurate dal Potere; i numeri e i voti delle vittime civili dei bombardamenti, ad esempio; vittime in Israele, ma anche in Irak e Kuwait. Al negozio, al bar, dal barbiere, sulla porta di chiesa e nel condominio, facciamo informazione alternativa, distribuiamo stampa di pace.

E ripristiniamo l'antica "berlina": "berlina di quartiere", per appendervi la stampa bellicistica; i nomi delle rubriche televisive schierate per la guerra; i nomi dei "persuasori occulti" che dal video cercano di plagiare; i nomi degli Onorevoli più partigiani del conflitto. Alla berlina, perché provino vergogna, e sappiano che alla base non si è più disposti a dar loro credito, a farsi indottrinare, e tanto meno a rielegerli.

Prendiamo contatto con i testimoni diretti, persone del quartiere, conoscenti, amici, che si trovano sui luoghi dei conflitti, per avere da loro notizie ed immagini incensurate. Dovremo imparare a vagliarle, certamente; ma è altrettanto certo che dell'informazione ufficiale non possiamo più fidarci. Ricordiamoci della saggezza popolare antica, e delle sue massime. Durante l'ulti-

ma guerra mondiale, in Veneto, si diceva: "In tempo de guera, più bale che tera" ("In tempo di guerra, più menzogne che terra"). Ed è logico: se per vincere si è disposti ad uccidere, immaginiamoci se ci saranno scrupoli a dire le bugie!

Costruiamo una rete popolare di collegamento tra quartieri, parrocchie, comunità, movimenti; usiamo il fax, il telefono, le radio e televisioni private disponibili, per diffondere le notizie alternative anche al di là del nostro territorio. Inventiamo un turismo internazionale intelligente, che diventi contatto con gli impoveriti, informazione alternativa, testimonianza diretta su ciò che i mass-media ci nascondono. Giovani delusi, che spreca la vita nell'alcool e nella droga, nelle risse agli stadi, e le corse fatali dopo la discoteca, disintossicatevi! C'è bisogno di voi! Recuperate equilibrio e fiducia, conservate il coraggio, e affrontate l'avventura dell'"*inviato speciale di quartiere*". Fate un turismo da repoter, portate testimonianze, videocassette, rischiate per costruire la pace e il dialogo tra i popoli, e non per distruggervi e distruggere; rifiutate la droga e la guerra. Riscopriamo il gusto di stare assieme! Spento il televisore, troviamoci in gruppi a fare "filò": a parlare, informare, inventare canali nuovi di informazione, a sognare anche, lasciando spazi alla fantasia di ciascuno, per poi programmare insieme. Aiutiamo ad esprimersi anche coloro che non parlano mai. Ascoltiamoci con interesse, in silenzio, con fiducia. Non



La catena umana a S. Damiano

permettiamo la crescita di nuovi "persuasori occulti", e il prevalere di nuovi "sapienti" che plagiano il gruppo. Abituamoci a vagliare e a discernere, con la nostra coscienza. Ognuno con la sua coscienza; non deleghiamo ad altri per scansare la fatica di discernere. Ogni informazione, ogni affermazione, è da valutare; in questi campi, nessuno è infallibile. Anche questo mio discorso è tutto da valutare.

2.3. Dall'informazione alla Vita

E non perdiamoci in chiacchiere! Passiamo subito, da un'informazione alternativa, a scelte di vita alternative. Ripudiamo l'assurdo consumismo che il video ci inculca; inventiamo nuovi modelli di sviluppo, nuovi stili di vita. "Contro fame, guerra, inquinamenti, cambia la vita!". Liberiamoci dalla schiavitù dei consumi più assurdi, dalle mode consumistiche, dagli sprechi selvaggi. Riscopriamo l'anima profonda delle cose, la storia che portano impressa, il valore di segno di comunione che possono avere. Non "usa e getta", ma conserva e valorizza le cose, nutri con esse anche il tuo spirito. E per dare concretezza a tutto questo, informiamoci e informiamo sul "Commercio Equo e Solidale". Ogni parrocchia, ogni quartiere, organizzi il suo "punto vendita"; vendita di prodotti dalla storia pulita, conosciuta e garantita. Sarà un punto di costante informazione alternativa.

E per finire, non seppelliamo tutto sotto la cenere delle utopie bruciate. Prendiamo contatto con chi sta già lavorando e faticando per questa nuova "utopia". Non lasciamoci prendere da sfiducia, senso di impotenza, passività. Proviamo a incominciare. Chi non prova, non può credere. E ricordiamo: se ogni giorno facciamo cosciente una persona delle necessità di cambiare, e questa persona farà altrettanto, domani saremo in due, coscienti, dopodomani in quattro, alla fine della settimana saremo in 64, al 26° giorno, tutta l'Italia; dopo altri 6 giorni, mezzo mondo sarà cosciente, il giorno dopo, tutto il mondo.

E allora, chi potrà impedire il

cambiamento? Il gioco e la fantasia dei numeri è per dire che i grandi cambiamenti culturali e sociali della storia (come il cristianesimo nell'Impero Romano, o il crollo delle dittature nei paesi dell'Est) possono avere lunghi periodi di incubazione, in cui non sembra cambiare niente, e alligna il pessimismo, ma all'improvviso, "il nuovo" irrompe nella storia, e cambiando le ere. Ciò che si era seminato nel pianto ed era scomparso nella terra, ha dato i suoi frutti, e raccogliamo, ora cantando, i nostro covoni.

CONCLUSIONE

Per chi crede: decidersi, affrontare le onde, alzare le vele; non siamo soli.

E' tutto! Ma per chi crede nel Signore della storia, e nel suo Spirito, c'è ancora un discorso da fare, due nodi da sciogliere.

Il primo nodo è questo: *abbiamo scelto finalmente tra i due padroni?* A chi stiamo servendo, nel concreto, a Dio o al Denaro? Quanto sia imparentata la nostra economia con la guerra, ce lo sta dicendo la Borsa: in due mesi, cioè da quando si è cominciato a parlare di guerra, le sue quotazioni sono cresciute del 12%. La guerra dà fiducia alla Borsa!

Andiamo, infatti, costruendo "mostri", come Saddam, per poi distruggerli, perché, in una fase come nell'altra, fac-

ciamo affari: nella prima, vendiamo le armi, nella seconda, distruggiamo per vendere ancora. Le vite umane che, in ara di questi affari, vengono immolate, non contano, fanno parte del rito, del culto che da millenni tributiamo agli idoli Potenza e Denaro, il Mammona biblico. Per questo Gesù, trasparenza del Padre, vero Dio, ha detto: "Non potete servire a due padroni, non potete servire a Dio e a Mammona" (Mt 6,24). Il vero Dio, infatti, è Dio della vita; Mammona, il Moloc a cui la vita viene sacrificata. A chi vogliamo servire, e ancor prima, a chi stiamo dando credito?

Se la base non si organizza, il Potere che gestisce i mass-media può sempre contare sul consenso del 40% dei cittadini per ciò che riguarda la sua politica interna, e su quello dell'80% per ciò che riguarda la politica estera. Povero Papa, così osannato, e dagli stessi cattolici, così inascoltato!

Ma per coloro che l'ascoltano e intendono servire al Dio della vita, rimane un secondo nodo da sciogliere: "Da soli, da Solo o insieme?" Forse impotenza, pessimismo, rassegnazione alla guerra, sono frutto di "scissione". Abbiamo incominciato a remare verso il porto della Pace, ma ci siamo scoraggiati in fretta, per le onde e la fatica.

Abbiamo dimenticato che sul mare agitato della storia soffia da sempre lo Spirito del Signore. Bastava alzare le vele, e si poteva sperimentarne

la forza. Le nostre vele sono la preghiera, la meditazione, una spiritualità profonda che abbiamo trascurato nella foga di remare.

Ma la rassegnazione alla guerra può venire anche dal contrario: ci siamo affrettati a pregare per la pace, abbiamo alzato le vele, ma ci siamo dimenticati di mettere la barca in mare; abbiamo preteso che Dio facesse da Solo. Forse è stata la paura della fatica e delle onde: l'antica paura di romperci con il potere economico e politico; l'antica e sempre nuova paura che ci fa soltanto pregare, senza mai obiettare.

Se tutti i credenti, i poveri credenti, ci trovassimo sulla barca a faticare con le onde, e a stendere le vele, a *obiettare e a pregare*, senza falsi pudori e tremori; forse "il gioco dei numeri" sarebbe più realistico, il "periodo di incubazione" più corto, e l'irrompere "del nuovo" nella storia più sicuro e vicino; come già accadde una volta, nel giorno di Pentecoste.

don Giulio Battistella

Note:

- (1) ("L'Osservatore Romano", 15/01/1991)
- (2) ("L'Osservatore Romano", 15/06/1982)
- (3) ("L'Osservatore Romano", 15/01/1991)
- (4) (Dalla preghiera di Giovanni Paolo II, "L'Osservatore Romano", 15/01/1991)
- (5) (Enciclica "Quadragesimo Anno", n. 109)



A TORINO DALL'1 AL 3 MARZO 1991

Il sedicesimo Congresso del Movimento Nonviolento

Lo svolgimento del 16° Congresso del MN ha dato la più positiva risposta all'interrogativo sullo stato di "crisi" del Movimento che aveva contrassegnato la varia discussione pre-congressuale

di Mao Valpiana

Con il saluto degli avvocati Sandro Canestrini e Maurizio Corticelli, dei Verdi Michele Boato e Gianni Mattioli, dell'Associazione Igienista Italiana e degli Amici di Tolstoj, si è aperto il 16° Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento (Torino, 1-2-3 marzo 1991).

Dopo 30 anni di vita, la "creatura" di Aldo Capitini ha riconfermato l'integrale validità della sua Carta ideologico-programmatica e della sua fondante ragione d'essere: l'opposizione integrale alla guerra e alla sua preparazione.

Questo 16° Congresso del M.N. si è svolto all'indomani della crisi bellica del Golfo, che ha dimostrato come gran parte della cultura dominante e della classe politica considerino ancora la guerra "giusta" come inevitabile prosecuzione della diplomazia. La guerra è possibile, è legittima, è persino costituzionale!

Molti concetti che la distensione Est-Ovest faceva sembrare acquisiti si sono d'un tratto volatilizzati. A parlar di pace ci si è guadagnati il marchio di "disfattisti", a parlar di obiezione quello ancor più infamante di "vili traditori". E' di nuovo il virilismo delle armi ad aver avuto la meglio. La guerra è di moda perché paga. La pace, tutt'al più è una cosa buona per le preghiere personali. Ma non per le manifestazioni collettive.

Un generico pacifismo, proteso solo a denunciare i guerrafondai o protestare contro l'uso delle armi, non è servito a creare condizioni e presupposti diversi perché la tragedia non abbia a ripetersi. Il compito del M.N. è dunque quanto mai gravoso, ma è indispensabile nella persuasione che la nonviolenza è condizione essenziale per la rigenerazione della condizione umana.

Il M.N. negli anni '90 è chiamato ad assolvere ad una funzione primaria, che già Capitini aveva indicato: fornire un'aggiunta preziosa alle grandi tradizioni di pensiero affinché accolgano il valore profondo della nonviolenza. La sinistra democratica, la cultura cattolica, la proposta verde, il pensiero liberale, avranno grande utilità a riflettere sulla teoria e la pratica della nonviolenza.

Oltre alla conferma dell'opposizione alla guerra e ad ogni sua forma attuale di

preparazione (obiezione alle spese militari, al servizio militare e restituzione dei congedi), il 16° Congresso ha individuato un'altra proposta politica che sarà centrale per le iniziative dei prossimi anni: la costituzione della *Lega nonviolenta dei consumatori*.

I temi verdi del de-sviluppo, del consumare meno, del rallentare i ritmi di vita, del diminuire la crescita quantitativa della produzione, sono l'altra faccia della medaglia nonviolenta.

"Contro la guerra, cambia la vita" è il motto che riassume bene la visione nonviolenta dell'ecologia. La Lega nonviolenta dei consumatori potrebbe mettere insieme tutte quelle esperienze nonviolente che sino ad oggi si sono realizzate sul terreno della ricerca di un modo di vita diverso da quello consumista: tecnologie appropriate, nuovo modello di sviluppo, commercio equo e solidale, economia alternativa, riduzione dei bisogni e dei consumi. Ora si tratta di individuare e lanciare quelle campagne che sappiano trasformare in testimonianza politica le scelte di vita che tanta gente, singolarmente, sta già sperimentando. Ad esempio:

- campagna per la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti (a partire dal recupero dell'organico per il compost);
- campagna per la riduzione dell'invasione televisiva e pubblicitaria;
- campagna per il boicottaggio dei contenitori in plastica, alluminio, cartoccio (e dei negozi che li vendono), e loro sostituzione con il vetro riutilizzabile;
- sciopero un giorno al mese dell'auto e della benzina.

Dal dibattito generale del Congresso, è emersa anche un'altra proposta, non raccolta in una mozione propositiva, ma forse utile da rilanciare all'attenzione e alla riflessione di tutti per una rielaborazione personale. La nostra società, ricca di prodotti, tecnologie, merci, è anche opulenta e sovraccarica di parole, informazioni, comunicazioni. Il più delle volte inutili. Facciamo per un giorno al mese il digiuno delle parole, e valorizziamo il silenzio. Sarà un beneficio per noi e per chi ci sta vicino.

Mao Valpiana
per la presidenza
del Congresso

Relazione della segreteria uscente

La segreteria uscente ha fondamentalmente portato a termine gli obiettivi e i programmi della mozione votata al 15° congresso a Foggia, pur disponendo di minime forze dato il grosso sovraccarico di attese verso il Movimento Nonviolento e i suoi organi dirigenti. Molto tempo è passato da quell'aprile 1988 in cui si è svolto l'ultimo congresso, sicuramente la mozione non poteva prevedere di coprire tutti gli ambiti di intervento che si sarebbero potuti realizzare in questi anni. Compito quindi della segreteria, ma anche e soprattutto del comitato di coordinamento, era quello di cogliere tutte le occasioni e le possibilità nuove che ci si sarebbero presentate per dare il nostro contributo alla crescita della nonviolenza; le occasioni non sono mancate mentre è stata spesso carente la nostra tempestività ad intervenire. Certo non abbiamo nessuna presunzione di onnipotenza e rispetto alle nostre esigue forze molto è stato costruito in questi ultimi anni e la nostra presenza in alcuni casi è stata molto significativa.

Si poteva fare di più, ma soprattutto si potrà fare di più? Questo dipenderà anche da voi. A causa di questa carenza e spesso inadeguatezza della nostra azione abbiamo avviato una discussione interna col fine di preparare questo congresso in modo approfondito, per evitare l'errore compiuto a Foggia di convocare l'assemblea, tra l'altro lontano dalle zone dove siamo più presenti, senza che avessimo dato alcuno stimolo al dibattito. Dopo aver fatto circolare alcuni interventi interni abbiamo aperto il dibattito su A.N. allargandolo a tutti, e dopo questa preparazione ci troviamo qui ora, ma dopo aver già affrontato i nodi più importanti della nostra attività ed esistenza.

Per quanto riguarda gli impegni presi a Foggia relazioniamo brevemente su quanto è stato portato a termine.

Campagna Nord Sud sopravvivenza dei popoli e debito

Il ruolo sicuramente trainante in questa campagna lo ha avuto A.N. che ha ospitato al suo interno un approfondito dibat-

tito ed anche un puntuale aggiornamento sull'iniziativa in corso. Tra l'altro è stato organizzato, come eravamo impegnati, nel marzo 1989 il convegno "Il Sud del mondo nostro creditore" con altre riviste di volontariato ed ambientaliste e che ha avuto un buon successo e partecipazione.

Campagna anti Nato

L'iniziativa contro l'automatico rinnovo del Patto Atlantico è stata praticamente lanciata in Italia dal M.N. con un suo documento politico, con un manifesto nazionale ("Liberiamo i paesi dell'Est dal patto di Varsavia") ed un appello personale ai parlamentari italiani inviato a ciascuno di essi. Anche qui un ottimo lavoro è stato svolto da A.N. con l'edizione di un numero speciale di riflessione ed informazione con vari contributi. Purtroppo però l'iniziativa non ha avuto l'effetto di dispiegare un vasto movimento tra associazioni ecopacifiste su questo obiettivo, e le poche iniziative fatte hanno portato alla costituzione di un comitato nazionale tra alcune organizzazioni che si è poi risolto in nulla. L'esperienza ci insegna comunque che un cartello costruito su assunti teorici che sembrano comuni in realtà ha bisogno anche di persone di chiara affidabilità, condizione questa non verificatasi con L.D.U. e Kronos 1991. Comunque un segno significativo è stato lasciato.

Campagna O.S.M.

Per quanto riguarda la campagna OSM la valutazione è positiva ed è continuato l'apporto organizzativo e di conduzione del M.N. Questa campagna continua a crescere e a rafforzarsi ed è divenuto un punto di riferimento ineludibile all'interno del movimento per la pace in tutte le sue componenti. Rimangono però ancora grossi problemi da risolvere di incomprendimento e di chiarezza; all'interno della campagna molti sono stati i dissidi interni e come Movimento abbiamo cercato di dare il nostro contributo di chiarezza con una serie di documenti divulgati negli ambienti della campagna. Da ricordare sono infine le due manifestazioni nazionali a Roma per la consegna delle quote obiettate che abbiamo co-promosso.

O.D.C. al servizio militare

Bisogna ammettere che in questo settore la presenza del Movimento è stata molto carente e non siamo andati molto oltre ad accogliere spezzoni di dibattito sul nostro giornale. C'è comunque secondo noi un vuoto generale di idee in questo ambito, occorre perciò ritornare a ribadire e rendere ineludibili i principi fondanti da cui gli o.d.c. in servizio civile ci sembra vadano allontanandosi sempre più. Le iniziative per la revisione della legge ci trovano comunque sostanzialmente scettici, anche perché non ci si rende conto che presentare l'odc come diritto soggettivo invece che come dovere ineludibile lo svuota di ogni carica innovativa.

Comiso

Il c.d.c. aveva posto alcune condizioni prima di esporre il Movimento ad un impegno in fase di esaurimento, e cioè che si costituisse una sezione locale cui fare riferimento per un eventuale rilancio di una iniziativa nazionale. Troppa gente a Comiso è risultata nebulosa proprio per i mille problemi che costantemente li assillavano. Non avendo nessuno potuto garantire tale condizione si è deciso unanimemente di dichiarare concluso il nostro impegno diretto, così come gli altri movimenti impegnati con noi nella campagna di opposizione alla base.

Campagna restituzione congedi militari

Il rilancio della campagna è stato efficace e, grazie alla sezione di Torino che è stata centro coordinatore nazionale, si è ottenuto un buon numero di adesioni. Tra l'altro questa campagna è stata ripresa da noi stessi ad un anno dalla conclusione, in questo periodo di guerra, e rilanciata da molte altre associazioni ed organi di informazione.

Formazione

Questo capitolo è quello che come gestione diretta abbiamo più trascurato. Non siamo stati in grado di organizzare momenti di formazione interna a livello nazionale, riuscendo già con fatica a garantire il resto di attività organizzativa e politica. In più abbiamo completamente dimenticato la tradizionale attività estiva di addestramento non avendo prodotto iniziative in proprio.

Manifesti nazionali

E' continuata infine la stampa annuale del manifesto per il 4 novembre che mantiene una buona diffusione anche al di fuori della nostra organizzazione ed è ormai diventato un appuntamento tradizionale.

Al di fuori degli impegni congressuali

Molto ci si è mossi poi al di fuori degli impegni presi a Foggia e vale la pena ricordare le cose più significative:

- 1) Il contributo continuo al dibattito interno alle liste verdi tramite AN e l'impegno all'interno della Federazione di alcuni tra i nostri militanti più conosciuti.
- 2) L'acquisto della Casa per la Nonviolenza a Verona sistemata e gestita con molta cura dalla sezione veronese, rilanciando a livello nazionale questo centro. Tra l'altro è attivo in questa sede dal settembre 1988 Stefano Benini che lavora a tempo pieno con un contributo di Verona, di AN e del Movimento Nazionale.
- 3) La battaglia condotta in Abruzzo contro i poligoni militari, diretta dal segretario Mario Pizzola, che gli è valsa anche una denuncia in seguito alla grottesca vicenda della ripulitura di un poligono in cui hanno recuperato residui bellici delle esercitazioni.
- 4) L'adesione al Meeting internazionale della Solidarietà tra i popoli promosso

sul lago di Garda dalle organizzazioni di volontariato.

5) L'ottimo convegno Nazionale copromosso con MIR e la Campagna Nord-Sud, Biosfera, Debito a Verona, dal titolo "Sviluppo basta! A tutto c'è un limite" preceduto da tre seminari di formazione, che è stato uno degli appuntamenti più qualificati di approfondimento su questi temi.

6) L'attività editoriale che procede, anche se un po' a rilento, con una grossa novità: la pubblicazione della più completa antologia di scritti di Gandhi in coedizione con l'Editrice Sonda.

La Guerra del Golfo

Un discorso a parte merita la questione della Guerra del Golfo, oggi fortunatamente conclusa anche se rimangono tutti gli elementi di ingiustizia e di instabilità precedenti, quasi sicuramente aggravati. Crediamo proprio che rispetto alla nostra forza abbiamo dato il massimo. Pur non affannandoci a rincorrere "i buoi ormai fuggiti dalla stalla" abbiamo rilanciato tutto il nostro patrimonio di idee, iniziative ed esperienze. Poco forse nella marea di agitazione che inevitabilmente si innescava in queste situazioni, ma molto se non lo si legge con occhi miopi.

Oggi, come già accennato, il richiamo all'o.d.c. nelle varie forme è divenuto patrimonio comune di tutto il movimento contro la guerra, anche se rimangono molte confusioni, e tra le iniziative da noi proposte ed organizzate alcune sono state tra quelle di maggior richiamo a livello nazionale.

Pensiamo allo sciopero dell'automobile del 10 novembre, all'incontro "Arena Golfo" cui abbiamo dato un apporto indispensabile in termini di organizzazione ed idee; alla preparazione dei volantoni speciali di AN sulle forme di dissociazione dalla guerra, ma anche alla significativa azione diretta di blocco del convoglio che trasportava i carri armati americani da imbarcare per il Golfo, in cui sono state denunciate 17 persone tra cui un membro della Segreteria Nazionale (G. Bormolini) e uno del c.d.c. (M. Valpiana).

Non di secondaria importanza il lavoro di informazione svolto da AN e i documenti del c.d.c. rivolti soprattutto a fare maggiore chiarezza nonviolenta nel movimento di opposizione alla guerra.

Come già detto quanto fatto è forse poca cosa nel grande mare di iniziative genericamente "pacifiste", ma essendo un apporto qualitativo e non quantitativo è certo di gran valore e conferma comunque la vivacità e la tenuta di questo nostro Movimento, vecchio ormai di trenta anni, continuando a credere nella sua insostituibile presenza pur di fronte a tante nostre inadeguatezze personali.

La Segreteria Nazionale uscente

*Guidalberto Bormolini
Alfredo Mori
Piercarlo Racca
Mario Pizzola*

Le mozioni approvate al Congresso di Torino

MOZIONE POLITICA GENERALE (approvata a maggioranza qualificata di 2/3)

Il Movimento Nonviolento, riunito nel suo XVI congresso a Torino dall'1 al 3 marzo 1991, riconferma l'integrale validità della sua carta ideologico-programmatica, ribadendo che l'affermazione dell'idea e della pratica della nonviolenza - nonviolenza di principio e non tattica, relativa, strumentale, condizionata o quant'altro - costituisce la sua inderogabile ragion d'essere e la sua funzione primaria, nella persuasione che la nonviolenza è condizione indispensabile per la rigenerazione della condizione umana, morale e materiale.

Il Movimento Nonviolento trova corroborata questa sua persuasione e impegno a riscontro della intercorsa crisi bellica del Golfo Persico. Essa ha ancora una volta tragicamente mostrato l'assoluta incapacità delle attuali istituzioni politiche, nazionali e internazionali, a superare la guerra quale soluzione dei conflitti, istituzioni che a fronte della presente realtà storica di interdipendenza mondiale permangono arcaicamente ancorate al principio della sovranità assoluta degli stati e al concetto della liceità dell'uso della violenza bellica "a fin di bene". La guerra del Golfo ha mostrato anche una evidente inadeguatezza dei suoi oppositori, in larga parte sostenitori di un pacifismo che non si pone come negazione assoluta, ossia integrale e immediata della preparazione della guerra, e che si è mosso in complesso troppo tardi, illuso di arrestarla al suo insorgere, allorché interessi e forze immani ne dirigono in modo schiacciante il corso - pretesa pari a quella di voler arrestare un turbine con una reticella da farfalle.

Quando già s'ode l'eco dei cannoni o il rombo dei bombardieri è impossibile fermare il massacro. Quelle bombe, quei cannoni, dovevano essere fermati prima dai cittadini non disposti a finanziarli, dagli operai non disposti a costruirli, dai sacerdoti non disposti a benedirli, dai soldati non disposti ad usarli. Il "dopoguerra del Golfo" può essere per tutti noi l'occasione per riflettere e crescere dal pacifismo alla nonviolenza, una nonviolenza che offre la propria "aggiunta" a chi è disposto ad accoglierla. Per questo riteniamo fondamentale per tutti rileggere Gandhi, riflettendo sulla teoria e la pratica della nonviolenza. In particolare sarà di grande utilità:

- per la sinistra recuperare il pensiero di Capitini, emarginato già durante la resistenza e isolato definitivamente nel dopoguerra per la sua critica all'insufficienza (oggi tardivamente da molti riconosciuta) della riforma democratica post fascista;
- per la cultura cattolica rivalutare l'esempio e l'opera di don Primo Mazzolari ("Tu non uccidere") e di don Lorenzo Milani ("L'obbedienza non è più una virtù");
- per gli ecologisti ripensare agli insegnamenti di Leone Tolstoj, con il suo continuo richiamo alla coerenza di vita tra i principi morali e le scelte quotidiane, e al legame necessario tra rispetto della natura e l'opposizione alla violenza, prima fra tutte quella istituzionalizzata;
- per il pensiero liberale riscoprire la filosofia di Henry David Thoreau con la sua disobbedienza civile (primo obiettore fiscale) ed il suo impegno per i diritti civili.

L'immutata, fondamentale ragion d'essere del Movimento Nonviolento - come ricorda la sua carta programmatica - è l'opposizione integrale alla guerra. La sproporzione tra le dimensioni dell'obiettivo e le risorse umane e materiali disponibili è tale da poter indurre qualcuno a sottovalutare il ruolo del Movimento nel panorama culturale e politico italiano. Non è così: sempre più, il M.N. è venuto consolidando un programma di attività che ha già dato alcuni frutti positivi e che ben promette per il futuro.

Ci riferiamo al buon livello di diffusione della sua rivista, alla tenuta della Campagna OSM, alle proficue collaborazioni con l'area della Campagna "Nord/Sud, biosfera, debito", con l'area cattolica e con quella Verde, ai nuovi originali temi del de-sviluppo, al consolidato credito acquisito, nelle varie sedi locali e nazionali, presso associazioni e mass-media, e infine alla straor-

dinaria capacità di aggregazione e mobilitazione dimostrate in occasione della recente guerra del Golfo.

Se un limite c'è stato, e ancora c'è, è quello di una insufficiente visibilità del Movimento, delle sue iniziative e dei suoi stessi aderenti. Il M.N. risulta portatore di idee e valori che in molti vorrebbero vedere affermati ma di cui ancora pochi sono disposti a farsi diretti portatori.

Il XVI congresso del Movimento Nonviolento perciò riafferma il proprio patrimonio storico, teorico e pratico come elemento centrale per un rinnovato impegno che individua nelle seguenti iniziative.

IL DOPO-GUERRA DEL GOLFO

Il XVI congresso impegna la segreteria, il coordinamento, tutte le sezioni ed i membri del Movimento Nonviolento ad appoggiare le iniziative dal basso che vadano verso l'attivazione ed il potenziamento di un processo che tenda ad aggregare gli sforzi delle popolazioni, dei movimenti per la pace, delle chiese, ed in particolare delle organizzazioni non governative per la nonviolenza, la pace e la giustizia sociale, per:

- 1) premere verso un rapido superamento della logica della guerra e delle armi;
- 2) superare i rapporti vincitori-vinti che portano ad umiliare i popoli degli stati perdenti, per mettere in moto, invece, un processo di riconciliazione tra le popolazioni che si sono trovate, nel recente conflitto, tra le parti avverse;
- 3) portare, al più presto possibile, al ritiro di tutte le forze armate nel Golfo, sostituendole con corpi non armati sovranazionali sotto l'egida diretta delle Nazioni Unite;
- 4) favorire l'invio rapido di medicinali ed aiuti umanitari a tutte le popolazioni colpite dal conflitto, aiutando l'azione di ricostruzione, non basata sulla speculazione ma sulla solidarietà internazionale;
- 5) incoraggiare un processo di radicamento dei diritti umani, della democrazia, dei diritti nazionali in tutti gli stati della regione ed in favore di tutti i popoli, anche di quelli privi di un loro stato nazionale;
- 6) sviluppare un sistematico programma di disarmo, a partire da tutti gli armamenti di sterminio di massa, dalla cessazione delle forniture di armi e dall'attuazione di programmi di riconversione dell'industria bellica;
- 7) favorire la convocazione rapida di una conferenza internazionale di pace per il medio oriente che non rappresenti un ulteriore atto di umiliazione e spartizione di quelle zone, ma che risolva il problema palestinese, porti ad una pace durevole tra Israele ed i Paesi Arabi e risolva le questioni di Cipro, del Libano e del Kurdistan;



8) promuovere una equa distribuzione dei proventi del petrolio in tutta la regione, la diminuzione della dipendenza dal petrolio dei paesi industrializzati, l'effettivo impegno per la ricerca e la realizzazione di una alternativa energetica basata su fonti rinnovabili;

9) favorire un processo di democratizzazione delle Nazioni Unite che porti ad un superamento del diritto di veto e ad una ONU dei popoli e non solo degli stati, considerando, in prima istanza, le organizzazioni non governative con statuto consultivo all'interno di tale organismo come un primo nucleo di tale rappresentanza popolare.

QUESTIONE NORD - SUD E CONSUMI

Il congresso del Movimento Nonviolento, in vista delle celebrazioni previste per i 500 anni dalla colonizzazione dell'America (1492-1992), e prendendo atto delle molte iniziative che già si vanno sviluppando nei gruppi di solidarietà, nelle O.N.G., nell'area missionaria e in quella nonviolenta - e che avranno un momento di incontro nazionale a Verona in occasione di "Arena 4" convocato dai "Beati i Costruttori di Pace" nell'autunno 1991 - impegna la rivista "Azione Nonviolenta" a preparare ed approfondire le tematiche legate a questo appuntamento, con pubblicazioni di articoli, interventi, schede, per capire la storia e la geografia dei Paesi e dei popoli (di oggi e delle etnie native) della terra americana conquistata.

Il congresso individua nella questione del consumo il nodo che evidenzia il rapporto tra Paesi poveri e Paesi ricchi, che si traduce in una spaventosa disparità di livelli di vita. Il convegno "Sviluppo? Basta!" ha messo in evidenza l'esigenza sempre più diffusa di individuare strumenti per conoscere e controllare i nostri consumi con coscienza allargata rispetto ai problemi planetari. Il congresso ritiene di valorizzare quei gruppi all'interno dell'area nonviolenta che già hanno lavorato sulla questione dei consumi, sulla critica dello sviluppo e sul rapporto Nord-Sud (Movimento Consumatori Veneto, Centro N.M.S. di Vecchiano, G.R.T.A. di Cesena, CTM-MAG di Bolzano, Comunità Emmaus di Villafranca, Gruppo di Acquisto di Genova, ecc.), al fine di dare vita ad una iniziativa nonviolenta sui consumi.

Il congresso istituisce una commissione di lavoro (coordinata da Paolo Predieri) con mandato di tre mesi per contattare le sedi locali M.N. e M.I.R. e i gruppi nonviolenti che già operano sui consumi, per censire le esperienze e verificare la disponibilità a co-promuovere una "Lega dei Consumatori Nonviolenti" per coordinare iniziative e Campagne nella direzione della riduzione dei consumi, della critica allo sviluppo e del commercio equo e solidale. La commissione renderà conto del proprio lavoro al C.d.C. che deciderà sulla costituzione ufficiale della Lega.

Il congresso impegna la redazione di A.N. a produrre il Quaderno di A.N. n. 14 con la pubblicazione riveduta e aggiornata dei materiali di preparazione e di svolgimento del convegno "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite...".

OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE

Il congresso ribadisce il carattere antimilitarista e nonviolento dell'Obiezione di Coscienza ed indica nel richiamo ai principi fondanti di questa scelta il punto ineludibile per uscire dal vuoto di idee che si rileva nel movimento per l'O.d.C. Pur ritenendo che il diritto soggettivo all'O.d.C. al servizio militare è un diritto conquistato da una piccola minoranza, e in quanto tale deve poter essere esercitato dall'intera società, ricorda che il carattere centrale dell'O.d.C. non è in questo declamato diritto, ma nel dovere irrinunciabile che ci impone la nostra coscienza.

Il congresso sostiene la proposta della Scuola Superiore di Formazione per Formatori di obiettori di coscienza, proposta dalla Segreteria Scientifica D.P.N. con la Fondazione Zancan, attraverso la quale gli obiettori potranno svolgere un servizio più consapevole in senso nonviolento e antimilitarista.

Il congresso propone il diritto di equiparazione economica tra

sistema militare (che al suo interno gode di professionisti) e il servizio civile (oggi privo di finanziamenti e sostenuto solo dal volontariato); il servizio civile deve essere adeguatamente finanziato dallo Stato in proporzione al numero di giovani che scelgono l'o.d.c.

Il Movimento Nonviolento si fa promotore e si rende disponibile a organizzare corsi di formazione per obiettori di coscienza in servizio civile presso Enti come la Caritas, l'Agesci, e altri, nonché la Loc stessa.

Dà mandato quindi al C.d.C. di individuare gruppi e persone che si prendano l'incarico di organizzare e dirigere (insieme all'Ente interessato) i corsi stessi.

ORGANIZZAZIONE INTERNA

Il congresso, al fine di snellire e perfezionare la sua struttura organizzativa, approva le seguenti proposte:

Segreteria e C.d.C.

Il congresso elegge 10 persone per il Comitato di Coordinamento e 3 persone per la Segreteria nazionale, di cui una, scelta nella sua prima riunione, con funzioni di coordinatore tecnico della Segreteria stessa.

Iscrizioni

La quota di iscrizione al Movimento viene portata a lire 60.000 annue, comprensive dell'abbonamento ad "Azione Nonviolenta", restando fissata in lire 40.000 la quota destinata al M.N.

Formazione

Per approfondire il dibattito interno sui principi ed i fondamenti delle nostre iniziative e campagne, si impegna la segreteria, usufruendo sia di contributi interni ed esterni, ad elaborare un progetto generale di formazione da presentare al Comitato Coordinatore.

Il Movimento Nonviolento si impegna a consolidare la sua natura di organizzazione nazionale e, pertanto, si impegna a ricercare nuove presenze nelle regioni ove esso è assente; a rafforzare la sua identità nazionale attraverso l'uso della stampa e della propaganda, con il massimo della diffusione delle iniziative svolte; a costruire una rete informativa efficace tra le sezioni e con gli iscritti; a scegliere per i direttivi nazionali (C.d.C.) la sede più facilmente raggiungibile dalle sezioni.

Sostiene anche l'utile organizzazione di convegni nazionali a tema dando incarico al C.d.C. di indicarne le modalità di svolgimento. Infine si invita il C.d.C. a riprendere l'organizzazione dei campi estivi di formazione.

Costituzione di commissioni permanenti

Commissione, qui di seguito, viene intesa come:

- singola sezione del M.N.;
- insieme di più sezioni raggruppate per aree geografiche o su specifici interessi;
- insieme di iscritti del M.N. disposti a collaborare insieme per la realizzazione del presente progetto.

Obiettivi generali:

- 1) Offrire la possibilità ai singoli e alle sezioni di assumere maggiori responsabilità e sentirsi più partecipi all'interno del Movimento;
- 2) ampliare le tematiche su cui il Movimento ha capacità di formarsi, esprimersi, lanciare campagne (lottare) sia sul piano nazionale che locale;
- 3) svolgere una notevole mole di lavoro senza farla gravare solo su qualcuno (che poi diventa chi decide);
- 4) potenziare i rapporti fra le sezioni e fra queste e la segreteria;
- 5) ampliare il coinvolgimento delle sezioni (e quindi del Movimento) con altre realtà (ogni volta si discuterebbe la volontà di partecipazione assieme a quell'attività, non l'adesione formale e sostanziale a tutto il pacchetto della nonviolenta);
- 6) stimolare le sezioni a "produrre", avendo così una ricaduta positiva sull'immagine del Movimento a livello locale.

Contenuti:

Vengono scelti un congruo numero di temi (in funzione delle commissioni disponibili) che possono contribuire ad una maggior realizzazione della carta ideologico-programmatica (es. antimilitarismo, desviluppo, minoranze, razzismo). I temi vengono individuati nel primo C.d.C. tenendo conto delle indicazioni generali emerse al congresso e dell'interesse espresso dalle sezioni.

Punti prioritari per la scelta e l'elaborazione dei temi sono:

- collegamento ai principi della nonviolenza;
- ampliamento delle possibilità d'azione.

Metodi generali:

Se non in casi eccezionali, ogni iniziativa deve essere finanziariamente autonoma nei confronti del Movimento Nazionale.

- Il C.d.C.:

- a) Ad ogni riunione verifica l'attuazione del piano da parte delle commissioni;
- b) fornisce tutto l'aiuto possibile (es. indicare, contattare relatori, trainers);
- c) individua una struttura dove le commissioni possano organizzare "campi" sulle tematiche sviluppate;
- d) redige i documenti finali da rendere pubblici come M.N. sulla base di una sintesi degli interventi delle sezioni, elaborata dalla commissione interessata a quel progetto.

- Azione Nonviolenta:

- a) pubblicizza adeguatamente ogni iniziativa;
 - b) pubblica materiale (proprio o fornito dalle commissioni interessate) sia prima che dopo l'iniziativa.
- Ogni sezione partecipa alle iniziative promosse dalle altre.

Metodi specifici:

Ogni commissione gestisce l'iniziativa come ritiene più opportuno (convegno, serie di incontri, campo...) ma fornisce tutte quelle "tecniche" che permettono il massimo coinvolgimento dei partecipanti.

Verifiche specifiche:

Dopo ogni singola iniziativa nel C.d.C.

Valutazione intermedia:

Dopo un primo periodo (un anno) di reale esperienza il C.d.C. valuta se è necessario "correggere" l'impostazione iniziale. Le valutazioni sono pubblicate su A.N.

Valutazione globale:

Viene effettuata al prossimo congresso dopo:

- relazione del C.d.C.;
- relazione delle commissioni.

COLLABORAZIONE ORGANIZZATA MN-MIR

Il Congresso nazionale del Movimento Nonviolento valuta positivamente la proposta fatta in questa sede di avviare un processo di collaborazione organizzata con il MIR.

Ritiene che i tempi siano maturi per unire le forze dei due movimenti nonviolenti, sia perché le diverse origini, lungi dall'essere di ostacolo, possono portare ad un reciproco arricchimento, sia perché non vede sostanziali divergenze di linee politiche di fondo.

L'attuale situazione richiede un salto di qualità della nonviolenza organizzata, ed una sua maggior presenza nel dibattito politico, e ciò può avvenire realizzando una sinergia dove le specificità di ogni movimento non vengano mortificate, ma valorizzate dalla maggior forza del movimento complessivo.

Si dà mandato alla segreteria nazionale di proporre alla prossima assemblea nazionale del MIR di convergere in questo processo, di elaborare entro l'estate una proposta di lavoro che individui i passi ed i dettagli tecnici di tale processo, le cui conclusioni vengano presentate al prossimo congresso.

Come primi elementi di questo processo si individuano:

- la costituzione di coordinamenti regionali e sezioni locali MIR-MN dovunque possibile, sul modello delle esperienze già positivamente operanti;
- la disponibilità a convocazioni congiunte degli organi nazionali del MN coi corrispondenti organi del MIR;
- la convocazione di un Coordinamento nazionale del MN e Consiglio nazionale MIR congiunti per il prossimo autunno, in

cui verificare l'esperienza realizzata e programmare i passi futuri.

CAMPAGNA RESTITUZIONE CONGEDI

Il Movimento Nonviolento ritiene essenziale - al di là delle azioni urgenti emerse durante il conflitto del Golfo - proseguire la Campagna di restituzione dei congedi militari lanciata a Verona (Arena Golfo), Piacenza (catena umana) e su "Azione Nonviolenta", al fine di evidenziare la necessità di sottrarre, anche e soprattutto in tempo di pace, consenso alle Forze Armate. Dà mandato al Comitato di Coordinamento di definire tempi e modalità per la conclusione della Campagna, possibilmente entro il 1991.

PROPOSTA PER UN MANIFESTO NAZIONALE

Il Congresso invita la segreteria a stampare e diffondere al più presto, il seguente manifesto nazionale:

LA VERITÀ HA UNA SUA FORZA PROPRIA
M.K. GANDHI

ART. 11 DELLA COSTITUZIONE
«L'Italia ripudia la guerra... come strumento di risoluzione delle controversie internazionali»


IL PRESIDENTE COSSIGA HA CONSENTITO UFFICIALMENTE AI BOMBARDAMENTI OMICIDI DEI TORNADO ITALIANI NEL GOLFO

LA COSTITUZIONE È STATA TRADITA DA CHI DOVEVA DIFENDERLA

È UNA VERGOGNA PER TUTTO IL POPOLO ITALIANO

Per il futuro, non aspettiamo ancora una volta a semplicemente protestare da impotenti a guerra già decisa: neghiamo QUI e ORA la pratica fattibilità: non prestiamo né un uomo (o donna che sia), né un soldo, né un'ora di lavoro, né benedizioni alla sua preparazione. Facciamo gesti concreti di solidarietà e riconciliazione con i popoli colpiti dalla guerra.

DIVENTIAMO OBIETTORI ALLE SPESE MILITARI

MOVIMENTO NONVIOLENTO  **C.P. 201 06100 PERUGIA**

Richiedere a: Movimento Nonviolento
Via Milano, 65
25128 BRESCIA (Tel. 030/317474)

MOZIONI PARTICOLARI (approvate a maggioranza semplice)

MOZIONE SULLA COLLABORAZIONE CON I COORDINAMENTI CONTRO LA GUERRA

Il XVI congresso nazionale del Movimento Nonviolento, di fronte alle barbarie della guerra appena conclusa, con tutta la sua assurdità e il suo carico di morti e distruzioni, accoglie fraternamente quanti da questo tragico evento hanno colto l'occasione per confermare e approfondire il rifiuto integrale della guerra e di tutto ciò che la prepara.

Saluta con gioia la nascita di un grande movimento contro la guerra, che ha raccolto persone ed organizzazioni di diversa provenienza, molti dei quali hanno adottato il metodo nonviolento della disobbedienza civile, sia con l'invito alla disobbedienza rivolto ai militari in servizio nel Golfo, sia con la pratica dell'obiezione di coscienza al servizio e alle spese militari.

Impegna la segreteria nazionale a collaborare con tutte le organizzazioni disponibili a lavorare perché questo movimento non si esaurisca con la cessazione delle ostilità ma prosegua la lotta per una pace giusta e duratura nel Medio Oriente e contro le cause della guerra nel nostro paese, a partire dall'obiezione alle spese militari e dalla messa in discussione del nostro modello di sviluppo.

Invita le sezioni e tutti i militanti a promuovere e partecipare, con gli stessi obiettivi, ai coordinamenti contro la guerra sorti a livello locale, rinunciando a ogni settarismo quanto mai fuori luogo in questo momento.

MOZIONE SUL METODO TRAINING

Nelle commissioni "OSM-DPN" ed "Educazione alla pace" il lavoro di gruppo è stato condotto con il metodo *training*. Abbiamo riscontrato che questo metodo, se da una parte facilita la partecipazione, lo sviluppo delle idee, la condivisione, dall'altra ha nel tempo il suo limite. In quattro ore non si può fare tutto. Il congresso assume le coordinate di lavoro che i gruppi ed i sottogruppi di lavoro hanno prodotto attraverso i cartelloni.

Le commissioni devono produrre materiale, affinché l'assemblea possa decidere. Ma ciò è impraticabile su temi così vasti. Riduciamo il carico di lavoro delle commissioni o la giusta esigenza espressa è impraticabile. Però c'è un'altra possibilità: perché non rinunciamo a fare congressi con i metodi di tutte le altre organizzazioni politiche? Anche i congressi devono essere fatti con metodi nonviolenti. Proviamoci, e perché no, nel congresso organizziamo anche una simulazione di azione diretta.

Sul piano operativo, proponiamo la costituzione di un gruppo di persone che da qui al prossimo congresso lavori per l'organizzazione dello stesso secondo modalità nonviolente, sulla scia di quanto già si sta facendo a livello internazionale (vedi IFOR, PBI, ecc.). Il punto di riferimento potrebbe essere la Scuola per la DPN nata recentemente a Torino.

ORGANI ELETTI AL XVI CONGRESSO

Segreteria:

Stefano Benini, Giuseppe Barbiero, Alfredo Mori.

Comitato di Coordinamento:

Piercarlo Racca, Alberto L'Abate, Massimo Valpiana, Mario Pizzola, Renato Fiorèlli, Alfredo Gamba, Pietro Pinna, Gianna Poloniato, M. Luisa Terzariol, Claudio Aquino.

Un commento a caldo

L'intenso e pur composto clima del dibattito, il livello di maturità e precisione degli interventi, la pressoché unanimità dei consensi sulla mozione politica generale, hanno dato testimonianza della convinta adesione alla perdurante ragion d'essere del Movimento e della fiducia in una sua progrediente affermazione. Testimonianza evidenziata dalla nessuna problematicità in ordine alla formazione degli organi direttivi del Movimento, alla quale si è addivenuti attraverso una sovrabbondante disponibilità di candidati, quando invece nei precedenti congressi se ne soffriva la scarsità. Una particolare considerazione merita in proposito la felice composizione della Segreteria, con una persona, Alfredo Mori, di provata fede adamantina e d'esperienza collaudata, e l'apporto di due nuovi giovani membri, Stefano Benini di sicura intensità e precisione di lavoro, Giuseppe Barbiero di fresca equilibrata energia.

CONCLUDIAMO LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO

“SVILUPPO? BASTA! A tutto c'è un limite...”

Il resoconto della tavola rotonda condotta da Alex Langer con Mauro Paissan, Wolfgang Sachs, Renata Ingraio, Michele Boato

Alex Langer

“Questa tavola rotonda conclusiva dovrebbe essere l'occasione in cui persone qualificate, interpreti sensibili di diversi filoni culturali e ideali, interpellano l'area “verde” intorno ad alcuni grandi interrogativi.

Al momento, come giornalista è presente **Mauro Paissan**, redattore de “Il Manifesto”, osservatore critico e attento di ciò che si muove nell'area verde.

Viceversa dalla parte delle risposte vi sono persone significative che risponderanno ognuno a nome proprio, a nome delle cose che fa e che pensa; sono **Renata Ingraio**, segretaria generale della Lega per l'Ambiente, che rappresenta la parte più consistente, dal punto di vista organizzato, dell'ambientalismo in Italia. Poi abbiamo **Wolfgang Sachs**, che non opera in nessun contesto organizzato e che non parla con l'occhio a un'associazione particolare, ma che invece da molti anni, da una posizione privilegiata che oltrepassa le varie frontiere, è un accompagnatore solidale e critico dei movimenti ecologisti sia in Italia, dove ha vissuto negli ultimi anni, sia in Germania, suo paese d'origine, sia negli Stati Uniti dove ha vissuto e insegnato. La terza persona da interpellare è **Michele Boato**, un verde con anche responsabilità politiche, poiché membro del Consiglio Regionale del Veneto e uno dei coordinatori della Federazione dei Verdi.

In questi giorni abbiamo visto riflettersi qui nel nostro convegno una acuta crisi non solo del socialismo, della stabilità ecologica e di tante altre cose, ma anche delle idee o se vogliamo delle ideologie interventiste. Abbiamo sentito da più parti critiche e rifles-

sioni, anche profonde, rispetto alla pretesa di poter rifare o anche solo di poter cambiare il mondo, di poter realizzare, con l'organizzazione e con la forza soggettiva, obiettivi che si ritengono giusti o importanti.

Il primo stimolo che vorrei dare a questa discussione è il seguente: è possibile che oggi, non solo nel Nord del mondo, ma anche nel Sud, sia così difficile individuare degli ideali, delle forze motrici che non siano solo dei sogni, ma anche possibilità reali che aiutino a intravedere un possibile cambiamento e aiutino anche a provocarlo? E' possibile, in particolare, che oggi l'unica forza incontrastata che può e che si propone di cambiare il mondo sia il mercato con la sua dinamica incontrollata?

Abbiamo addirittura visto, dalla testimonianza di Dieter Vogelay di Berlino Est, una sorta di obbedienza nei confronti del mercato da parte delle popolazioni dei paesi dell'Europa dell'Est, che votano e sostengono partiti che esaltano il mercato e che gli aprono la strada. Questa aspettativa è stata definita illusoria da Wolfgang Sachs: tra poco probabilmente il mercato ed il capitalismo rimpianteranno il socialismo ed il comunismo, perché non ci sarà più la lotta contro di essi per giustificare e legittimare la loro politica.

Mi sembra importante capire più a fondo se le ideologie - senza annettere a questo termine particolare peso - che pretendono di rendere felice l'uomo siano fortemente in crisi e perché.

Un secondo aspetto che vorrei mettere in luce è quello della necessità, riconosciuta in questo convegno senz'altro da tutti, di una forte contrazione del modello che governa dal punto di vista economico, culturale, politico il Nord indu-

strializzato del mondo, anche se ogni processo di contrazione e di riduzione è assai difficile, così come è difficoltoso tagliare qualsiasi spesa. Abbiamo sentito gli operai delle industrie belliche ed i loro sindacati protestare contro i tagli alla spesa militare, gli stessi sindacati che, in altri tavoli, li avevano chiesti; oggi uno degli interrogativi maggiori che sono emersi in questo incontro è quali siano le vie per arrivare a forme di “atterraggio morbido”.

Voglio concludere questa introduzione riprendendo due punti emersi in particolare in alcuni dei gruppi di lavoro; il primo riguarda la questione del Golfo: molti di noi dell'area ecologista hanno vissuto un forte disagio perché ci si rendeva conto che la pura ripetizione di vecchi slogan “via gli americani dalla Nato, dall'Italia, dal mondo” oppure “no alla guerra” avevano qualcosa di puramente declamatorio e autoconsolatorio. Nello stesso tempo abbiamo visto il dispiegarsi di una logica in cui, con tutte le motivazioni che giustificano interventi contro espansionismi e aggressioni del tutto ingiustificate, il conflitto assume fortemente le caratteristiche di uno scontro Nord-Sud; non perché Saddam Hussein rappresenti il Sud e perché le armate presenti rappresentino il Nord, ma perché il conflitto e la contraddizione che si aprono sono Nord-Sud.

Tre le tematiche che a questo proposito devono trovare il modo di esprimersi è quella dell'obiezione di coscienza nei confronti della guerra, e di tutte le cose ad essa connesse. Il secondo punto che è emerso ormai da molte parti, non solo dalle associazioni pacifiste e nonviolente, non solo in Italia ma anche in altri paesi, è la certezza che si debba arrivare ad un dialogo, ad una forte rete di solidarietà tra popolazio-

ni europee e, in particolare, tra i popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Apparentemente la crisi del Golfo ci distoglie dallo sforzo di operare la nostra contrazione, ma è anche un banco di prova. Una proposta per quanto piccola come quella dello sciopero dell'automobile e della revisione dei nostri consumi energetici, è senz'altro una importante risposta ma non ci esime dal cercare anche risposte alla questione bellica.

L'ultimo aspetto che voglio toccare è quello dei consumi. Molti dei gruppi di lavoro e degli interventi hanno cercato di bilanciare questa tensione tra il bisogno di fare cose grandi e le ripercussioni in piccolo. C'è una tentazione oggettiva, nell'area qui riunita, di affidarsi in prevalenza solo alle risposte piccole, vi-



Alex Langer

sto che le risposte grandi sono molto lontane e rischiano di sottometerci al gioco della politica. In altri contesti è invece vero il contrario, si fa molta politica ma non si è mai minimamente presa in considerazione l'idea di limitare i propri consumi energetici o di lavorare in questa direzione.

La questione dei consumi è un aspetto centrale se vogliamo affrontare seriamente il problema di una contrazione non vissuta come autoflagellazione e come una sorta di sacrificio per sentirsi buoni ma viceversa come passaggio ad una qualità diversa e migliore - vivere meglio con meno - come una scelta non ideologica ma oggi anche molto praticamente sperimentabile”.

Mauro Paissan

“Dividerò le mie domande in tre gruppi: il primo riferito al

titolo di questa tavola rotonda "Il comunismo è morto, il capitalismo uccide, quale sviluppo?"; il secondo riguarda alcune questioni sollevate dall'intervento di Wolfgang Sachs di ieri pomeriggio e il terzo è un piccolo test di cultura ecologica che volevo porre ai quattro amici presenti.

Partiamo dal titolo. Cosa è morto del comunismo? E' morto un regime? Un modo di leggere ed interpretare la realtà? Sono morti quei valori rappresentati dal comunismo, le sue istanze di liberazione? Cosa è morto di tutto ciò, e cosa di tutto ciò che è morto era giusto morire? Bisognerebbe vedere cosa sta dietro al termine comunismo (movimento operaio, tradizione socialista, ecc.) e cosa invece sarebbe auspicabile sopravvivesse dietro questa etichetta o fosse fatto proprio da altri movimenti e da altre istanze di liberazione. Anche il discorso sul capitalismo sarebbe lungo. E' vero che il capitalismo uccide, però assistiamo ad una vittoria straripante del capitalismo in termini di consenso sociale. Il capitalismo, che ha prodotto la povertà dei più, ha anche prodotto la ricchezza di molti nelle nostre società, e chi si propone un'alternativa è da qui che deve anche partire.

Ho voluto richiamare il titolo per porre la questione che mi premeva. Quando gli ecologisti, i verdi, gli ambientalisti, pongono la propria proposta e la loro alternativa accanto ai termini comunismo e capitalismo, cosa vogliono dire? La loro proposta è una terza via rispetto ai due sistemi che hanno monopolizzato l'ultimo secolo? E' l'ecologismo, in termini cioè di sistema da contrapporre agli altri due? Se è così, come può l'ecologismo - che in questa concezione integralista chiamerei "verdisimo" - superare il forte handicap che ha rispetto agli altri due sistemi, cioè quello di non disporre né del pensiero politico né del soggetto sociale trainante che gli altri due sistemi avevano, il capitalismo con l'imprenditoria e il comunismo con la classe operaia? Quando si propone un'alternativa ecologista si deve pensare in termini di sistema, oppure, in modo meno ambizioso ma non meno im-

portante, ad una proposta, un'istanza progettuale, un paradigma di valutazione, un messaggio, un allarme, che però devono essere incarnati e fatti vivere su una pluralità di opzioni culturali e sociali. Ciascuno può vivere questa istanza ecologista ad esempio sulla propria convinzione di riformabilità capitalistica, oppure di radicalismo democratico, oppure nell'ambito della tradizione del movimento operaio, oppure in una rifondazione di un'istanza comunista, oppure in una proposta di regressione antimoderna: bisogna riconvertire tutte le varie opzioni sociali e politiche sulla base di una convinzione e di un'istanza ecologista.

Wolfgang Sachs ci ha ricordato il problema dell'esplosione demografica: ci ha dato delle cifre, ha denunciato il problema dell'esplosione demografica come un immane problema del futuro. Quello che però non ho capito né dalle sue parole né da molti discor-

un limite a tutto, come loro e noi diciamo giustamente, tranne a quello del numero degli uomini che possono vivere su questa terra. Chiedo questo perché non li ho mai sentiti fare in modo esplicito discorsi di politica demografica, discorsi che certi settori ambientalisti fanno invece in modo addirittura assurdo: ad un dibattito col WWF la prima affermazione del rappresentante del WWF è stata che 55 milioni di italiani sono troppi, dovremmo dimezzarci per vivere in modo decente. Anzi dovremmo essere meno della metà, 25 milioni e basta! La seconda questione riferita a Wolfgang Sachs riguarda il suo discorso contro quello che lui ha chiamato "ecocrazia" o "eco-colonialismo"; egli afferma: "Io non credo a un governo mondiale per la questione ambientale; queste conferenze lasciano il tempo che trovano". Lui dice che l'unica alternativa è che ognuno spazzi davanti alla

andare avanti e proponesse un rientro di qualche tipo di produzione, ad esempio chimica, perché non più sopportabile per la terra; è possibile in questo caso ipotizzare una qualche forma di autorità internazionale che preme sui singoli stati nazionali - certo non con le armi ma con altre forme di pressione - per attuare queste decisioni di "rientro ecologico" da un certo tipo di produzione, e con quali forme di intervento? Un embargo di tipo ecologico verso i paesi che facessero un certo tipo di produzione? Io sono molto scettico, ma questo tema è però presente nel dibattito politico; la vicenda del Golfo ha rilanciato questa tematica.

La terza ed ultima domanda riguarda quello che ho chiamato un test che vorrei fare ai quattro amici qui presenti, con una brevissima premessa: io penso che l'ecologismo potrebbe tentare di mettere insieme in modo molto produttivo quelle che vengono chiamate da una parte la cultura dei bisogni (propria, almeno in quest'ultimo secolo, del movimento operaio) e la cultura dei diritti, spesso sottovalutata o negata dalla sinistra e strumentalmente usata dal filone liberale e liberal-democratico nel nostro paese. Bisogni e diritti; gli ecologisti potrebbero forse nel loro progetto unificare queste due culture, che spesso sono vissute in modo contrapposto, e applicarle non solamente all'uomo, ma all'ambiente, agli animali, alle piante e così via.

Qui interviene allora il mio piccolo test, riferito ad un banalissimo fatto di cronaca: l'altro giorno la FIAT ha messo in cassa integrazione 70.000 operai perché vende meno automobili. Allora un verde, un ecologista, sentendo questa notizia alla televisione, come reagisce? Ipotizzo due comportamenti: l'ecologista "A" dice: "Stupendo! Si vendono meno auto, ci sarà meno inquinamento, si vivrà un po' meglio! Certo, mi dispiace per quegli operai, ma domani, dopodomani o fra un po' lo riconvertiremo ad un lavoro meno nocivo e diverso". L'ecologista "B" invece dice: "Certo, per quegli operai l'assenza di lavoro è privazione di identità e di vita: non sanno viverci se non in rapporto al loro lavoro" - ricordiamo la



Mauro Paissan, condirettore de *Il Manifesto*

si degli ecologisti è se una visione ecologica del futuro dell'umanità ritiene compatibile l'aumento a questi tassi della popolazione mondiale con la possibilità di una vita degna per tutti. Anche con una diversa concezione dello sviluppo, come quella che proponeva Wolfgang Sachs in termini di decelerazione e depotenziamento della società, "vita più semplice" oppure "livello intermedio di prestazioni", questo spazio, questi beni, queste risorse, queste energie, sono sufficienti per garantire una vita degna a 10, 15, 20 miliardi di persone? Allora io chiedo se gli ecologisti ritengono forse che ci sia

propria porta, l'"unilateralismo ecologico", come lo ha chiamato. Io non so, Wolfgang, se in Germania lo si è fatto, ma certo in Italia durante tutta la crisi del Golfo si è parlato moltissimo di governo mondiale, addirittura se ne è fatta una mitologia, da varie parti, anche per coprire l'intervento militare americano e occidentale in quell'area. Ma anche nell'analisi degli ecologisti si parla di governo mondiale della questione ambientale. Allora mi faccio - e ti faccio - questa domanda: immaginiamo che la comunità internazionale - proprio in termini di governi - si rendesse conto che così non si può più

serie di suicidi dei cassaintegrati a Torino - e continua "mi va bene che si vendano meno automobili, ma le sofferenze umane e sociali non sono meno importanti di quelle ambientali, anzi ne sono un aspetto". Io inviterei i quattro amici ad accettare l'estremizzazione di questi due atteggiamenti; chiedo semplicemente loro: "Chi è più ecologista tra A e B"?"



Renata Ingrao, segretaria della Lega Ambiente

Michele Boato

"Risponderò anche alla domanda che aveva fatto Alex all'inizio, se non altro perché mi ero appuntato la risposta e mi dispiace buttarla via. Anche questo è risparmio energetico.

E' una domanda che ci facciamo tutti quanti e che ricordo fu posta a Laura Conti quando iniziammo nell'82/83 la prima università verde. Le fu domandato: secondo te ce la facciamo, c'è tempo, abbiamo la forza, non sono sogni, ecc.? In quel caso eravamo all'inizio di un movimento, non avevamo tra l'altro vinto nessuna battaglia vera, facevamo solo qualche manifestazione in bicicletta. La risposta che ci demmo allora era molto realista, del tipo: se i tempi giocano a nostro sfavore dobbiamo noi cavalcare i tempi per accelerarli, e queste idee che ora sono di pochi devono diventare idee di molti attraverso gli impatti dei disastri che ci stanno di fronte. Invece di piangere dobbiamo usare una catastrofe - la prima - perché sia il campanello d'allarme, perché i prossimi terremoti o i prossimi nubifragi o esplosioni nucleari possano essere evitati, che è un po' quello che è successo a Venezia per i Pink Floyd ri-

spetto al possibile disastro dell'Expo 2000.

Ci sono dei momenti forti, come Chernobyl, che pongono di fronte alla coscienza di tutti in maniera molto vera problematiche che fino a qualche giorno prima erano forti solo nella coscienza di una piccola minoranza, di un 10 o 5% o forse meno.

Io credo che i due paragoni-guida siano quelli del traffico

e quello dei rifiuti, più o meno paralleli: c'è una coscienza ecologista che è quella di dire "riduco i consumi, riuso il più possibile", e c'è poi invece una disperazione diffusa che nasce dall'andare sempre più veloci... per stare fermi. Ce lo ha spiegato bene Sachs ieri, rifacendosi alle analisi di Illich. Dato che siamo fermi dobbiamo trovare un'alternativa: se ci inseriamo su questi problemi con delle idee e con delle iniziative forti questi sogni, questi ideali, diventano realtà; se invece stiamo ad aspettare che agiscano gli altri, e per altri intendo chi in questa situazione deve fare un affare, cioè un'altra autostrada, un'altra metropolitana, ecc., evidentemente perdiamo questa battaglia; cioè il tempo è un tempo sul quale ci dobbiamo inserire, e purtroppo il tempo come sappiamo non torna indietro. La nostra sfida è di essere puntuali, di essere tempestivi, di avere la capacità di fare queste battaglie, di far diventare delle idee utopistiche delle utopie concrete.

Io sono oggi alquanto pessimista sulla nostra capacità di fare questo, cioè credo che gli ecologisti e ambientalisti sia italiani che delle altre parti del mondo non siano ancora all'altezza; è questo il salto che convegni come quello di

oggi ci spingono a fare, cioè quello di dire: attenzione, tutta questa serie di idee che abbiamo molto chiare devono diventare politica oltre che testimonianza personale o pressione di un piccolo gruppo su un interlocutore secondario, ma politica non deve diventare però affari, assessorati per gli assessorati e posti per i posti, deve diventare invece un acceleratore dei tempi, un moltiplicatore, un megafono, un altoparlante e così via.

E' vero che la riduzione è difficile, ma è vero anche che in certi casi, e negli esempi che ho portato è evidentissimo, sommersi come saremo dai rifiuti la riduzione diventerà necessaria, ma per interesse collettivo, non per interesse individuale, e quella piccola comodità personale che produce una grande scomodità generale sarà respinta da tutti, non da uno.

Rispondo adesso a Paissan rispetto al fatto se i verdi si pongono o meno come alternativa.

Mi ricordo un'assemblea di un paio di anni fa, una della serie delle tremende assemblee nazionali delle liste verdi a Maiori; in quell'assemblea ho avuto la fortuna di non essere alla presidenza e quindi di poter pensare invece di dover soltanto scrivere e dare la parola. Mi sono trovato lì scodellata una mozione già scritta e ben preparata, con dietro uno schieramento che appariva totalitario, che diceva: il capitalismo è merda, il comunismo quasi, evviva il modello verde. Nel leggerla sono allibito e ho cominciato a cambiarla, a togliere, a dire tutt'altre cose, cioè le cose che noi vogliamo portare avanti e a mettermi in dialettica con le cose che abbiamo di fronte. La risposta è nella pluralità delle posizioni, non solo delle istanze personali, ma anche nelle situazioni locali. Essere ecologisti in Italia è assolutamente diverso dall'essere ecologisti in Polonia o in India, e quindi io mi misuro con ciò che ho di fronte come società e con le mie idee e con la mia coscienza".

Renata Ingrao

"Cercherò di rispondere insieme ai due quesiti di Alex e di Mauro, anche perché credo che un qualche rapporto tra loro ce l'abbiano. Come Mi-

chele sono anch'io piuttosto pessimista rispetto alla fase che viviamo in Italia e nel mondo, e anche alla capacità di risposta delle istanze ambientaliste a questa difficoltà; credo anzi che dovremmo prendere atto di essere in una fase in cui risposte forti, ricette semplici e visibili passi in avanti sono difficili. Rispetto a qualche anno fa siamo in una situazione nuova: il problema che avvertiamo in maniera drammatica e stringente non è solo e non tanto quello di allargare e diffondere una coscienza e un'attenzione sulle questioni dell'ecologia e dell'ambiente, quanto quello di modificare delle cose, di dare delle risposte positive ai problemi che la crisi ambientale apre.

Detto questo, credo che dobbiamo interrogarci sulla domanda che faceva Alex, cioè se l'ecologia e l'ambientalismo sono o non sono un'idea-forza, se hanno la capacità di essere la forza motrice di un cambiamento, di una trasformazione, o se queste idee-forza non sono oggi più praticabili perché l'unica forza motrice è il mercato. Questo mi sembrava il punto di vista di Mauro: l'alternativa ecologista è un'alternativa di sistema e quindi un'idea-forza, una forza motrice, perché credo che porsi come alternativa di sistema, quindi con un insieme di idee e con dei soggetti sociali di riferimento, sia cercare di rappresentare questa forza motrice.

E' evidente che in uno spettro così ampio di differenze, in una varietà di pensiero e di esperienze a cui tutti teniamo e che sentiamo come ricchezza, la risposta ovvia è che la cultura ecologista non si configura come una alternativa di sistema e quindi come una terza via tra capitalismo e comunismo, ma invece come un'istanza che parte da alcuni dati culturali e anche da materiali del nostro rapporto con la natura.

Siamo in una fase nella quale non è più sufficiente segnalare questo dato di molteplicità e ricchezza. Credo che ognuno scelga per le strade di impegno individuale e soprattutto collettivo; resta poi aperto il problema di dare risposte politicamente più forti alle questioni aperte. Oggi come oggi sicuramente l'alternativa ecologista non è un'alternati-

va di sistema; non credo che il problema sia quello di farla diventare tale, quindi di costruire a fronte della crisi o della fine del marxismo un ecologismo in sostituzione di quel pensiero o quel modello ideale. Questa idea di avere un pensiero totalizzante è del resto oggi messa in crisi dalla stessa ecologia; ma io da donna affermo che anche la questione del pensiero e della differenza femminile mette in crisi i sistemi totalizzanti. Credo che il problema di definire un'identità politica del movimento ambientalista (il che significa poi quali battaglie fare, con quali persone, per ottenere quali risultati), sia un problema invece oggi molto stringente. Poiché il pensiero ecologista e le esperienze verdi sono una molteplicità, anche le risposte possibili alla crisi ambientale e a tutte le questioni qui richiamate - dai rapporti Nord/Sud e gli squilibri sociali alla crisi ambientale - sono molteplici e, come ambientalista, non ho una sola risposta al problema dei trend demografici o a quello della salvezza dell'Amazzonia o quello dei modelli energetici o dell'effetto serra".

Wolfgang Sachs

"È importante riconoscere che sia il capitalismo che il socialismo sono figli del secolo scorso, cioè hanno un terreno comune, che la prospettiva ecologica sta minando; questo terreno comune ha tre componenti. La prima è l'esaltazione del lavoro: solo dall'inizio del XIX secolo abbiamo posto il lavoro e la produzione al vertice della gerarchia dei valori; questo era impensabile nella storia precedente. L'idea che la felicità sia legata ai prodotti del lavoro è un'idea recentissima che è alla base di tutte e due le ideologie. La seconda è la fede nell'innocenza della tecnologia: entrambe credono che l'uomo sia capace di aggiungere con la tecnologia qualcosa di nuovo e creativo al mondo, e che questa tecnologia possa essere usata in modo neutrale. Oggi gli ecologisti mettono in luce che forse l'uomo non aggiunge nulla, ma tutto quello che crea viene tolto da qualche altra parte. Il terzo punto in comune è il disprezzo per la diversità: entrambe le tradizioni hanno cercato di creare uno

spazio omogeneo, vale a dire uno spazio dove le varietà e le differenze non contano, perché quello che doveva contare era da un lato mostrare lo stesso comportamento davanti alla fluttuazione dei prezzi - dall'altro davanti ai piani centralizzati. L'aspirazione ecologica cerca di minare queste certezze.

La mia seconda riflessione è che, da tutte queste analisi, non concluderei che la via verde rappresenti una terza via. La domanda di Mauro, e anche quella di Alex, hanno un po' mostrato una concezione meccanicistica della società; una società non è un meccanismo che funziona secondo forza, massa e accelerazione. Per questo non posso avere una visione strategica della società, perché non costituisce un meccanismo tale che se premo qui, qualcosa succede là. Non ha senso parlare di strategia, perché questo significa voler concettualizzare qualcosa in modo meccanicistico. Una società non è un parallelogramma delle forze, piuttosto assomiglia ad un processo chimico. L'acqua si riscalda e all'improvviso bolle, passando ad un diverso stato di aggregazione.

La società e la storia sono piene di sorprese. Non è possibile sapere se facendo "A" otterremo "B": si può solo essere seri, sinceri e autentici con noi stessi, e poi lasciare il risultato alle sorprese della storia".

Michele Boato

"Andando in giro a parlare dell'effetto serra o delle piogge acide, spesso mi viene posta una domanda sul problema demografico. Ritengo sia un fatto morale e non solo ecologico lavorare perché l'aumento demografico rallenti, poiché riduce fame, carestie, disboscamento, deserto, violenza, miseria e morte. Il comandamento cristiano "tu non uccidere" va inteso in senso planetario e non solo personalistico; così come il "prossimo mio" sono anche le generazioni future e non soltanto i miei vicini di casa. Per questo non ho alcun dubbio nel ragionare sulla autolimitazione della esplosione demografica, in Italia come in Africa o dovunque, e questo vale anche nei rapporti fra la specie

umana e le altre specie: più la specie umana aumenta di numero più le altre specie animali e vegetali vengono sfruttate, violentate, distrutte. Si tratta di un problema etico che nella morale cristiana è stato toccato solo da Francesco d'Assisi e pochi altri, ma che deve diventare parte della nostra morale, cioè superare le questioni di specie e affrontare la difesa della vita da tutti i punti di vista. Su questi temi, come sul tema dell'aborto, ho espresso il mio pensiero anche in dibattiti televisivi, e sostengo che si tratta di mettere un limite alla sofferenza, perché la violenza ha inizio là dove inizia la sofferenza.

Riguardo al "test" - non sono abituato a far troppa teoria e mi rifaccio ad una esperienza diretta - ho dovuto scegliere se era più giusto che a Marghera andassero in mare 3.000 tonnellate di fanghi Montedison ogni giorno o se era meglio che non ci andassero, pur con qualche taglio all'occupazione. Ci abbiamo lavorato e abbiamo concluso che depurandoli si poteva ottenere un sostituto del gesso di cava per fare cemento. Risultato: meno inquinamento nel mare, meno inquinamento da cave, qualche posto di lavoro in meno sulla nave che scaricava a mare, qualche posto in più per chi, adesso, lavora per trasformare i fanghi in gesso. I grandi dell'economia e della politica minacciavano dapprima 800, poi 500, poi 200 licenziamenti, ma alla fine ci sono stati 50 pre-pensionamenti.

Di fronte alla notizia della cassa integrazione alla FIAT mi chiedo se davvero è proprio una misura necessaria o se per caso ci sono delle alternative".

Renata Ingrao

"Indubbiamente quella della sovrappopolazione è una delle grandi problematiche con cui fare i conti. Esiste un limite di sopportabilità del pianeta da una parte, del genere umano alle condizioni di vita cui è costretto dall'altra. Credo che il problema sia però da rovesciare: a fronte del fallimento delle politiche demografiche tentate in questi decenni - a parte l'esperienza cinese che però pone altri problemi - più che discutere di quali politi-

che demografiche, discutiamo sul come rendere il pianeta in grado di sopportare questa densità di popolazione, almeno in una fase di transizione e in attesa che la tendenza si inverta; anche se questo approccio non ci semplifica le cose, perché le risposte sono ancora molto molto difficili.

Una delle difficoltà del come rendere sopportabile questa enorme presenza umana è data dal fatto che i modelli di "comunità ideale" a noi più vicini e a cui spesso ci riferiamo sono fondati sui principi del rallentamento, su una mobilità differente, su forme diverse di relazione sociale, su una produzione di beni di qualità e non di quantità, su consumi diversi e via dicendo, e non si conciliano automaticamente col problema dell'essere tanti. Faccio delle forzature e anche delle banalizzazioni, ma prendo per esempio la questione dello spazio: questa quantità di persone non ha lo spazio sufficiente, spazio fisico intendo, a pensarsi in una dimensione di comunità che non preveda i grattacieli e le megalopoli; il modello del villaggio indigeno o della piccola comunità che si sposta e che utilizza le risorse a sua misura, pensata per i miliardi di oggi e per i miliardi futuri di uomini, è un modello terribilmente distruttivo e dissipativo che ha degli impatti molto pesanti sull'ambiente e sulle risorse.

Da questo punto di vista non dovremmo semplificare troppo, ma piuttosto valutare se non c'è invece una strada di semplicità anche in forme di organizzazione di alcuni consumi e alcune produzioni più centralizzate e meno disperse. Forse non è vero in assoluto che produrre certe merci sia sempre, dal punto di vista degli equilibri ecologici, migliore in una piccola produzione locale che non invece in produzioni concentrate che riducono alcuni impatti sull'ambiente.

Non credo che si possa oggi scegliere un'unica strada poiché dobbiamo valorizzare l'indipendenza e non l'interdipendenza; l'ecologia è però per sua natura interdipendenza: l'aria, le risorse, l'equilibrio sono per forza di cose intrinsecamente collegate. Non posso dunque avere un occhio e un'attenzione legata solo alla mia situazione locale, per-

ché quello che succede da un'altra parte condiziona me, come quello che faccio a casa mia condiziona qualcun altro. Da questo punto di vista l'unica possibilità è agire sui differenti livelli, e questo vale anche rispetto alle questioni "governo mondiale o non governo mondiale". Non si tratta di ipotizzare né desiderare un governo mondiale dell'umanità che regoli i conflitti tra gli stati o imponga le comuni regole ecologiche, credo però che esista un problema di regole comuni che la comunità internazionale si dà, di come le definisce e come cerca di attuarle, perché comunque delle regole forti ci sono, e non ci possiamo illudere che il fatto di non costruirne di nuove ci sottragga a quelle che già esistono e che sono determinate dai meccanismi che ben conosciamo della Banca Mondiale e dei potentati economici e finanziari.

Quando si parla di autolimitazione e di "basta con lo sviluppo" ricorriamo spesso alla suggestione della valorizzazione del livello locale come livello a misura ecologica e a relazioni umane più ricche. Anche qui sarebbe importante cominciare a capire meglio che cos'è questa dimensione locale, cosa significa il livello locale in una città come Roma o come Nuova Delhi, come misuriamo questi ragionamenti con il dover fare i conti con quelle dimensioni di metropoli in cui vivono milioni di cittadini. Non penso che dobbiamo buttare giù queste città per il fatto che sono brutte, antiecologiche o distruttive; dobbiamo capire come modificarle, sapendo che sono una realtà con cui fare i conti.

Il test: io reagisco come "B". Se sia più ecologista "A" o "B" questo proprio non lo so. Probabilmente ci sono anche i casi "C", "D", "E", ecc., e credo che siano tutti ecologisti allo stesso modo".

Wolfgang Sachs

"Credo che l'esplosione demografica sia forse il risultato fondamentale e più vizioso dello sviluppo; è una nemesi della medicina, una nemesi della nostra concezione della vita, una nemesi dell'igiene e così via. Ieri ho cercato di aprire un'altra dimensione,

un'altra "questione demografica": quali sono le condizioni per fare spazio, per dare ospitalità a tante persone. Certamente non è ancora risolto l'altro lato della questione, perché io non credo sia sufficiente fare più spazio; però questo non è un problema né dello Stato né della politica.

Io rifiuto, nell'affrontare questo problema, una concezione statalista e ingegneristica, soprattutto perché 40 anni di tentativi in questo senso non hanno portato a nessun risultato. Quello che accade non è il risultato di una politica, ma dipende da altri fattori; quindi anche se la gente mette al mondo più o meno bambini dipende dalle aspettative, dipende da come si sente nella società, dai modi di matrimonio e da tante altre cose che non possono essere programmate da una politica demografica. La mia conclusione è che l'unico campo aperto per la politica sia rendere il mondo ospitale; la questione della limitazione non è oggetto della politica.

Voglio anche attirare la vostra attenzione sul fatto che stiamo sempre più abituandoci ad un linguaggio biologico: il termine "popolazione" viene infatti dalla biologia. Come suonerebbe se noi parlassimo non della limitazione della popolazione ma della limitazione dei cittadini?"

Alexander Langer

"Le ragioni dell'ecologia chiedono delle alternative molto profonde alla situazione

attuale. C'è una frase di Brecht, scritta a suo tempo in un'ottica comunista, che dice: "se le cose restano come sono, siamo perduti, è possibile che non ve ne rendiate conto?". Credo che oggi questa frase abbia ancora più ragioni di quante non ne avesse al tempo di Brecht.

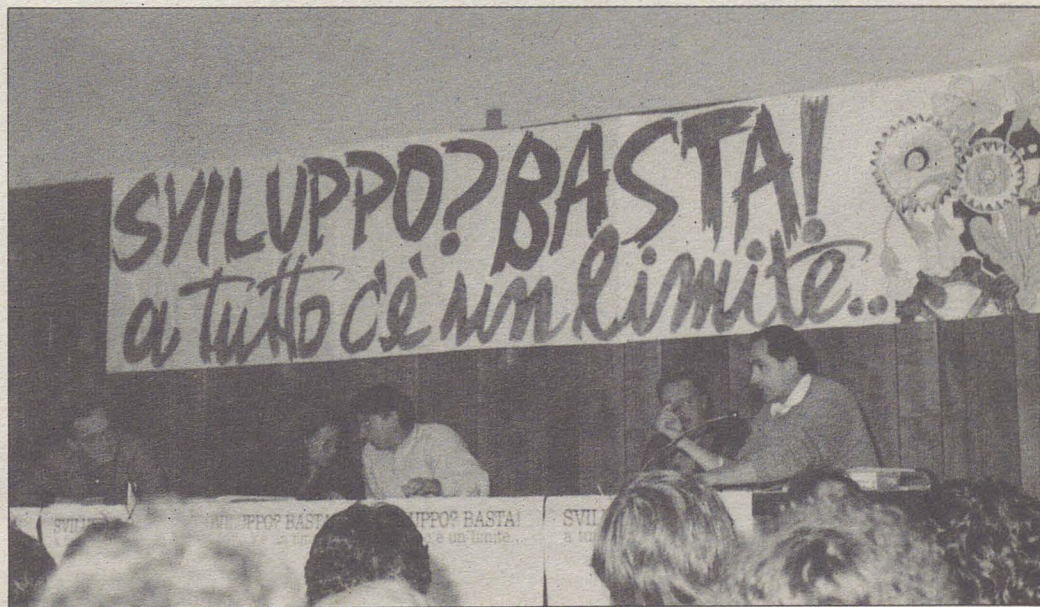
Anch'io non riesco a vedere l'ecologismo come la terza via, ma può aprire terze, quarte, quinte, seste vie e spero proprio che se ne sviluppino molte. Sono favorevole a che molte forze si dichiarino e diventino ambientaliste e non considero da questo punto di vista neppure una disgrazia che ci siano più forze che esplicitamente si definiscano verdi, purché questo abbia delle ragioni politiche e non semplicemente di carriera da redistribuire o cose del genere. Se ci sono opzioni diverse mi sembrerebbe un fatto legittimo, così come nessuno ha potuto dire che di per sé non era legittimo avere più forze politiche che si richiamavano al socialismo, al liberalismo o ad altre ideologie. Spero piuttosto che l'ecologismo - parola che tenderei ad evitare, così come "verdismo", che ha addirittura un senso ironico - non diventi una nuova ideologia.

Sul problema demografico a me sembra che alcuni dei ragionamenti siano esattamente gli stessi che si possono fare, e giustamente si fanno, sull'acqua, sull'aria, sul suolo ecc. Si dice: la terra sopporta tot persone, tot edifici, sono disponibili tot litri di acqua a

testa, ecc. e credo che ognuna di queste indicazioni debba essere una forte spinta per cambiare rispetto al punto in cui siamo ora. Però credo anche che sarebbe una grave sciagura se immaginassimo di costruire su questo passaggio obbligato delle autorità nazionali o sovranazionali che amministrassero il razionamento e la scarsità dispensando dei buoni per inquinare, buoni per prelevare acqua, buoni per respirare, buoni per fare figli e così via.

Detto questo, sono d'accordo che si dica, come ha fatto prima Michele, che nell'ottica di un equilibrio ecologico la crescita della popolazione deve avere come tutto un limite, e che questo limite di per sé non può essere fissato in astratto dall'esterno; e poi vorrei riprendere quello che già hanno ricordato Sarkar ed altri, che la questione non può essere posta solo in termini di numero di teste ma anche di impatto ambientale complessivo - se mi si passa l'espressione - delle persone. Da questo punto di vista credo che il Nord del mondo abbia il diritto di ricordare al Sud la necessità della limitazione della popolazione solo quando riuscirà a limitare la propria espansione materiale. Oggi che abbiamo una forte espansione consumistica del Nord, mi sembra che da questo punto di vista il problema stia più da noi, e questo non lo voglio certo dire per rimuoverlo il problema.

Infine la questione del governo mondiale. Personalmente



Da sinistra: Paissan, Ingrao, Langer, Sachs, Boato

sono meno contrario, rispetto ad altre voci che ho sentito qui, a forme di negoziazione internazionale possibilmente mondiale, e quando dico mondiale dico in sedi in cui non pesi solo il Nord ma anche il Sud, perché oggi molte negoziazioni cosiddette mondiali sono imposizioni del Nord verso il Sud.

Da questo punto di vista auspicherei forme di cooperazione sovranazionale, però

credo che queste abbiano un senso solo se contemporaneamente ci sarà un forte decentramento del potere verso il basso; credo si possa dire con uno slogan "trasferire tanto potere verso l'alto quanto se ne trasferisce verso il basso", se non vogliamo rischiare una ecocrazia.

Sull'ultimo punto, il test, io mi riconosco più nella lettura di "A" fra quelle proposte da Mauro, anche se credo che

sempre di più in futuro qualunque processo di conversione ecologica della produzione assomiglierà nei suoi effetti alla fine di una guerra, nel senso che ci saranno ufficiali, soldati, armaioli disoccupati. Dopo la prima guerra mondiale alcuni di questi si sono dati al fascismo, cioè in mancanza di alternative hanno costruito una forma inizialmente civile di guerra. Di questo dobbiamo esserne coscienti e

ovviamente dobbiamo fare il possibile perché delle alternative ci siano, però questo non mi esonera dal ritenere positiva la fine della guerra anche se questa comporta la disoccupazione di militari di carriera e produttori di armi".

(*Fine - la prima e la seconda parte degli atti del Convegno sono state pubblicate sui numeri di gennaio-febbraio e marzo*)

Sintesi dei gruppi di lavoro

di Mao Valpiana

Una possibile definizione di "de-sviluppo", emersa dai gruppi di lavoro, è la seguente: "vivere con meno bisogno di cose, di potere e di prestigio", e questo de-sviluppo è stato inteso da tutti i gruppi "una scelta libera e gioiosa", e non come un bisogno di rinuncia e sacrifici, perché una tale scelta serve a "ridare senso alla vita". Quindi "de-sviluppo" come riavvicinamento ai valori veri della vita, espressione di un forte bisogno etico che abbiamo visto emergere da tutti i gruppi di lavoro. Ma anche bisogno di riscoprire una sapienza femminile, che superi gli angusti spazi del sapere maschile.

Un'altra esigenza comune è quella di individuare iniziative e proposte sia a livello personale, nella vita quotidiana, sia a livello di movimento, nei gruppi, nella rete di solidarietà nella quale ognuno di noi è inserito, e sia a livello istituzionale con possibilità immediata di traduzione politica. Dunque, impegno sul piano personale, di movimento, politico.

Le parole chiave che sono risultate emergere da tutti i gruppi sono tre: la prima, quella emersa con più forza, è "stile di vita sobrio"; ogni gruppo ha cercato di individuare proposte che vadano a cambiare il modo di vita al quale siamo talvolta obbligati da questo sviluppo; si è sentita la necessità di iniziare a modificare lo sviluppo attraverso la modifica della nostra vita personale quotidiana. La

seconda parola chiave emersa dai gruppi è stata "la rete"; c'è una grossa esigenza di collegamento, di creare non solo una rete di solidarietà, ma anche reti operative per la promozione, il lancio e l'attuazione di campagne, e un'esigenza emersa è quella di individuare campagne concrete, di passare dalla fase di individuazione della strada che dobbiamo intraprendere alle proposte concrete attuabili da tutti. La terza parola chiave emersa è "educazione", una forte esigenza di educazione che viene specificata come "educazione al senso del limite"; e per "educazione" i gruppi hanno fatto sapere che si deve intendere dall'educazione nel senso più classico, all'educazione reciproca in famiglia (è emersa anche una proposta di auto-controllo reciproco in famiglia: imporsi dei limiti e poi aiutarsi anche a rispettarli), alla educazione politica, all'educazione nella società. E si è detto "educazione al senso del limite" ma anche "educazione al senso vero delle cose", cioè un invito a tornare alla verità dell'evidenza per aiutarci assieme, collettivamente, a passare dai concetti di **beni di consumo** a quello più positivo di **beni di servizio**. Un invito cioè a utilizzare le cose per il servizio, per il senso che hanno, non per il consumismo.

Per l'altra parola chiave, "rete", sono stati presentati dai gruppi tre esempi: quello di **rete del commercio equo e solidale** è stato presentato con maggior forza. Tale rete va rafforzata, ampliata e diffusa



Un momento dei lavori di gruppo

sempre di più, valorizzare la produzione in loco, cercare di rifiutare, anche di boicottare ("boicottaggio" è un'altra parola ricorrente tra i gruppi) i prodotti usa-e-getta, quelli che vengono da troppo lontano e che quindi necessitano di un forte consumo energetico per il trasporto; all'interno della stessa parola chiave è poi emersa l'esigenza dell'**informazione**: i gruppi hanno sottolineato un bisogno di informazione alternativa: dobbiamo trovare tra di noi degli strumenti che abbiano la capacità di far circolare le informazioni e in particolare modo le informazioni delle iniziative. E' sorta la richiesta dell'organizzazione di campagne, la richiesta che ci sia la capacità di organizzarle e di diffonderle sul territorio, di farle circolare e di avere poi anche la possibilità di momenti di verifica della riuscita e quindi dell'efficacia delle campagne lanciate. Dare quindi all'idea del commercio equo e solidale una diffusione ottenibile solo con l'utilizzo di strumenti quali centri di piccola iniziativa diffusi sul territorio. E quella che dicevamo essere la parola chiave più forte, più sentita e ribadita, "stile di vita sobrio", è

stata definita come riduzione dei consumi e anche come riflessione sulle conseguenze delle azioni che facciamo quotidianamente, conseguenze immediate, vicino a noi, visibili, e conseguenze anche lontano da noi, dall'altra parte del mondo, che immediatamente non vediamo e non viviamo. Dirigiamo quindi il nostro potere d'acquisto altrove da prodotti che vengono da lontano, che sono prodotti energivori. Manteniamo sempre un'attenzione e una riflessione sulle conseguenze dei nostri gesti quotidiani, facciamo sì, che vi sia da parte nostra un'**assunzione di responsabilità**, altro concetto emerso più volte dai gruppi. Sono poi state indicate alcune iniziative specifiche, concrete. Una è quella che cerca di proporre e realizzare l'**uso collettivo dell'auto**, limitando il più possibile l'uso singolo dell'auto. Evitare quindi viaggi inutili e se ci si deve spostare, privilegiare i mezzi pubblici e di trasporto collettivo.

Un'altra proposta è stata quella del digiuno televisivo, si diceva per un giorno alla settimana, magari il sabato, per riappropriarsi di momenti non televisivi, di convivialità. An-

cora: **ridurre gli imballaggi**, rifiutando di acquistare merci che hanno necessità di grossi imballaggi inutili che vanno ad aumentare in maniera esponenziale la produzione di rifiuti, che sono l'indice della corsa al consumismo. Quindi rifiutare e semplificare gli imballaggi.

Usare prodotti durevoli, non usare prodotti usa-e-getta ma prodotti che abbiano lunga durata all'uso; organizzare a livello territoriale la **raccolta differenziata** e il **riciclaggio dei rifiuti** (darsi organizzazione in gruppi, cooperative per la raccolta differenziata e il riciclaggio dei rifiuti). Abbiamo visto esempi di questo tipo applicati in altri paesi, e sarebbe possibile fare ciò anche da noi a livello istituzionale.

Sempre a livello istituzionale si può premere per la **riduzione della pubblicità**. Imporre una legislazione che riduca la pubblicità, sia televisiva che cartellonistica stradale e nei giornali. E sempre a livello legislativo premere per imporre **piste ciclabili**, per la valorizzazione della bicicletta non solo come mezzo di svago, ma come mezzo di trasporto quotidiano. Poi alcune scadenze. Segnaliamo soprattutto quella emersa da vari gruppi e che ci sembra abbia la capacità e la possibilità di collegare insieme due tematiche fortemente presenti in questo convegno, cioè la riduzione energetica, la riflessione sui trasporti, e in più la questione del pacifismo, in particolar modo la crisi del Golfo. Ciò che si propone è lo sciopero dell'uso dell'auto e dell'acquisto della benzina, come anello di congiunzione, perché la crisi petrolifera è uno dei motivi di crisi bellica, e assunzione di responsabilità perché dobbiamo abbassare il tenore di vita: è necessaria la contrazione dei consumi, quindi, e l'esigenza di testimoniare che già da oggi è possibile cambiare, che già da oggi è possibile rallentare la corsa e il consumo di questa società: si propone perciò una giornata di sciopero dell'uso dell'auto, anche come esperimento, per vedere se è possibile poi estendere questa strada, magari far sì che diventi un appuntamento che si possa ripetere, anche con cadenza mensile, per indicare che è

possibile una strada, ma una strada importante da iniziare subito.

E poi l'appello, con forza, dell'obiezione totale alla guerra, in particolare in questo momento alla guerra del Golfo, ma obiezione totale alla preparazione della guerra, e quindi rilancio delle campagne di obiezione di coscienza al servizio militare e di obiezione fiscale alle spese militari.

Una conclusione che ci sem-

brava significativa in questi lavori dei gruppi è appunto quella della **testimonianza**, altra esigenza emersa con forza, ma testimonianza non solo personale, anche politica. Una testimonianza che anticipa il futuro, che è personale e strutturale, e che quindi significa amore, a livello personale, e politica, a livello istituzionale, strutturale. Una conclusione che è l'accettazione del limite massimo, cioè quel-

lo della **morte**; accettazione della morte come mezzo per far continuare e proseguire la vita, accettazione di questo nostro limite ultimo, limite personale e collettivo: la morte come possibilità data alla vita di proseguire, e quindi un altro concetto che è emerso dai gruppi, l'idea della **resurrezione**. La morte come vita che continua, che prosegue.

Mao Valpiana



Materiale disponibile

Per un'archeologia dell'idea di sviluppo di Wolfgang Sachs da "Volontari e terzo mondo" n. 7/90 - L. 2.400.

Il "Vangelo" dell'efficienza globale di Wolfgang Sachs da "Terzo Mondo Informazioni" n. 9/89 - L. 1.200.

Aboliamo la corsa allo sviluppo di Wolfgang Sachs da "Azione Nonviolenta" n. 8-9/90 - L. 600.

Per una società senza affanno di Wolfgang Sachs da "Per dire tra la gente" - L. 300.

Che cos'è lo sviluppo di Erhard Eppler, da "Mondoperaio" n. 7/90 - L. 800.

Sviluppo economico, progresso e cultura di Paul-Marc Henry, da "Dimensioni dello sviluppo" n. 4/88 - L. 1.500.

Le scienze sociali di fronte al mito dello sviluppo di G. Scida, da "Dimensioni dello sviluppo" n. 4/88 - L. 2.600.

Alle radici del concetto di sviluppo di Gianfranco Costantini, da "Dimensioni dello sviluppo" n. 4/88 - L. 2.000.

Dallo pseudo-sviluppo all'eco-sviluppo di Edgar J. Serrano, da "Volontari e Terzo Mondo" n. 3-4-5/90 - L. 300.

Sviluppo? No, grazie di

Gianfranco Bologna, da "Come sta la terra - Quad. WWF n. 10" - L. 500.

Sviluppo: mito, metafora, minaccia di Gustavo Esteva, da "Verdi" n. 3/90 - L. 150.

Il problema della deforestazione nel mondo di Luigi De Carlini, da "Aggiornamenti Sociali" n. 12/89 - L. 1.500.

Ambiente di Luigi De Carlini - L. 300.

L'altra faccia dell'economia di Nanni Salio, da "AAM-Terra Nuova" n. 47/89 - L. 600.

Semplice è bello di Nanni Salio, da "Volontà" n. 1/90 - L. 1.500.

Lo sviluppo è violenza contro la natura e contro la donna di Jutta Steigerwald, da "Emergenze" n. 3/89 - L. 300.

Il progresso e la storia tra rotture e irruzioni di T. Rebesani, da "Bozze" n. 1-2/90 - L. 800.

Lo sviluppo come questione controversa di Luca Jahier, da "Terzo Mondo Informazioni" n. 7/90.

Teorie generali, dottrine e modelli di sviluppo di Luca Jahier, da "Terzo Mondo Informazioni" n. 7/90 - L.

1.500.

Peccato che di pianeta ce ne sia uno solo di Laura Conti, da "Avvenimenti" 31 gen./90 - L. 500.

Ecologia e sviluppo sostenibile di C. Cometto e V. Merletto, da "Telex Cooperazione" nov/dic 89 - L. 600.

Al di là dell'economia di Cornelius Castoriadis, da "Volontà" n. 1/90 - L. 800.

Economia nonviolenta, numero speciale di "Azione Nonviolenta" nov/dic 1979 - L. 1.000.

Disinquiniamoci la testa di Christoph Baker, da "Azione Nonviolenta" n. 6/89 - L. 600.

La tragedia dello sviluppo, intervista a Majid Rahnema da "Azione Nonviolenta" n. 9/90 - L. 150.

Economia politica dei movimenti ecologisti di Vandana Shiva, da "Azione Nonviolenta" n. 5-6/90 - L. 1.800.

Anni 90: il decennio dello sviluppo al femminile di Erika Marke, da "Azione Nonviolenta" n. 7/90 - L. 800.

Richiedere alla Redazione di Azione Nonviolenta Via Spagna, 8 37123 VERONA

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

X Assemblea Nazionale degli Obiettori alle spese militari

La X assemblea nazionale degli Osm, convocata a Firenze il 23 e 24 febbraio, è stata notevolmente pervasa e condizionata da una costante attenzione ai fatti della guerra nel Golfo Persico, che ha visto un contingente militare italiano impegnato nei bombardamenti sull'Irak e sul Kuwait in deroga al nostro patto costituzionale. Buona la partecipazione con 134 Osm iscritti e 13 osservatori.

Il fatto politico più sorprendente è stato comunque la richiesta di allargamento del gruppo dei movimenti promotori a due nuove associazioni, già promotrici dell'iniziativa parallela "Obiezione '90" (Associazione per la Pace e Servizio Civile Internazionale), senza che in precedenza si fosse riusciti a stabilire un contatto fra i responsabili, pure in presenza di diverse scadenze concordate e programmate, risultate a vuoto per l'assenza degli interlocutori del nostro Coordinamento Politico.

L'assemblea ha deciso una deroga, in via eccezionale, alla pro-

cedura stabilita a suo tempo dal Coordinamento Politico per l'accoglimento di nuovi promotori (che prevedeva tra l'altro un anno di tirocinio) votando a favore di una immediata cooptazione.

Di seguito trovate le relazioni introduttive del C.P., del Comitato dei Garanti e del Centro Coordinatore, oltre a tutte le mozioni approvate dall'assemblea; per la rilevanza della materia, presentata nelle relazioni di alcuni dibattiti preassembleari a livello locale, pubblichiamo anche l'unica mozione non approvata, che chiedeva una sospensione dell'opzione istituzionale.

Da notare inoltre l'errata valutazione del numero legale dei votanti, misurato non sul numero degli Osm iscritti all'assemblea (50% + 1), bensì sul numero dei presenti in sala. Di conseguenza gran parte delle mozioni (*quelle segnalate con l'asterisco*) risulterebbero formalmente nulle; tuttavia il C.P., nella sua ultima riunione, ha convalidato la validità delle stesse.

Relazione del coordinamento politico

Il primo elemento del bilancio di questo anno di lavoro è che pur nella diversità di età e cultura questo gruppo di persone ha lavorato con impegno e reciproca stima. Nonostante la generosità dell'impegno e l'attenzione reciproca, insieme a buone realizzazioni dobbiamo registrare delle insufficienze che vanno dette non per polemica o per autoflagellazione ma per individuare le vie del loro positivo superamento.

Per chiarezza sintetizzerei le luci e le ombre nei seguenti punti:

1. L'aumento del numero degli OSM, che ha superato le 5.000 unità.

2. L'uscita dei primi due numeri di *Formiche di Pace*, il bollettino di collegamento di tutti gli OSM. Questo non è pensato come sostitutivo delle pagine preziose di *Azione Nonviolenta*; è che non tutti vi sono abbonati né possono essere obbligati. Da qui l'utilità di un foglio che due volte l'anno raggiunga tutti gli/le OSM tenendo i fili fondamentali degli sviluppi della campagna e delle sue principali scadenze. E' già constatabile un miglioramento tra il n. 1 e il n. 2 di *Formiche*. E' dunque possibile che si possano avere ulteriori miglioramenti. Per il lavoro già svolto è da rivolgere un pubblico ringraziamento a Lino Fraschetti, Mauro Maurino, Fausto Angelini e Barbara Odassa (segretaria OSM Pie-

monte e Valle d'Aosta) nonché al tipografo militante Renzo Zanero.

3. C'è un gruppo di avvocati, tra questi mi limito a citare i notissimi Canestrini, Ramadori, Chirco, Mori; che hanno via via affinato una competenza specifica di altissimo livello. E' certamente anche grazie a loro, insieme alla coscienza dei collegi giudicanti, alle forze della Costituzione, alla mobilitazione di tanta gente, che i due processi svolti contro obiettori a Firenze e a Parma hanno avuto esito felicissimo.

Con questi ultimi due siamo giunti a venti processi in sette anni: sempre assolti. La campagna OSM ha davvero scritto, come titolava Mao Valpiana, una pagina liberatrice nel grande libro della giurisprudenza italiana. A questi dati positivi fa ombra la sentenza della Corte Costituzionale del 12/7/90 che respinge l'ordinanza di Verbania del 20/11/89.

4. La partecipazione popolare, le battaglie politiche e giuridiche, il livello organizzativo fanno sì che nonostante la sua piccolezza la campagna OSM italiana sia una delle più vivaci di quante se ne fanno in Europa e nel mondo.

E' per questo che le altre campagne hanno chiesto di organizzare da noi il III convegno internazionale. La cosa è stata concretamente possibile grazie al lavoro straordinariamente generoso del gruppo OSM di Aosta. In questa città il 21 - 22 - 23 settembre si è svolto il convegno che ha riunito OSM italiani, tedeschi, olandesi, inglesi, francesi, belgi, norvegesi, svedesi, australiani, statunitensi. Una occasione di conoscenza e di forza internazionale che potrà essere utilizzata anche da chi non ha potuto recarsi ad Aosta attra-

verso gli atti che sono in via di elaborazione.

5. Dopo il convegno di Aosta, si è svolto a Torino il II convegno nazionale dei ricercatori della DPN.

Qui la mia osservazione si limita a constatare la serietà dell'impegno della Segreteria DPN e delle forze ad essa collegate, alcune delle quali sono di alta qualificazione accademica. Non posso peraltro nascondere che rimane aperto il problema, più volte posto dal Movimento Nonviolento, di un nuovo equilibrio tra le risorse spese per la prefigurazione della DPN e il sostegno alla proposta di legge Guerzoni che è quanto di più concreto, visibile e praticabile abbiamo tra le mani.

6. Con aspetti problematici si presenta al mio giudizio la manifestazione di Roma del 1° dicembre. Abbiamo portato al Quirinale, accompagnati da molte centinaia di OSM e da una decina di deputati, l'assegno di L. 193.000.000 (cifra arrotondata) coperto dai fondi giunti a Brescia nel '90. Abbiamo distribuito nella gremita sala della Pronomoteca del Campidoglio altre centinaia di milioni (fondo '88 e '89) ma non siamo riusciti a bucare il muro di silenzio dei grandi mass-media.

Il gruppo di lavoro specifico costituito all'interno del CP (Paolo Pisano, Alessandro Colantonio, Roberto Tecchio e io) ha lavorato con molto affiatamento. In tutti e quattro è cresciuto l'affetto e la stima reciproca e la riflessione che ci si scambiava è che serve urgentemente un ufficio stampa della campagna che tenga continuativi rapporti con i giornalisti.

Questo obiettivo si renderà possibile o dando una diversa distribuzione alle somme obiettate (ricordo a questo proposito

una proposta di Francesco Rutelli ad una delle prime assemblee nazionali) o se si aggiungono nuovi movimenti promotori.

7. Infine nel bilancio '90 dobbiamo registrare l'inopinata uscita di una seconda campagna di obiezione alle spese militari denominata "obiezione '90". Di questa il CP ha avuto ufficiale notizia in una sua riunione del 18 marzo 1990 in cui Flavio Lotti ospite per circa 2 ore ci disse il suo interesse a che l'Associazione Pace entrasse tra i movimenti promotori dell'OSM, ma nel frattempo lanciava quest'altra come "gesto di protesta contro l'ottusità del governo e contro la continuità dei blocchi militari". "Riteniamo - aggiunge Lotti - il passaggio istituzionale secondario rispetto alla concretezza e visibilità immediata delle realizzazioni alternative".

Queste, sempre nelle parole del portavoce dell'Associazione, dovevano essere un piano nazionale di riconversione dell'industria bellica e il sostegno di un parco di pace in Nicaragua.

"Altro punto di differenziazione - conclude Lotti - ma tra noi stessi controverso, è sulla utilità o meno della legalizzazione (Legge Guerzoni)".

L'urgenza di altri impegni impedì a Lotti di trattenerci ulteriormente; solo ci disse che "Obiezione 90" aveva già predisposto un ccp su cui fare confluire i fondi obiettati.

Rimasti tra noi non ci rimase che constatare che si trattava di due campagne diverse che avrebbero potuto avere una idonea sede di convergenza (anche verificando i risultati) dopo la scadenza di maggio.

Incaricammo perciò i rappresentanti della LOC e della LDU (compromotori di entrambe) di lavorare a fissare un appuntamento comune che passato da luglio a settembre, a novembre a gennaio, non si è finora realizzato in modo ufficiale, nonostante l'impegno di Paolo Pisano e Silvano Tartarini.

Si è verificato viceversa il serio interesse di molti gruppi dell'Associazione per la Pace (a quanto so tutto il Piemonte, molti veneti ecc.) che hanno dato un forte contributo alla campagna storica.

Non conosco l'intera sensibilità perché ho avuto solo qualche scambio informale con alcuni dirigenti dell'Associazione per la Pace e del SCI, tutti confermati l'interesse ad una campagna unitaria. Sono però certo di interpretare la totalità degli OSM e dei 5 movimenti promotori nel dire alto e forte che auspichiamo cordialissimamente che SCI, Associazione per la Pace e altri movimenti entrino a pieno titolo tra i promotori di questa campagna. Questo è possibile nel rigore di metodo e di contenuto, che fino a questo momento è stato da parte della dirigenza dell'Associazione Pace carente.

Intendo rigore di metodo la fedeltà all'impegno assunto come in modo esemplare ha fatto ad esempio Pax Christi. Questo movimento non è presente dall'inizio della campagna. Ha discusso a

lungo la propria adesione ma una volta assunta la decisione di aderire ha inviato il proprio rappresentante nel CP senza consentire mai che questa presenza venisse meno. Non si chiede che un movimento promotore non faccia più altro che l'OSM. Può e deve legittimamente interessarsi di quant'altro l'urgere dei fatti pone di fronte alla sua libera responsabilità, ma una persona fedele agli incontri del CP la deve assicurare.

Intendo per rigore di contenuto l'osservazione che l'OSM è una campagna di disobbedienza civile. La disobbedienza civile, in una ottica nonviolenta, che è cosa diversa da una ottica protestataria alla "bastian contrario", è da usare con grande cautela, sempre, tanto più nel nostro stato che ha le forme della democrazia.

Primo elemento a mio parere di questa cautela è che non si disobbedisce per sempre. C'è un momento in cui si inizia a disobbedire e c'è un momento in cui si smette. Ed è responsabilità grave e primaria di chi indice la disobbedienza, dire in modo chiaro e univoco a quali condizioni questa può cessare. Noi abbiamo chiarito che, come ora il giovane può optare tra servizio militare e servizio civile, così chiediamo che il contribuente possa optare (opzione fiscale) tra difesa armata e difesa popolare nonviolenta. Ottenuto questo traguardo questa campagna è conclusa.

E' ben possibile che come il ministero della difesa ha più volte tentato di comprimere la legge 772, anche per l'auspicata legge che introduce la DPN e la relativa opzione è prevedibile il tentativo di vanificazione. Ma questa lotta sarà il terreno del normale confronto politico come già avviene per il Servizio Civile per il quale tutti ci impegnamo o almeno sentiamo nostra la lunga e forte lotta della LOC.

Il secondo elemento di cautela in chi indice la disobbedienza civile è, dopo la sua precisa finalizzazione, la sua chiara delimitazione. Noi, con questa campagna non contestiamo solo lo Stato, non contestiamo il suo diritto alla esazione fiscale, contestiamo che una parte delle nostre imposte sia impiegata per attuare, o anche solo preparare la guerra.

E come concretizziamo ciò? Lo concretizziamo consegnando i fondi obiettati al Presidente della Repubblica. Solo dopo che questi sono stati eventualmente respinti (eventualità che non ci auguriamo affatto) ci sentiamo autorizzati a dare loro la triplice destinazione già individuata negli anni scorsi (DPN, Nuovo Modello di Sviluppo, Terzo Mondo).

In questo senso ho ritenuto un grave errore di "Obiezione 90" aver detto di destinare i fondi obiettati direttamente al parco del Nicaragua e al progetto di riconversione bellica, non perché questi non siano finalità perfettamente condivisibili, ma perché saltavano l'istanza istituzionale.

La chiara finalizzazione e il passaggio istituzionale sono i due punti irrinunciabili della campagna OSM.

bili della campagna OSM.

Tutte le altre caratterizzazioni possono a parer mio essere soggette a modifiche. In particolare:

a) Nel caso la guerra si protraesse e il nostro paese continuasse la sua infedeltà alla Costituzione per essere fedele alla alleanza, riterrei opportuno non consegnare i soldi '91 al Presidente della Repubblica in quanto è anche Capo delle Forze Armate. Si potrebbe ipotizzare in sostituzione il Presidente del Senato o in subordine quello della Camera.

b) E' da considerare che la utilizzazione dei fondi obiettati (previo passaggio istituzionale) ha come unico vincolo irrinunciabile la trasparenza e il rigore (in questo esprimo un plauso al lavoro del Comitato dei Garantiti). Posto questo, ogni altra novità è un possibile oggetto di discussione. In particolare c'è la richiesta di utilizzare fortemente i fondi a favore delle vittime della guerra del Golfo. Richiesta che viene da varie parti tra cui da Gianni Mattioli.

c) *E' importante fornire indicazioni di versamento più semplici.* Un modo è quello di indicare, cosa già praticata e concordata, una cifra invece di una percentuale. In tutti i casi trovo di grande aiuto nella direzione della semplificazione, la tabella praticata da "Obiezione 90". Spero che un confronto attento in sede di commissione possa portare eventualmente alla sua adozione per la campagna '91.

d) E' comprensibile e condivisibile che ogni movimento promotore della campagna OSM possa procedere ad autonome attività informative della unica campagna anche per poter meglio caratterizzare i propri contenuti di adesione e di impegno.

Queste aggiunte, fatte nella correttezza, sono del tutto auspicabili. Non sarebbe invece accettabile la messa in discussione degli strumenti informativi della campagna che sono le pagine mensili di Azione Nonviolenta e il foglio semestrale "Formiche di pace".

Sia la nostra unità e maturità capace di dare risposte adeguate al momento tragico che viviamo.

Beppe Marasso

Relazione del comitato dei garanti

Il Comitato dei Garanti è un organo della Campagna OSM che dall'88 è composto da tre membri eletti tra gli obiettori e che ha i compiti di controllare l'esecuzione dei progetti, di verificare l'uso dei fondi della campagna e di dirimere le controversie interne.

Lo scopo della nostra relazione è triplice, da una parte dare una descrizione dell'andamento finanziario e delle spese effettuate in questo esercizio; dall'altra puntualizzare quali sono le decisioni che questa assemblea deve prendere; infine formulare alcune proposte tecniche e gestionali.

La descrizione del quadro finanziario della campagna non è semplice come quella di un'azienda o di una qualsiasi associazione, perché la situazione è complicata dal fatto che si hanno contemporaneamente quote che non sono spendibili perché bloccate per l'opzione istituzionale e quote davvero utilizzabili. Ciò ci ha sempre costretti a tenere come una doppia contabilità, una reale e una teorica, una del ciò che si può spendere ed una di quello che andrà speso.

Quest'anno però si è avuto il fatto sensazionale dello sblocco delle quote di ben tre anni: nel giugno quelle dell'88, nell'ottobre quelle dell'89 e nel dicembre quelle del '90.

Per questo relativamente allo scorcio finanziario 1/6/90-31/12/90 possiamo fare una descrizione lineare delle entrate e delle uscite e non dobbiamo impressionarci se la cifra di cui abbiamo disponibilità è molto alta.

1) Descrizione entrate uscite semestre 1/6/90-31/12/90

Sul lato delle entrate gli interessi maturati in questo periodo sono stati di 19.844.006 e come sapete non provengono più dai BOT ma sono di origine bancaria; vale la pena segnalare che una quota deriva anche da un deposito temporaneo realizzato presso la MAG2 di Milano, che nel bilancio figura con un movimento di 120 milioni in entrata e uscita.

Per quanto riguarda i prestiti, va detto che i rientri si riferiscono alle quote restituite dagli Amici dello Scarto e ad un prestito concordato con il gruppo Gondolieri per Venezia contro la mostra Expo 2000 per un totale di lire 54.320.000 di cui già rientrati 45.000.000.

Comunque dobbiamo far rilevare che la cifra rientrata è inferiore a quella prevista per la morosità della coop. Guernica, che a settembre non ha versato una quota di lire 1.755.250 e per il persistere dell'insolvenza del coord. della Bassa Reggiana che deve alla Campagna ancora 6 milioni di lire.

Infine sottolineiamo lo sblocco in questo

periodo delle quote obiettate negli anni 88, 89, 90 per un ammontare totale di lire 562.415.171.

Sul lato delle uscite contestualmente allo sblocco dei fondi 88/89 si è provveduto alla liquidazione dei progetti T.M e NMS relativi a quegli anni, per un ammontare di 100.000.000 (Amici dello Scarto, Mani Tese, Fratelli dell'Uomo), invece dei 120 milioni previsti, non avendo ancora potuto saldare il progetto Caritas di venti milioni.

Sempre riferiti all'88 e 89 sono stati restituiti ai coordinamenti locali le quote di loro competenza per un ammontare di lire 40.395.843 (16.786.311 nell'88 e 23.609.632 nell'89).

Relativamente alle spese per l'anno 1990 si sono liquidati 33.033.795 per il Macroprogetto DPN 90/91 e 30.83.910 per spese organizzative.

E' importante far notare che nella voce "spese organizzative" sono comprese anche spese che hanno un carattere di promozione politica, divulgazione e sostegno alla campagna (es. organizzazione manifestazione di Roma, stampa, spese giuridiche ecc.) che per chiarezza in futuro varrà la pena di evidenziare e determinare a parte. L'andamento del semestre conferma una tendenza degli ultimi due anni, in base alla quale la quota del 20% sulle somme obiettate annualmente non è sufficiente a coprire tutto ciò che oggi rientra sotto la voce "spese organizzative".

Per concludere, la differenza fra entrate ed uscite nel semestre porta ad una disponibilità liquida di cassa di lire 427.057.868, che tuttavia non può considerarsi interamente disponibile per nuove spese dal momento che ci sono già decisioni di spesa assunte a suo tempo che vanno saldate.

Più precisamente esse sono:

per l'88:	27.254.152	(20 milioni alla Caritas, 7.254.152 ai coord. loc.)
per l'89:	7.281.376	(di cui 6.281.376 ai coord. loc. e uno per consul. giur.)
per il 90:	113.440.295	(di cui: 46.966.205 DPN 29.816.090 spese org. 33.700.000 coord. loc. 1.479.000 vers. sul fondo comune da aderenti ad Ob. 90 5.000.000 sostegno al ricorso di incostituzionalità della partecipazione dell'Italia alla Guerra).
per il 91:	279.000	(anticipo campagna 91).
Totale	148.254.823	

In definitiva la somma disponibile ancora da attribuire risulta per differenza pari a 278.802.177.

Relazione del centro nazionale

Lavoro in crescita

- Cresce il lavoro del CCN per la Campagna.
- Cresce perché cresce il numero degli obiettori/obiettrici.
- Cresce perché cresce il numero dei coordinamenti locali.
- Cresce perché crescono le circolari da spedire.
- Cresce perché crescono le richieste di informazioni di singoli cittadini sulle modalità della Campagna.
- Cresce il lavoro e crescono gli spazi destinati al Centro per l'attività della Campagna.
- Cresce il lavoro e crescono i costi. E' un dato importante, da tener presente nelle sedi competenti.

Chi lavora al centro

- una persona a tempo pieno;
- una persona a tempo ridotto;
- una persona che cura i rapporti nazionali, membro del C.P. e responsabile della Tesoreria;
- collaboratori nei momenti di punta della Campagna.

Attività del centro

- smistamento e catalogazione suddivisa per regioni dei versamenti su Fondo Comune, Altri Enti, Multipli, Tesorerie, Coord. locali e relativi allegati (dichiarazione + questionario);
- aggiornamento progressivo delle quote obiettate suddivise come suddetto;
- conteggio continuamente aggiornato del numero degli obiettori;
- stilatura elenchi provinciali con gli indirizzi e le quote singole obiettate (con eventuali indicazioni particolari);
- spoglio dei questionari e redazione del prospetto conclusivo, comprensivo delle percentuali;
- ricerca e definizione dell'elenco degli OSM sacerdoti, religiosi/e;
- cura della rassegna stampa sulla Campagna (sulla base degli articoli ricevuti dai coord. locali);
- raccolta di notizie e materiale divulgativo sulle iniziative dei coord. locali (assemblee, dibattiti, azioni concrete, pignoramenti);
- collaborazione coi Garanti per la verifica dei dati riguardo la Campagna in generale, questioni tecnico-giuridiche ordinarie (per le altre indicazioni dei competenti), materiali di pubblicizzazione, elenchi, fotocopie documenti d'archivio;
- preparazione e ciclostilatura circolari, materiali per assemblee, imbustazione e spedizione;
- preparazione e spedizione pacchi materiale OSM;
- solleciti ai morosi.

Computerizzazione dati

- Realizzata dalla sede di Verona del M.N. per l'88 e l'89;
- Affidata ad Alessandro Colantonio quella relativa ai dati '90 (dovrebbe essere pronta per maggio '91).

Rapporti internazionali

Non è stata ancora rimpiazzata la nostra incaricata curatrice dei rapporti internazionali, che ha sospeso la sua collaborazione perché è diventata mamma.

Per il momento c'è il gruppo di Aosta che lavora in tal senso. Soprattutto per quanto riguarda gli esiti del Convegno Internazionale realizzato nella loro città alla fine dell'estate scorsa.

Tesoreria

Funziona regolarmente, sotto il controllo del C.P. e del Comitato dei Garanti, che vengono periodicamente aggiornati di tutti i movimenti di cassa, in uscita e in entrata.

Il Comitato dei Garanti ha provveduto a fornire i dati relativi alla gestione fondi 89/90, con un aggiornamento al 31.12.90. Buona la collaborazione con la MAG 2, con un prestito a tempo determinato e a tasso stabilito, e puntuale rientro dei fondi.

In questi giorni si sta cercando di mettere a punto un'altra operazione in tal senso con l'InterMag.

Le Mozioni approvate

MOZIONE SULL'AMMISSIONE DELLA ASSOCIAZIONE PER LA PACE E DEL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE FRA I PROMOTORI DELLA CAMPAGNA OSM

L'Assemblea Nazionale degli Obiettori di coscienza alle Spese Militari

PRESA VISIONE

della richiesta di adesione alla Campagna avanzata in data 23/2 dall'Associazione per la Pace e dal Servizio Civile Internazionale

CONSIDERATO

che tale richiesta configura un'adesione senza riserve ai principi ispiratori e alle finalità politiche della Campagna e in particolare quelli stabiliti dalla mozione del Congresso straordinario di Bologna del Novembre 1985, e cioè il riconoscimento sia oggettivo che soggettivo della libertà di difesa nelle forme giuridiche della opzione fiscale a favore di una difesa non armata e nella realizzazione da parte dello Stato di una prima istituzione di difesa popolare nonviolenta pur nel riconoscimento di diversi retroterra politici e ideali

DELIBERA

di ammettere, con effetto immediato, in via straordinaria, l'Associazione per la Pace ed il Servizio Civile Internazionale fra i promotori della Campagna OSM

CONFERMA

l'interesse e la disponibilità alla futura adesione di altre Associazioni e Movimenti attraverso un confronto sui contenuti e sugli impegni della Campagna OSM.

Approvata: 72 voti favorevoli, 1 contrario, 14 astenuti

ALLEGATO ALLA MOZIONE

Di fronte ai drammatici eventi della Guerra nel Golfo crediamo sia necessario rafforzare la Campagna di Obiezione alle Spese Militari, lanciata già nel 1982 dal Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), Movimento Nonviolento, Lega per il Disarmo Unilaterale, Lega Obiettori di Coscienza e Pax Christi, attraverso la convergenza di tutte le Associazioni e forze disponibili (fra cui l'Associazione per la Pace ed il Servizio

Civile Internazionale) per realizzare una Campagna unitaria nel 1991, che, partendo dall'opposizione alla Guerra del Golfo e dalla necessità di compiere un primo gesto di riconciliazione con le popolazioni colpite, ribadisca il suo netto rifiuto dell'intera logica di tutte le guerre.

Vogliamo esprimere anche l'opposizione e la contestazione alle decisioni del nostro Governo e del Parlamento di partecipare alla guerra, violando l'articolo 11 della Costituzione, mandando i soldati italiani a bombardare territori stranieri, legittimando una guerra sanguinosa e dalle conseguenze incalcolabili. Consapevoli che questa guerra sta provocando una profonda frattura fra il mondo occidentale ed il mondo islamico, ribadiamo il nostro impegno a sostegno del diritto all'autodeterminazione dei popoli, dal Kuwait al Libano, alla Palestina, al Kurdistan, ed è anche per questo motivo che intendiamo destinare una parte significativa dei fondi obiettati alle vittime civili di questa guerra (Kuwaitiani, Israeliani, Palestinesi, Irakeni e Curdi) esprimendo in questo modo un gesto politico di riconciliazione ed una solidarietà concreta a chi ha sofferto le ingiustizie e gli effetti drammatici di questa guerra.

Proponiamo dunque un immediato rapporto di unificazione dell'Associazione per la Pace e del Servizio Civile Internazionale con la Campagna storica di Obiezione alle Spese Militari e chiediamo al Coordinamento Politico della Campagna di verificare la disponibilità degli altri movimenti di Obiezione '90 ad entrare anch'essi nella copromozione della Campagna.

Tale proposta riconosce i diversi retroterra politici ed ideali, i convincimenti profondi della nonviolenza e della disobbedienza civile, gli obiettivi dell'opzione fiscale e del passaggio istituzionale dei fondi obiettati, ed infine lo spirito delle altre campagne pacifiste e nonviolente, condotte nel nostro Paese dai rispettivi movimenti.

MOZIONE SULLA GESTIONE GENERALE DEI FONDI OSM

L'Assemblea Nazionale degli OSM decide quanto segue:

CHIUSURA CAMPAGNA OSM '90

Per completare il finanziamento dei macroprogetti T.M. e N.M.S., rimasti sospesi, si dedice di erogare, attingendo anche ai fondi residui, Lire 50 milioni per il progetto T.M. e lire 30 milioni per il progetto N.M.S.

Approvata (*): 49 voti favorevoli, 0 contrari, 12 astenuti.

MODALITA' DI SCELTA DEL MACROPROGETTO TERZO MONDO

Il macroprogetto T.M. viene insindacabilmente scelto da un gruppo di lavoro (formato dal C.d.G. più 3 fiduciari eletti dall'Assemblea OSM di Firenze) tra i 12 progetti già presentati e sottoposti ad un primo esame della competente commissione. Il Macroprogetto T.M. a scadenza triennale sarà scelto entro 60 giorni in base ai seguenti criteri:

- non dovrà dipendere finanziariamente esclusivamente dai contributi OSM;
- deve nascere da esigenze locali/globali e non da esigenze dei

proponenti;

- deve coinvolgere realtà locali dove si opera;
- deve avere un carattere non episodico ma pluriennale;
- deve essere gestito da un organismo che coordini le attività previste nel progetto;
- deve prevedere un lavoro di valutazione finale (sociale, ambientale, culturale);
- l'organismo di attuazione del progetto dovrà relazionare annualmente all'Assemblea OSM.

La commissione che dovrà scegliere il progetto è composta dal C.d.G. più tre fiduciari eletti dall'Assemblea (Paolo Fecchio, Stefano Benini, Daniele Passalacqua).

UTILIZZO DEL RESIDUO DELLE PRECEDENTI CAMPAGNE OSM

Si decide di utilizzare il residuo nel seguente modo:

- a) il 50% accantonato per le anticipazioni della Campagna OSM 91-92 (spese e progetti);
- b) il 50% disponibile per progetti straordinari.

Approvata (*) a larga maggioranza (11 astenuti).

GESTIONE DEL FONDO COMUNE

Per la campagna '91 e successive si decide di ristabilire la suddivisione del fondo comune in percentuali di utilizzazione. Tali percentuali sono da considerarsi come tetto massimo di riferimento per ogni voce di spesa. Dal fondo comune, prima della suddivisione per i macroprogetti, viene prelevato:

- a) il 20% per spese organizzative correnti e il 10% per spese di sostegno alla campagna OSM e per iniziative politiche;
- b) le quote richieste dai coordinamenti locali fino al massimo del 70% sui propri versamenti (e fino ad un massimo del 14% per spese organizzative, che verranno sottratte alla quota disponibile per i progetti locali).

Il restante viene suddiviso tra i macroprogetti: DPN 60%, T.M. 20%; N.M.S. 20%.

Approvata (*) a larga maggioranza con 2 contrari e 12 astenuti.

PROGETTO INTERNAZIONALE

Si decide di aderire al "progetto internazionale" promosso dall'Assemblea internazionale delle campagne OSM, tenuta ad Aosta nel settembre 1990, con la quota del 5,5% sui fondi '90 (lire 10 Milioni). Tale quota verrà prelevato dal residuo.

Approvata (*) a larga maggioranza con 7 astenuti.

MACROPROGETTO D.P.N.

Si ratifica il progetto DPN 91-92 e lo si finanzia con la percentuale del fondo comune di competenza. Responsabili di fronte all'Assemblea OSM sono Vittorio Merlini e Sauro Orsini. Viene richiesta la votazione del Progetto DPN per capitoli, ma a larga maggioranza l'Assemblea decide di votarlo integralmente.

Approvata (*): 42 voti favorevoli, 2 contrari, 10 astenuti, 4 dichiarano di non partecipare al voto.

MOZIONE PER INCREMENTO ADESIONI ALLA CAMPAGNA

L'Assemblea OSM 1991 dà mandato al CP di individuare uno dei suoi membri (o, in caso di difficoltà, un altro OSM) che prenda l'incarico di contattare singole persone (parlamentari, uomini di cultura, sindacalisti) e gruppi (associazioni, movimenti...) che abbiano manifestato posizioni vicine alle nostre per invitarli, nelle maniere più opportune, a compiere il gesto di obiezione.

Approvata per acclamazione.

MOZIONE SUL RITIRO DEL CONTINGENTE ITALIANO

Gli obiettori alle spese militari, riuniti a Firenze in assemblea nazionale, hanno appreso la notizia dell'inizio dell'attacco di terra da parte delle forze alleate nel Golfo.

Ancora una volta si è preferita la logica dello scontro militare, con l'uso di armi chimiche, come il napalm, ed il ventilato pericolo di armi nucleari tattiche, dietro al paravento di porre all'Irak la condizione irrealistica di un ritiro sotto i bombardamenti, rispetto e ad una soluzione pacifica e ad una trattativa che mai come ora era apparsa vicino a concludersi positivamente. In questo modo si è di fatto annullato ogni ruolo di pace e di mediazione da parte dell'O.N.U.

L'Assemblea esprime pertanto il proprio più totale sdegno e la ferma condanna a questa logica di morte. Esprime inoltre la sua condanna per la pesante censura militare, che impedisce alla gente di apprendere qualsiasi notizia su quanto sta succedendo. A maggior ragione, richiede il ritiro immediato del contingente italiano nel Golfo.

Approvata all'unanimità.

PROGETTO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETA' E RICONCILIAZIONE CON LE VITTIME DELLA GUERRA DEL GOLFO

L'Assemblea nazionale OSM approva la richiesta di indirizzare grossa parte delle somme obiettate per costruire un ponte di solidarietà e riconciliazione verso tutte le popolazioni colpite dalla Guerra del Golfo. E' a cura del Coordinamento Politico l'individuazione del canale attraverso cui attivare tale iniziativa. Il tetto di spesa compatibile con altre decisioni dell'Assemblea è indicato in Lire 58.000.000 (cinquantotto milioni).

Approvata (*): 39 voti favorevoli, 5 voti contrari, 15 astenuti.

PROGETTO STRAORDINARIO PER CONFERENZA INTERNAZIONALE DELLE O.I.N.G.

L'Assemblea Nazionale OSM, vista la richiesta di finanziamento di un progetto straordinario per una conferenza internazionale delle OING con statuto consultivo all'ONU per l'importo di 30 milioni, riconosce la validità politica dell'iniziativa e ne auspica la concreta realizzazione.

Il progetto dettagliato verrà concordato con la Segreteria del progetto DPN e presentato al più presto al Coordinamento Politico della Campagna che nella sua prossima riunione delibererà sul finanziamento del progetto valutandolo nel merito entro il limite massimo di 30 milioni.

Approvata (*) a larga maggioranza.

MOZIONE SULLE DIMISSIONI DEL SEGRETARIO ONU

L'Assemblea OSM ritiene che l'ONU abbia disatteso lo spirito del proprio statuto e annullato i motivi stessi del proprio essere: il superamento della guerra. Il Consiglio di Sicurezza ha di fatto abdicato a favore delle Forze Alleate, comandate dal Presidente degli USA. L'ONU è diventata la copertura giuridica per una guerra che, contro le convenzioni internazionali, colpisce indiscriminatamente le popolazioni civili. Per questo gli OSM Italiani chiedono al Segretario dell'ONU di rassegnare le proprie dimissioni, con un gesto forte per tutta l'opinione pubblica mondiale, per sottolineare come oggi l'Organizzazione delle Nazioni Unite di fronte alla guerra in atto sia solo spettatrice e

necessiti di una profonda rifondazione per riacquistare un ruolo di vera diplomazia.

Approvata per acclamazione con decisione di fare un comunicato stampa.

SOLIDARIETA' AL PARROCO DI CASALGRANDE

L'Assemblea OSM 1991 esprime piena solidarietà al parroco di Casalgrande per il proprio gesto di obiezione alla guerra e decide di incaricare, tramite il C.P. il collegio degli Avvocati della Campagna di assumerne la difesa.

Approvata per acclamazione.

SOLIDARIETA' AI 17 NONVIOLENTI INCRIMINATI PER BLOCCO FERROVIARIO A VERONA

L'Assemblea nazionale degli OSM esprime la propria piena solidarietà ai 17 nonviolenti veronesi, in gran parte obiettori alle spese militari, incriminati per l'azione di blocco ferroviario del convoglio di carri armati diretti nel Golfo, svolto il 12.2.1991 alla stazione di Pescantina (VR).

Approvata per acclamazione.

MOZIONE SUL SOSTEGNO DPN COMUNE COSSATO

L'assemblea nazionale OSM vista la mozione dell'assemblea regionale del Piemonte-Valle d'Aosta del 14/10/90 che:

- valutava favorevolmente la delibera assunta in data 19/3/90 dal comune di Cossato per l'istituzione di un servizio comunale di DPN;

- auspicava la possibilità di orientare in sede regionale la prossima campagna OSM al sostegno dell'iniziativa del comune di Cossato;

consente che la prossima campagna OSM in Piemonte e Valle d'Aosta sia orientata al sostegno dell'iniziativa del comune di Cossato ritenendola opzione istituzionale legittima al pari di quella verso il Presidente della Repubblica.

Approvata (*): 40 voti favorevoli, 6 contrari, 21 astenuti.

MOZIONE SUL REGOLAMENTO DELLA CAMPAGNA

L'Assemblea degli obiettori alle spese militari, constatato che:

- la definizione della composizione e dei compiti dei vari organi della Campagna si trova sparsa in numerose mozioni votate spesso ad anni di distanza;

- che la situazione di confusione che ne è derivata ha causato in passato problemi e conflitti di competenze;

- che l'Assemblea dei coordinatori locali tenutasi a Bologna il 21 aprile 1990 ha dato incarico al Coordinamento Politico di formulare una proposta di regolamento;

- che per varie difficoltà il CP non è stato in grado di formulare per intero questa proposta, pur trovando unanimità su alcuni punti;

incarica una commissione di cinque persone, elette dall'Assemblea in modo da tenere in conto i differenti orientamenti presenti al suo interno, di formulare una proposta di regolamento della Campagna da sottoporre all'esame dell'Assemblea nella sua prossima convocazione. Il regolamento verrà votato, punto per punto, secondo le modalità di votazione ordinarie dell'Assemblea.

Alla commissione si raccomanda di accogliere le indicazioni votate all'unanimità nella riunione del CP del 20 gennaio 1991, nonché di tenere nel debito conto le altre proposte avanzate al riguardo, ivi comprese quelle messe a disposizione dal Coordinamento Regionale toscano.

Approvata all'unanimità.

E' stata votata la seguente commissione:
membri effettivi: Paolo Pisano, Lino Frascchetti, Alberto Caccopardo, Giovanni Comoretto, Alfredo Mori;
membri supplenti: Paolo Tecchio, Fausto Angelini.

MOZIONE SUL POTENZIAMENTO ORGANIZZATIVO DELLA CAMPAGNA

L'Assemblea OSM invita il coordinamento politico ad attivare in tempi brevi:

1. Un volantino nazionale di 4-6 pagine;
2. Una manifestazione contemporanea in più piazze d'Italia per lanciare la campagna OSM (data indicata 14 aprile);
3. Un appello a carattere nazionale sottoscritto da varie associazioni e organizzazioni per ampliare la campagna OSM;
4. Una pressione sui singoli parlamentari delle varie zone perché sottoscrivano la proposta di legge Guerzoni e la portino all'ordine del giorno dei lavori parlamentari;
5. La possibilità di una opzione istituzionale verso quei comuni che hanno istituito servizi per la pace e la DPN;
6. Una rivisitazione della guida pratica e del questionario per renderli più snelli e mirati.

Approvata: 68 voti favorevoli, 0 contrari, 9 astenuti.

SOSTEGNO AI COORDINAMENTI REGIONALI

L'Assemblea OSM da mandato al CP di individuare uno dei suoi membri (o, in caso di difficoltà, un altro OSM) con l'incarico di sostenere i coordinamenti regionali e superregionali dove esistono, suscitargli dove non esistono, e fornire a tutte le realtà locali suggerimenti, sostegni ed aiuti perché possa essere incrementato il numero degli obiettori alle spese militari.

Approvata: 59 voti favorevoli, 3 voti contrari, 11 astenuti.

MOZIONE SUL FORMATO DATI STATISTICI DEI QUESTIONARI

L'Assemblea OSM accoglie la richiesta di pubblicare in forma disaggregata per sesso e per tutte le singole voci di classificazione (stato civile, età, professioni etc.) i dati statistici derivanti dallo spoglio dei questionari della campagna OSM.

Approvata: 43 voti favorevoli, 14 voti contrari, 17 astenuti.



Uno scorcio dell'Assemblea OSM a Firenze

FINANZIAMENTO STRAORDINARIO PER AZIONE NONVIOLENTA

Visto lo sforzo editoriale straordinario di Azione Nonviolenta, che ha pubblicato 2 volantoni speciali distribuiti in 7000 e 8000 copie ad Arena Golfo e alla catena umana di S. Damiano per il lancio della Campagna OSM anticipata (oltre alla spedizione ai 3500 abbonati ad AN), si decide di offrire ad AN un finanziamento straordinario, come parziale rimborso spese, di lire 2.000.000 (due milioni), a riconoscimento del lavoro effettuato.

Approvata (*) a larga maggioranza.

MOZIONE SULLA SOSPENSIONE DELL'OPZIONE ISTITUZIONALE

Con la partecipazione del contingente italiano allo scontro belli-

co nel Golfo è stato disatteso uno dei punti fondamentali del patto costituzionale: il ripudio della guerra.

Chi doveva essere il massimo garante della Costituzione ha invece permesso che il Governo, con l'appoggio del Parlamento, violasse l'art. 11: episodio gravissimo d'illegalità istituzionale. In questa situazione d'incostituzionalità gli OSM non possono riconoscere come interlocutore la Presidenza della Repubblica. Viene perciò sospesa momentaneamente l'opzione istituzionale della consegna dei fondi al Quirinale accantonando le somme relative all'OSM 1991 fintanto che non verrà ristabilita la legalità costituzionale (con il ritiro delle truppe italiane all'interno dei confini nazionali). Si dà mandato al Coordinamento politico di redigere una lettera da inviare al Presidente della Repubblica con le motivazioni della mancata consegna dei fondi OSM 1991.

Non approvata: 4 voti contrari, 39 favorevoli, 12 astenuti.

(*) Convalidata dal Coordinamento Politico OSM

RELIGIOSI CONTRO LA GUERRA

Assemblea dei sacerdoti obiettori alle spese militari

Si è svolta a Roma lo scorso 8 febbraio

L'8 febbraio 1991 si sono riuniti in assemblea a Roma rappresentanti dei più che duecento sacerdoti, religiose e religiosi italiani obiettori alle spese militari (OSM) insieme ad alcuni laici impegnati nella promozione della Difesa popolare nonviolenta (DPN). Il cattivo tempo ha impedito a molti di partecipare a questo tradizionale appuntamento in cui, oltre a parlare della specifica Campagna dell'obiezione alle spese militari, si discute su come diffondere nella chiesa italiana una cultura teologica e una gamma di impegni per la pace. Erano rappresentate realtà del nord e del sud. Da don Giorgio Pratesi, sacerdote salesiano impegnato a Locri, in provincia di Reggio Calabria, era venuto l'invito e la proposta d'incontro. Nella stessa casa salesiana di Via Marsala a Roma c'è stata l'accoglienza e la giornata di lavoro. Tra i partecipanti c'erano i parroci della diocesi di Como che hanno già vinto vari processi per l'OSM, ma pure dei religiosi e responsabili di centri missionari. Un giovane parroco della diocesi di Campobasso era accompagnato dall'intero comitato per la pace della sua parrocchia.

La giornata si è aperta con una relazione del teologo moralista don Giuseppe Mattai, autore con il professor Tonino Drago di un volume sull'OSM edito dal Gruppo Abele. Don Mattai si è soffermato soprattutto sull'attuale guerra del Golfo e ne ha motivato "l'assoluta condanna morale", definendola "struttura di peccato", la cui condanna da parte dei credenti nel Dio della pace, deve essere chiara e inequivocabile". Don Mattai ha letto il documento di riflessioni teologiche morali da lui diffuso fin dai primi giorni del conflitto. I presenti ne hanno condiviso pienamente sia le ragioni teologiche che le proposte

operative nella prospettiva di resistenze ed obiezione di coscienza.

Il professor Tonino Drago, dell'università di Napoli, ha invitato a cercare nuove iniziative "religiose" per promuovere l'obiezione di coscienza sia al servizio militare che alle spese militari nelle chiese in Italia. Con particolare gioia ed attenzione sono state ascoltate le testimonianze di alcune comunità religiose che autorevolmente e collettivamente si sono espresse contro la guerra. Dai parroci e dai responsabili di pastorale giovanile e missionaria sono venute indicazioni e proposte per rimotivare teologicamente e moralmente i cristiani pacifisti. Tra le molte proposte e impegni sono state privilegiate le seguenti: a) Dare maggiore diffusione all'OSM come modo concreto con cui ciascuno, anche individualmente, "pagando di tasca propria", può contribuire a quell'"assoluta proscrizione della guerra" richiesta da Papa Giovanni Paolo II. b) Incaricare la segreteria del movimento di preparare una lettera da inviare al Papa per ringraziarlo del suo coraggio profetico e presentargli la scelta dell'OSM come modo concreto di rispondere ai suoi appelli per la pace. c) Invitare i propri confratelli a rendersi maggiormente disponibili per la valorizzazione del servizio civile e per la formazione degli obiettori di coscienza sostenendoli in tutti i modi. E' stato richiesto pure che nelle parrocchie e negli ambienti educativi si promuovano delle riunioni annuali per spiegare ai giovani la possibilità del servizio civile alternativo a quello militare. d) Invitare tutte le Scuole di formazione politica e sociale e gli Istituti di scienze religiose a inserire nei loro programmi un corso o almeno un seminario sulla DPN. e) Diffondere e approfon-

dire esperienze e ricerche sulla connessione tra carismi specifici delle congregazioni religiose e le nuove frontiere dei costruttori di pace, in particolare nell'ambito della DPN. f) Accogliere e sostenere la proposta della "Dichiarazione preventiva di obiezione alle spese militari" lanciata dagli organismi promotori della Campagna nazionale OSM.

Per informazioni:

don Giorgio Pratesi

Salesiani

Locri (RC)

Tel. 0964/21324.

Ancora sotto processo 3 obiettori fiscali

Si terrà al Tribunale di Verbania, il giorno 4 giugno, il processo contro Piergiorgio Borsotti, Giuseppe Reburdo, don Renato Sacco, imputati di aver istigato all'obiezione fiscale nel corso di un dibattito pubblico svoltosi a Villadossola il 15 maggio 1987.

Per solidarietà ed informazioni:

don Renato Sacco

via alla Chiesa, 20

CESARA (NO)

tel. e fax 0323/827120

APPELLO DEI "BEATI I COSTRUTTORI DI PACE"

500 anni: scoperta o conquista dell'America?

Assemblea nazionale all'Arena di Verona il 6 ottobre 1991

12 ottobre 1492: "scoperta dell'America, inizio dell'era moderna", si trova scritto nei nostri testi scolastici. 500 anni di una storia che ci appartiene tutta, ma che conosciamo quasi esclusivamente nella versione europea, quella dei "conquistadores".

Storia drammaticamente aperta, ancor oggi determinata più dallo spirito della conquista e dello sfruttamento che dalla scoperta e dal dialogo. Storia che ha bisogno di un profondo cambiamento, possibile solo se avremo l'onestà di rivisitarla nella sua interezza dalla parte dei "conquistati", anche se verranno a nudo nostre precise responsabilità, passate ed attuali. Non possiamo commemorare i 500 anni con "celebrazioni" quando le popolazioni indigene vi trovano motivi di lutto.

"Per perpetuare e legittimare la spoliazione dei nostri popoli, le classi dominanti hanno scritto una storia, quella ufficiale, che cerca di nascondere il genocidio e il saccheggio perpetrato dagli invasori.

Genocidio che si conserva sino ai nostri giorni attraverso lacci visibili e invisibili imposti dall'imperialismo che schiavizza i nostri popoli, attraverso l'imposizione di regimi marionetta, di terrorismo e morte, di persecuzioni e torture, di "desaparecidos" e guerra sporca, attraverso l'imposizione di condizioni economiche e il saccheggio delle nostre risorse, attraverso l'intromissione di sette religiose e di organismi che sottomettono le nostre tradizioni e i nostri valori culturali, attraverso l'intervento militare e l'ingerenza di consiglieri che violano apertamente la nostra sovranità.

Durante i 500 anni le classi dominanti ci imposero a forza i loro valori e le loro tradizioni per perpetuare il sistema di dominio. Esse seminarono l'egoismo, la competizione e il frazionamento delle comunità; la distruzione del nostro

spirito solidale e comunitario; la negazione della nostra identità per convertirci in esseri passivi e sottomessi" (incontro latinoamericano delle organizzazioni contadine ed indigene, 12 ottobre 1989, Bogotá).

In questo contesto facciamo nostra la pertinente osservazione contenuta nel documento finale delle Chiese europee, riunite nel 1989 a Basilea: *"Qualsiasi considerazione sul futuro dell'Europa deve iniziare con una riflessione sul suo passato. La storia dell'Europa è storia di grandi conquiste culturali e scientifiche e dello sviluppo di valori umani, essenziali, di saggezza spirituale e di esperienze. Allo stesso tempo, è una storia di violenza endemica, sia nel nostro continente che nel mondo in generale. Per molti popoli che vivono altrove, questa parte del mondo relativamente piccola di nome "Europa" non si caratterizza per una ricerca di dignità umana, di libertà e di giustizia sociale, ma per l'espansione coloniale, la schiavitù, il razzismo, la discriminazione, lo sfruttamento economico, la dominazione culturale e l'irresponsabilità ecologica"* (46).

Sappiamo che il lungo cammino dell'unità europea, il pluridecennale confronto tra est ed ovest, e tra le stesse potenze economiche del libero mercato del nord del mondo, hanno arrecato danni enormi: sudditanza e corruzione, degenerazione dei costumi, ricerca con tutti i mezzi di alleanze e consensi hanno segnato profondamente i paesi interessati da quei fenomeni, ma anche i paesi e i popoli del sud del mondo.

In questi ultimi, in particolare, quei fatti hanno favorito l'introduzione di valori riconosciuti positivi da loro stessi, ma hanno anche dato origine e sostegno a poteri che si sono espressi con estrema violenza castigando, fino al genocidio etnico, demografico, di classe

e politico le aspirazioni alla vita di ben quattro quinti dell'umanità.

Il rapido crollo dei muri e dei sistemi economici e politici ad Est e la conclusione a cui si avvia l'unità europea, non devono essere un ulteriore elemento per creare nuova subordinazione del Sud alle esigenze e agli interessi del Nord, ma devono diventare l'occasione per realizzare un nuovo ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla pace.

Siamo convinti che ciò sia possibile solo attraverso un percorso di solidarietà che, attraverso la richiesta di perdono, la ricerca della giustizia, la riconciliazione con la terra e con i popoli, metta in luce la necessaria interdipendenza tra tutte le culture, tutti i popoli, tutte le forme di vita e di organizzazione civile e religiosa.

Vogliamo allora recuperare la memoria storica delle ombre e delle luci, della passione, della morte e della resurrezione dei vinti e dei popoli martiri di questi 500 anni di dominio sull'America, per iniziare un cammino di conversione facendo nostri la resistenza e i valori indigeni che sono essenziali perché l'umanità e la vita stessa del pianeta abbiano futuro.

Questo cammino ci porterà:

- all'incontro con i popoli di cultura amerindia, dove leggiamo tracce di futuro perché aperti al senso della comunità umana e al rapporto rispettoso e dialogico con la natura;

- all'ascolto e al sostegno della fede viva e delle comunità cristiane di quei popoli, nelle quali riconosciamo l'immagine di Gesù Cristo povero, perseguitato e sofferente, luogo della nuova alleanza, in cammino verso la liberazione;

- a rendere essenziale il nostro stile di vita, in modo che esprima il rispetto delle cose e il destino universale dei beni della terra, poiché siamo consapevoli di godere di ricchezze non nostre;

- ad essere portatori dell'annuncio profetico della giustizia e della fraternità tra i popoli con la scelta dell'obiezione di coscienza alla logica delle armi in tutte le sue forme;

- alla solidarietà con la resistenza, le urgenze, le lotte dei popoli impoveriti, mobilitandoci per costringere il nostro governo e l'Europa a modificare le strutture economiche, politiche e militari che garantiscono questa situazione, per creare invece rapporti di giustizia economica, di democrazia internazionale e di cooperazione paritaria.

"Perdono, conversione e solidarietà articolate con la passione dei vinti forgeranno la speranza messianica verso una nuova società giusta nelle sue strutture e fraterna nelle sue relazioni" (P. Casaldaliga).

Indiciamo per il 6 ottobre 1991 un'assemblea nazionale nell'Arena di Verona, invitando fin d'ora singoli e gruppi alla presa di coscienza, alla sensibilizzazione, all'azione e alla controinformazione.

Le caravelle ritornano cariche delle nostre responsabilità storiche, delle lotte e delle attese degli impoveriti; tornano cariche di speranza e di ansia di giustizia e liberazione; di canti, di passione di vivere, di voci altissime di poesia; di espressioni nuove di vita cristiana di chiese evangelicamente impegnate per i diritti umani fino al martirio.

Tornano per invitarci a passare dalla conquista alla vera scoperta dell'America.

Beati i Costruttori di Pace
(Triveneto)

Ancora guai per gli obiettori in Grecia

L'immobilismo del governo greco nei confronti dell'obiezione di coscienza sembra essere finito.

In questi ultimi mesi il ministero della difesa moltiplica le pressioni nei confronti degli o.d.c. Dal mese di ottobre 5 dei 35 obiettori per ragioni non religiose sono stati convocati dal giudice istruttore militare: nessuno si è presentato. Il 14 ottobre, data del primo turno delle elezioni municipali, l'o.d.c. Thanassis Makris, candidato ecologista nella città di Kavala, ha appreso di essere stato privato dei diritti civili fino all'età di 50 anni per essere stato condannato per obiezione (Thanassis Makris ha già scontato 15 mesi di prigione). Altri o.d.c. hanno ricevuto visite intimidatorie da parte della polizia; inoltre le autorità continuano a rifiutare loro il rinnovo del passaporto.

Nel frattempo le condizioni di detenzione dei 420 obiettori per ragioni religiose (testimoni di Geova) continuano a peggiorare. I tribunali militari, violando la legge del 1988 sul Servizio Nazionale, che prevede per gli obiettori una pena che non può superare il doppio della durata del servizio militare, li condanna a pene fino a 6 anni di reclusione. Il carcere militare di Kassandra, dove gli obiettori potevano lavorare, riducendo considerevolmente il periodo di detenzione, è stato chiuso.

Nella prigione militare di Avlona le celle, che dovrebbero contenere 4 o 6 detenuti, ospitano fino a 15 obiettori. La direzione del carcere rifiuta loro il diritto di visita e ritarda la consegna della posta.

I ministri di culto dei testimoni di Geova continuano ad essere arrestati, malgrado una decisione del Consiglio di Stato che esige che essi siano esonerati dal servizio militare come tutti gli altri religiosi.

Il mese scorso, nel corso del dibattito in Parlamento su di un progetto di legge che dovrebbe permettere alle donne l'ac-

cesso all'Accademia militare, la deputata ecologista Anastassia Andreadaki ha presentato una mozione che chiede la liberazione di tutti gli obiettori di coscienza detenuti e la cessazione di tutti i provvedimenti amministrativi. La mozione è appoggiata dai deputati della Coalizione di Sinistra Nicos Konstadopoulos e Stratis Koracas, dal deputato del Pasok Eloutherios Konstadinies e dalla deputata della maggioranza Virginia Tsouderou. Il ministro della difesa, appoggiato dal deputato del Pasok Cyriacos Spirounis, generale di riserva, ha respinto la mozione.

La settimana scorsa l'Associazione degli o.d.c. (nuovo nome del Comitato greco per l'o.d.c.) ha organizzato una conferenza stampa per illustrare il disegno di legge che riconosce il diritto all'o.d.c. Alla conferenza hanno assistito ed espresso la loro solidarietà agli obiettori i parlamentari europei Alovanos e Dessylas (Coalizione delle Sinistre), Papayannakis (Gruppo per la Sinistra Europea), i deputati nazionali Andreadaki (Ecologisti alternativi), Sevastakis (Coalizione di Sinistra) e Konstadinides (Pasok). Il parlamentare europeo Avgerinos (Gruppo socialista) ha inviato un messaggio rammaricandosi di non poter essere presente.

L'indomani tutta la stampa, ad eccezione di quella filo-governativa, ha pubblicato lunghi resoconti.

In conclusione, malgrado la pressione, il governo non sembra pronto a riconoscere il diritto all'o.d.c. Gli obiettori temono un'ondata di arresti per l'inizio dell'anno.

E' quindi necessario che il BEOC intraprenda una vasta operazione di lobbying presso le istanze comunitarie europee affinché la pressione nei confronti del governo greco sia accentuata.

Yannis Chrysoverghis
(Atene - Grecia)

va legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare;

2) far recedere il Ministro dalle disposizioni sugli obiettori di coscienza riguardanti: a) la *corresponsione del vestiario* (tolta agli obiettori già da vari mesi); b) la *corresponsione del vitto e dell'alloggio* per gli obiettori che non usufruiscono delle strutture dell'ente (tolta con circolare della fine di gennaio 1991); c) l'obbligo per tutti gli enti di *istituire le "casermette"* per gli obiettori (per tutte le nuove convenzioni e per gli ampliamenti di convenzioni). Quindi in sostanza riprendere interamente e rendere di nuovo operante quanto scritto all'art. 9 della Convenzione fra Ministero ed Enti.

Il Ministro, dopo una discussione durata 40 minuti, alla presenza anche del Capo di Gabinetto Gen. C.A. Incisa, ha dato le seguenti risposte:

1) per la nuova legge si impegnerà in tutti i modi e con tutti i mezzi a sua disposizione perché venga approvata al più presto (è presente in Commissione Difesa un testo unificato che potrebbe essere approvato in sede legislativa, previo considerare gli appunti espressi più volte dal Comitato Promotore Nazionale principalmente sulla corresponsione del vestiario, del vitto e dell'alloggio, sull'istituzione delle "casermette" e sul carattere "civile" del servizio degli obiettori). Fra l'altro al Ministero della Difesa era presente anche l'On. Paolo Caccia, relatore della nuova proposta di legge, che auspica il ritorno della legge in Commissione per la legislativa;

2) per le circolari su vitto e alloggio, sull'istituzione delle "casermette" e per il vestiario, il Ministro si è impegnato a "riconsiderare" la posizione del Ministero della Difesa, sollecitando a p. Cavagna un documento chiarificatore su cui porre le basi per attuare correttamente il dettato dell'art. 9 della Convenzione Ministero-Enti.

A questo punto l'azione diretta nonviolenta è stata sospesa, per dare il tempo al Ministro Rognoni di riconsiderare le circolari, e porre in atto le modalità di approvazione della nuova legge obiettori.

Dopo oltre 3 anni di digiuni, lotte nonviolente e manifestazioni, l'impegno del Ministro Rognoni ci pare positivo; saremo comunque pronti a riprendere le iniziative nonviolente per i diritti degli obiettori e per la qualificazione del servizio civile in Italia qualora se ne verificasse la necessità.

**Comitato Promotore
Nuova Legge Obiettori**
Via Chiesa Calamacco
Bologna
Tel. 051/504906

UNA NUOVA LEGGE PER GLI OBIETTORI

Riqualificare il servizio civile

Ore 19.00 di martedì 12/2/1991: il gruppo di rappresentanti del Comitato per la nuova legge obiettori (p. Angelo Cavagna, Andrea Mazzi (LOC), Eugenio Santi (CESC), viene ricevuto dal Ministro della Difesa On. Virginio Rognoni, dopo l'azione diretta nonviolenta della matti-

nata, quando insieme ad Antonino Drago (del Coordinamento obiettori alle spese militari) avevano occupato una sala del LEVADIFE all'Eur-Roma.

Le richieste del Comitato promotore erano due:

1) far approvare definitivamente la nuo-

Recensioni

Elementi di un'esperienza religiosa, di Aldo Capitini, con una prefazione di Norberto Bobbio, Cappelli Editore, Bologna, 1990, pag. 149, L. 19.000

Pur mal distinguibili l'una dall'altra rispetto al tema principale dell'apertura religiosa, opposta alla chiusura delle religioni tradizionali, le quattro parti in cui è diviso il libro si possono distinguere per la diversa accentuazione di questo o quel tema particolare.

La prima, la più breve, pone al centro il problema antimachiavellico della scelta dei mezzi che non sono tutti buoni, anche se buono è il fine, e quello dalla critica alla sublimazione gentiliana dello stato considerato erroneamente, in nome della razza e della tradizione, superiore agli individui, e così "lo si onora di una corona di attributi splendidi strappati alle vecchie chiese". Di qua la conclusione che "qualsiasi individuo, gruppo o società anche vastissima, che non attiva in sé la libertà, che è il suo respiro, si cristallizza e si avvia alla morte".

La polemica anti-istituzionale che percorre tutto il libro trova una delle sue espressioni insieme più concise e forti in questa frase: "Non c'è istituto che possa sigillare in sé per sempre l'anima".

Nella seconda parte prevale il problema religioso su quella etico e politico. All'inizio due belle pagine sul significato di "religione": "Il dolore, il rimorso, il pensiero della morte sono sempre veri: ed è qui che sorge la religione". Si trascorre dal tema esistenzialistico della finitezza umana (cui Capitini arriva non attraverso Michelstaedter, dal quale deriva il concetto di "persuasione"), della "coscienza appassionata della finitezza", a quello della vicinanza a Dio in cui la finitezza del mondo trova il suo completamento: "Il mondo non è tutto, ma non è nemmeno nulla; è vicinanza assoluta". Nella religione del Dio vicino (che sembra opporsi alla religione del Dio nascosto) la preghiera nel senso tradizionale della parola dovrebbe essere fatta soltanto di passaggio: a restare in essa sarebbe un errore. Così il cercare un premio o temere una punizione sono elementi estranei, perché io debbo trovare nell'intimo stesso la liberazione dal dolore.

La terza parte è quella in cui dalla definizione del modo di essere religioso il persuasore trae conseguenze riguardo all'azione etico-politica. Vengono qui enunciati i due precetti della nonmenzogna e della nonuccisione, estesa questa sino agli animali e alle cose, donde il precetto del non cibarsi di animali e, rispetto alle cose, del non sprecarle e del lavorare con cura e e intelligenza. La religione diven-

ta, deve diventare, se deve veramente cambiare il mondo, una iniziativa assoluta "che richiede persuasione, slancio, cercare, portarsi vicini, attivare, e sempre religiosamente".

Nella quarta parte, infine, l'interesse politico è più immediato: né capitalismo che considera l'uomo come una merce, né politicismo, la riduzione dell'uomo a "organismo totalitario" che lo riduce a cosa. Di contro, il dovere di non collaborare all'esecuzione delle leggi ingiuste: "È evidente che riesce meno difficile ubbidire sempre che opporsi qualche volta, pagando di persona". Va da sé che il non-violento non predica la resistenza attiva: consiglia sia la resistenza passiva sia l'obbedienza passiva, cioè il libero e consapevole assoggettamento alla sanzione. Qui comincia a farsi strada l'idea, che diventerà uno dei motivi principali dell'azione capitiniana, della obiezione di coscienza: "Il centro religioso tende anzitutto a questo: che i persuasi non siano costretti ad usare la violenza". In un mondo di nazionalismi ed imperialismi esasperati, il persuaso religioso, che non collabora, anzi si oppone ai comandamenti della violenza e della frode, di cui l'azione politica sembra non abbia mai potuto fare a meno nel corso dei secoli, volge lo sguardo verso sempre più "larghe unità plurinazionali".

Che sotto l'apparenza di un'opera di edificazione religiosa il libro di Capitini avesse un significato politico, fosse un libro provocatoriamente antifascista, poteva sfuggire alla polizia, ma non era sfuggito a Croce che aveva deciso di pubblicarlo pur dissentendo, da immanentista filosofico e da realista politico qual era, dalle idee dell'autore, e tanto meno poteva sfuggire ai giovani scontenti alla ricerca di una via d'uscita dal regime, che andavano formando piccoli gruppi di opposizione. Non si dimentichi che gli *Elementi* furono uno dei primi libri antifascisti provenienti dalla nuova generazione che era vissuta e si era formata sotto il regime, e non più da quella dei maestri, come Croce, Salvatorelli, De Ruggiero, Omodeo, Luigi Russo, o di coloro che vivevano in esilio, come Salvemini e Carlo Rosselli. Numerosissime furono le testimonianze dell'eco che il libro ebbe fra i giovani di allora. Io stesso ho scritto che il libro "era stato letto da me e da altri come me che non cercavano un orientamento antifascista, ma volevano anche uscire dall'antifascismo generico e, come si diceva allora, fare qualche cosa, come un vero e proprio manifesto politico". Tra le molte testimonianze trascelgo quella di colui che sarebbe stato con Aldo il fondatore del movimento liberalsocialista, Guido Calogero, giovane ma già autorevole professore di filosofia

all'Università di Pisa (nato nel 1904 aveva alcuni anni meno di Aldo): "Chi rilegga oggi questi brevi capitoli [lo scritto è del 1945], queste espressioni attentamente sorvegliate e insieme native e potenti, si sente commosso ripensando all'animo con cui si leggevano allora, quando suonavano come un segnale di raccolta di un piccolo drappello che voleva riconoscersi e contarsi, e, soprattutto, moltiplicarsi".

Gli *Elementi* furono il primo frammento di una tetralogia, come lo stesso Capitini la chiamò, che comprende *Vita religiosa* del 1942, ma ristampato con una nota di G. Carchia nel 1985, *Atti della presenza aperta* del 1943, e *La realtà di tutti*, scritto nella primavera del 1944 (ma pubblicato nel 1948). In queste quattro opere il suo pensiero filosofico e religioso è ormai tutto delineato, e le opere successive ne sarebbero state un continuo chiarimento e approfondimento. Ulteriore sviluppo ebbe, invece, il suo pensiero politico sino alla piena formulazione della tesi della onnicrazia o potere di tutti. Ma già nella prima di queste opere, pur nella sua fondamentale ispirazione religiosa, era contenuta l'idea direttiva del movimento liberalsocialista, di cui la pubblicazione del libro accompagnò e favorì la nascita e la crescita, l'idea che occorresse andare al di là della contrapposizione tra capitalismo e comunismo, sebbene il movimento di cui egli stesso è considerato come uno dei fondatori non fosse stato mai concepito da lui come un partito e neppure come un pre-partito, bensì soltanto come "un atteggiamento dell'animo, un aprirsi in una direzione, una certezza e una speranza sempre rinnovatisi".

Quando il libro fu ristampato nel 1947, Capitini vi premise una introduzione in cui ne pose in particolare rilievo il significato antifascista, insistendo in particolare sulla precisazione della nonviolenza e della noncollaborazione e sull'influenza su di lui esercitata dal pensiero e dall'azione di Gandhi. Invano si cercherebbe un accenno al liberalsocialismo. Ormai era avvenuta la crisi del Partito d'Azione, cui non aveva mai aderito. Inoltre, dopo l'esperienza dei Centri di orientamento sociale (COS) a Perugia, egli stesso aveva dato vita, insieme con Ferdinando Tartaglia, al Movimento di religione.

Ebbe sempre ben chiaro in mente che l'ideale della nonviolenza, nella tradizione realistica del pensiero politico italiano, era la novità assoluta della sua opera. Non è del resto questa la ragione essenziale per cui non se ne sono mai spenti gli echi, e a distanza di mezzo secolo viene ancora una volta ristampata? Molta strada ha fatto anche in Italia l'idea che la nonviolenza non è più un sogno da visionari, un'illusione da spiriti deboli,

un'evasione dalla realtà che gli spiriti forti non debbono prendere troppo sul serio, se non addirittura una stravaganza, ma è un ideale da perseguire senza illusioni, con tenacia, con serietà, con la convinzione che la potenza degli strumenti della violenza è tale da richiedere un mutamento radicale nelle nostre riflessioni sul passato e del nostro modo di andare incontro all'avvenire. A pochi giorni dalla prima esplosione della bomba atomica Aldo si domandava, con straordinaria chiaroveggenza, se non fosse tornato il momento storico in cui un solo popolo ha il diritto di far guerra, "quell'uomo che è potenzialmente il tutto", e di conseguenza non si deve riproporre il problema dell'uso della forza e dei suoi limiti. La massima forza mette in crisi — diceva — la forza stessa e fa nascere l'esigenza di una forza ancora più grande. Che non può essere se non quella che nasce dall'associazionismo universale degli oppressi, dalla cui parte non ci saranno le bombe ma potrebbe esserci la storia dell'avvenire. Costituita la generale internazionale dell'umanità "anche se useremo la nonviolenza, saremo più forti della bomba atomica".

(dalla prefazione di Norberto Bobbio)

"Elementi di un'esperienza religiosa"

Ristampa anastatica della seconda edizione

Ordinatelo al Movimento Nonviolento, ccp 11526068
C.P. 201 - Perugia

Lettera ad un consumatore del Nord, a cura del "Centro Nuovo Modello di Sviluppo", E.M.I., Bologna, 1990, pag. 178, L. 18.000 (*)

Scritta a nome dei piccoli contadini, dei braccianti, dei senzaterza del Sud del Mondo, la Lettera è un grido di allarme per avvisarci del degrado ambientale, del deficit alimentare, della emarginazione che si nascondono dietro al nostro consumo di caffè, té, banane.

Ricca di notizie, di dati, di prospetti, la lettera illustra che rapporto c'è tra fame, ingiustizia e prodotti per l'esportazione; in che modo il nostro consumo contribuisce all'avanzata dei deserti; in quali condizioni si producono i prodotti tropicali che noi consumiamo; chi sono i veri profittatori della situazione e molti altri fatti ancora.

L'intento della lettera, tuttavia, non è di fare della denuncia, ma di spronarci ad organizzarci. Senza limitarsi ad un appello generico, la Lettera indica quali iniziative possiamo intraprendere, come con-

sumatori, per obbligare le multinazionali, i governi, i proprietari terrieri a codici di comportamento che non siano più di sfruttamento e di rapina. Ogni proposta è argomentata e corredata da suggerimenti concreti. Un'appendice sul commercio equo e solidale fa il punto su questa iniziativa in Italia, indicando, tra l'altro, tutti i punti di vendita attualmente esistenti e come si può aprire una "bottega terzo mondo".

Il libro, ovviamente, è uno strumento prezioso anche per la scuola. Il suo stile, semplice, ma preciso alla maniera della scuola di Barbiana, lo rende particolarmente adatto a fare capire ai ragazzi molti meccanismi internazionali spesso evitati per la loro complessità.

La Lettera è accompagnata da due presentazioni: l'una di taglio evangelico di padre Alex Zanotelli che scrive da una bidonville di Nairobi; l'altra di taglio politico di Alexander Langer che scrive come eurodeputato verde. Assieme indicano al lettore con quale spirito e quale impegno bisogna vivere per dare ai poveri della terra una speranza di liberazione e per dare ai nostri figli la speranza di ereditare una terra migliore.

Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo è un piccolo centro di documentazione sorto nel 1985 a Vecchiano (via della Barra, 32) nei pressi di Pisa. Il Centro, che affronta i temi del disagio inteso come malessere economico, sociale, psichico e ambientale sia a livello locale che internazionale, è parte integrante di una iniziativa gestita da un gruppo di famiglie che hanno scelto di dare solidarietà concreta a situazioni di difficoltà. Le sue attività comprendono incontri e corsi, oltre che per gruppi di base, anche per insegnanti.

Responsabile del Centro è Franco Gesualdi, allievo di don Milani per tutto il periodo che fu a Barbiana e coautore di "Lettera ad una professoressa".

"A Barriga Morreu!" Il genocidio Yanomami di Gigi Eusebi, ed. Sonda, Torino, 1991, pp. 216, 20 foto a colori e 10 cartine geografiche, L. 19.000. (*)

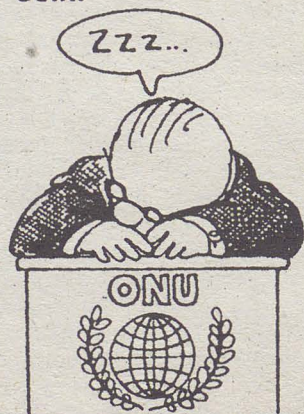
"A barriga morreu!" ("La pancia è morta!") è il grido disperato che gli indios Yanomami lanciano quando incontrano qualche uomo bianco sul loro cammino, nella foresta amazzonica del nord del Brasile. E' la sofferenza di un popolo che ha fame e che sta scomparendo decimato dalle malattie e dalle violenze provocate dall'invasione selvaggia di migliaia di cercatori d'oro - i "garimpeiros" - che hanno introdotto il "progresso" nelle terre dell'ultima nazione indigena che abbia conservato quasi inalterate le proprie tradizioni primitive. Il libro documenta, in una prima parte, la situazione politico-sociale brasiliana, le connivenze della pubblica amministrazione e delle forze di polizia e militari che hanno portato all'attuale condizione di emergenza per la sopravvivenza degli indios amazzonici. La parte centrale illustra, anche attraverso la voce dei protagonisti, la realtà delle riserve minerarie - i "garimpos" - i sogni, le frustrazioni, le violenze degli uomini che vi lavorano, e sull'altro versante la realtà degli Yanomami, la loro difesa della terra, della cultura e della salute dall'invasione dei "garimpeiros".

Il volume si conclude con pagine di diario dell'autore ricavate da un viaggio nel "garimpo" e dalla visita a un villaggio yanomami rimasto ancora quasi indenne dal contatto con l'uomo bianco.

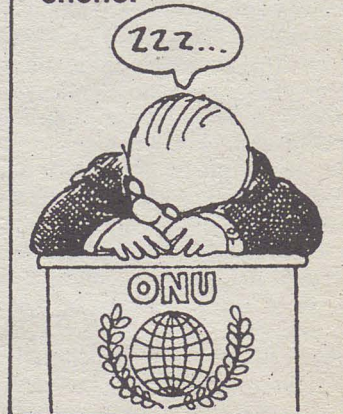
Gigi Eusebi è nato a Torino nel 1957 e dal 1987 al 1990 si è inserito con la moglie in un progetto di cooperazione internazionale nell'ambito dell'informazione, stabilendosi a Bôa Vista, nella foresta amazzonica.

(*) Disponibile in Redazione. Versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad "Azione Nonviolenta" - Via Spagna, 8 - 37123 Verona, indicando la causale.

1988: 5.000 curdi sono stati "gassati" da Saddam Hussein.



1989: Molti bambini vengono torturati nelle prigioni irachene.



Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Non ridurre la nonviolenza da strategia a tattica

Cari amici, se Roberto Vannetti si diceva stupito delle dichiarazioni di Roberto Cicciomessere in sostegno alla spedizione delle navi italiane nel Golfo Persico (AN, dicembre 1990), è difficile non dirsi strabiliati in seguito all'ulteriore involuzione della posizione di alcuni parlamentari radicali che sono giunti addirittura ad appoggiare con il loro voto l'impiego di unità italiane in azioni militari contro l'Iraq nell'ambito delle operazioni della cosiddetta forza multinazionale. Ciò che colpisce delle loro argomentazioni è soprattutto il tentativo di legittimare tali posizioni richiamandosi a principi della nonviolenza gandhiana. La tesi generalmente sostenuta da questi esponenti del PR, recentemente ribadita al III Congresso dei radicali italiani (Il manifesto, 19 febbraio 1991), si basa sul presupposto - in parte teorizzato nel preambolo dello statuto del partito - che la nonviolenza è stata sempre concepita dal partito radicale in termini di affermazione del diritto (come ha sostenuto Angiolo Bandinelli con lucida sinteticità nel 1982, e quindi in tempi lontani dalla polemica odierna, "quel che si contrappone alla violenza non è la nonviolenza (...) è il diritto (...). La nonviolenza - al positivo - è (...) il rigoroso richiamo al valore e alla prassi continua del diritto", in *Critica liberale*, XIV, 173-174, p. 29). Da tale premessa conseguirebbe che, in assenza di condizioni di diritto nel Medio Oriente, in questa regione non sussisterebbero neppure le condizioni per attuare forme di iniziativa nonviolenta, in quanto questa tecnica di lotta finirebbe per ridursi ad una forma di testimonianza sterile se non addirittura a mera arrendevolezza. Tuttavia, animati dalla pur encomiabile necessità di superare l'impotenza irenica - che costoro imputano, non a torto, ad un certo pacifismo italiano - in nome dei più alti ideali della nonviolenza gandhiana, questi stessi esponenti del PR non si rendono conto che proprio le motivazioni che essi adducono a sostegno della loro tesi costituiscono il principale elemento di confutazione della validità universale di quello stesso messaggio nonviolento gandhiano su cui basano le loro argomentazioni. Infatti, la pregiudiziale dell'esistenza di condizioni di diritto quale parametro per valutare la praticabilità della nonviolenza

comporta la riduzione di quest'ultima da strategia a tattica. Invece, nel pensiero gandhiano, la concezione del *Satyagraha* come forza attiva che procede dal rifiuto morale della violenza risulta antitetica al *Duragraha*, cioè alla mera resistenza passiva quale astensione della violenza per considerazioni di opportunità contingente e dunque quale scelta opzionale suscettibile di abbandono al mutare delle circostanze. In altri termini, l'introduzione del principio della sindacabilità delle condizioni per attuare la nonviolenza - per quanto legittima nella sua opinabilità - implica inevitabilmente il ridimensionamento della nonviolenza medesima da sistema etico frutto di una convinzione assoluta maturata in ragione di una determinata scelta di valori (come, ad esempio, il rifiuto della concezione della violenza quale levatrice della storia) a semplice espediente occasionale, rischiando così anche di avallare la tesi di coloro che hanno attribuito l'efficacia del messaggio di Gandhi nel processo di emancipazione dell'India dalla dominazione britannica non al metodo impiegato bensì a particolari situazioni contingenti (come la "specificità indiana" oppure i presunti spazi di democrazia concessi dal regime imperiale britannico). E' stato rilevato che alcuni seguaci di Gandhi hanno finito per privilegiare gli aspetti tattici, se non tatticistici, della sua politica. Sarebbe deleterio per lo sviluppo del Movimento Nonviolento in Italia (e non solo in Italia data la dimensione transnazionale del PR) se tra costoro si collocassero anche i radicali e se l'adesione al messaggio gandhiano fosse limitata alla riproduzione di una effigie su una tessera di partito per abbracciare piuttosto, come nel caso del conflitto nel Golfo

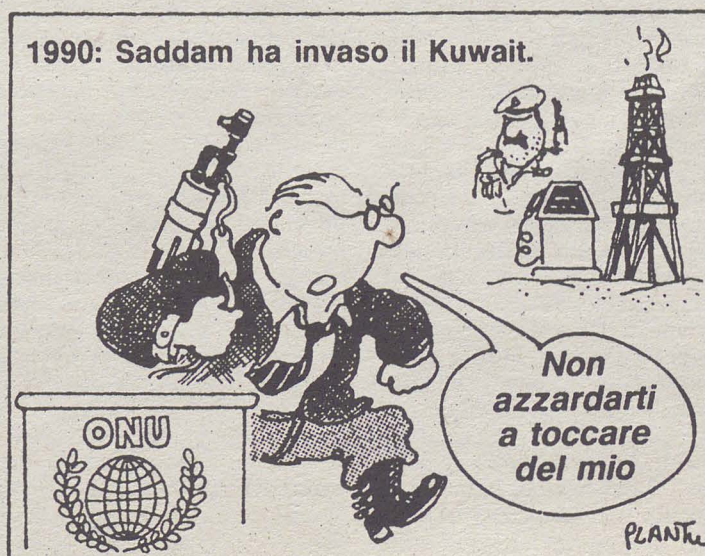
Persico, principi di pacificazione di taciturna memoria: *solitudinem faciunt, pacem appellant*. Grazie per l'attenzione ed auguri di proficuo lavoro.

Stefano Luconi
(Firenze)

Perché il Pontefice non riconosce Israele?

Santità, mi permetto di rendere pubblica questa lettera, confidando che non darà luogo a pubbliche levate di scudi né di spade, bensì possa costituire ulteriore stimolo per noi tutti alla riflessione, per pubblicamente dialogare con tolleranza e rispetto di qualunque idea, come nella migliore tradizione radicale e cristiana. Meglio: come nella migliore tradizione dell'Uomo.

Orbene, mi trovavo in viaggio con Vincenzo Donvito, esponente radicale fiorentino, il quale mi spiegava le iniziative che il partito aveva intrapreso al fine di sensibilizzare le autorità ecclesiastiche cattoliche alla questione del riconoscimento ufficiale dello Stato di Israele da parte dello Stato Città del Vaticano. Come radicale, non avevo nulla da obiettare, ma, come cristiano, avevo un problema: aderire alle iniziative implicava per me accettare l'esistenza di uno stato, Città del Vaticano, di cui il Sommo Pon-



tefice è sovrano regnante. Ecco tornare alla mente le parole di Cristo "il mio regno non è di questo mondo", e mi pare un contrasto che proprio la guida della più diffusa confessione cristiana nel mondo, nonché importantissimo portavoce del messaggio evangelico, debba essere definito re di una istituzione terrena. Non un capo di stato cristiano - che ve ne potrebbero anche essere -, né capo di chiesa in quanto capo di stato (come in Inghilterra), ma viceversa capo di stato in quanto capo di cristianità.

Un altro raffronto mi colpisce, meno stridente dal punto di vista logico, ma alquanto suggestivo. Gesù ha fondato la sua chiesa su di una roccia ("pétra"), cioè sull'affermazione espressa quasi istintivamente (per rivelazione) da Simone "Pétros", primo sasso di quella costruzione spirituale che è l'assemblea dei cristiani: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Ciò è irrinunciabilmente "vero" per il credente; con un clamoroso "falso", invece, si è ritenuto - trascorsi molti secoli - di avallare il potere temporale della Chiesa Romana, quell'atto che va sotto il nome di "donazione di Costantino".

Nulla togliendo al diritto di gestire dei beni materiali (secondo la nota equazione che il Manzoni mette in bocca a Frà Galdino), di cui fatalmente avremo sempre sia buoni amministratori (spero molti e sempre di più), sia speculatori disonesti (spero pochi e sempre di meno), sono fermamente convinto che restituire a Cesare quel che è di Cesare, ovvero liberarsi di ciò che non è competenza specifica della missione della chiesa cristiana rinunciando a rappresentare uno stato sia pure di piccole dimensioni, rappresenterebbe un passo di grande valore morale e spirituale.

Ciò detto, è ovvio che quando Sua Santità parla di "Stato di Israele", si potrebbe finalmente attribuire alla sua "sancta" parola tutto il rispetto e il peso che merita, senza bisogno di aspettare la stesura di tante scartoffie diplomatiche.

Del resto, Israele è un fatto. Si può discutere sui suoi confini, non sulla sua esistenza, acquisita su diritti molto più legittimi di innumerevoli altre situazioni territoriali concernenti nazioni di tutto il mondo. Dobbiamo incoraggiare i dialoghi, non precluderli; e un certo modo rispettoso e tollerante di dialogare ci può anche portare alla conclusione che, proprio ricercando il rispetto e la preservazione di tutte le entità etniche con il loro prezioso bagaglio culturale, i nostri veri confini sono destinati a essere quelli del pianeta terra. La dignitosa sopravvivenza di ogni popolo, in pacifica autonomia o in pacifica convivenza con altri, è patrimonio reciproco di tutti, come lo è la natura in tutte le sue espressioni vitali, come lo sono l'aria e l'acqua pulita. La lesione dei diritti, l'oppressione e la soppressione della vita umana, è sconfitta mia e di chiunque. Il palestinese e l'ebreo sono l'uno patrimonio dell'altro;

quando se ne accorgeranno, sarà una benedizione per loro e per tutti. Nella Bibbia, alla fine del 47° capitolo del libro del profeta Ezechiele, leggo proprio questa speranza; non so quando si realizzerà, ma so che non la devo contrastare, anzi.

Con rispettosissimo ossequio e con saluto cristianamente fraterno e filiale.

Franco Aste
(Candeli - FI)

Radersi bene, ma senza tanti sprechi inutili

Cari amici di AN, vorrei rispondere a Mario Boscaïn di Cascinette, del quale avete pubblicato una lettera sul numero di dicembre della rivista. Gli appunti mossivi in quell'intervento sono infatti, a mio modo di vedere, inaccettabili, e ve lo dice uno che, in più di un'occasione, non ha risparmiato critiche al giornale (spero comunque costruttive e non mai gratuite).

Che bisogno ci sarebbe stato da parte vostra di commentare una più che ragionevole proposta di "piccolo" risparmio energetico? non crede, Mario, che i nostri "piccoli" gesti quotidiani siano poi quelli che incidono sulle grandi realtà? o forse egli pensa che il risparmio energetico della rinuncia al rasoio elettrico si riferisca al solo consumo di energia? quanto costa un rasoio elettrico? quali sono i suoi costi di produzione in termini di energia, materie prime, tecnologia, mano d'opera, inquinamento, eccetera? quanto costa, indipendentemente dalla bolletta ENEL, la sua manutenzione (testine di ricambio, riparazioni, revisioni periodiche eccetera)? quali sono i vantaggi del suo uso rispetto a quello del comune rasoio di sicurezza? basta forse quella manciata di minuti in meno nel tempo di rasatura per farlo preferire? un po' poco, mi pare. Con questo ragionamento si finisce per ritenere indispensabili aggeggi del tutto superflui tipo spazzole, spazzolini da denti, ventagli, grattugie, spremiagrumi, coltelli ecc. ecc. (tutti elettrici, naturalmente!). Da parte mia posso dire che con un semplicissimo rasoio di sicurezza (a lamette, non usa e getta!!!) si risolve egregiamente il problema rasatura. Una lametta (500 lire circa), se usata a modo può servire una ventina di volte senza problemi; questo rasoio non esige manutenzione, è facile da pulire e costa pochissimo. Più che legittima, perciò, la proposta di rinunciare al rasoio elettrico. Nemmeno la battuta ironica sul lavarsi è azzeccata. Ci sono infatti molti modi di lavarsi. Conosco un sacco di gente che, facendo la doccia, lascia scorrere l'acqua

per tutto il tempo, anche mentre si sta insaponando e frizionando con la spugna o si sta massaggiando la testa con lo shampoo. In una doccia così partono tranquillamente dai 50 ai 70 litri d'acqua. Chissà perché io riesco a fare una buona doccia con 12-15 litri? E, come me tanti altri, e non ci sembra di essere sporchi.

Anche sul secondo punto della lettera, quello che riguarda Martinazzoli, devo dissentire ancora una volta. Perché, in buona sostanza, il concetto di Mario è: per i soldi (la parcella) uno passa sopra a tutto, anche ai principi.

Beppe Zacchetti
(Rossa - VC)

A lei solo diritti, a noi solo doveri

Siamo da pochi giorni diventati genitori di una fortunata bambina; fortunata perché nata lontano da situazioni in cui la vita è drammaticamente in pericolo per guerre, fame e carestie.

Scherzosamente la chiamiamo "signorina diritti": è una nuova vita ancora indifesa ed ha il diritto di essere nutrita, curata e amata. Da parte nostra verso di lei abbiamo solo doveri, il dovere di assicurarle tutto e in seguito insegnarle a fare altrettanto perché non vivrà di soli diritti.

Nutrire, curare e amare non solo i propri figli, ma tutti i figli di questa terra è il "dovere" che chiamiamo solidarietà, l'atto di tenerezza di un uomo verso un altro uomo.

E' il dovere più misconosciuto e più ovviato. Da sempre nel tutelare i diritti (o presunti tali) si è sorvolato sui doveri. Oggi sembra che la solidarietà, come rispetto della vita, sia ormai roba per utopisti, sognatori e preti (neanche tutti) e si dimentica che ogni guerra è una guerra civile dove le vittime non sono di una o dell'altra parte, ma solo le nostre, di tutti. La nostra piccola saprà tutto quello che sta succedendo oggi dai libri di storia, dove speriamo non trovi mai le trionfanti parole di una "operazione di polizia internazionale" perfettamente riuscita! Per tutte le vite negate, del Golfo Persico e delle guerre dimenticate, che Paesi che si fanno chiamare civili conducono in proprio e indisturbati, sarebbe una ulteriore umiliazione: gli egoismi (non diritti) dei prepotenti ancora oggi valgono il sacrificio di vite umane, specialmente le più povere.

Se nostra figlia di fronte alla miseria e alla morte generate dai tanti sepolcri imbiancati che dicono e non fanno, saprà indignarsi, il resto verrà da se: imparerà a nutrire, curare e amare.

Saluti di pace.

Silvano e Tiziana
(Roma)

ERASMO. "Erasmus da Rotterdam: per una storia del pacifismo integrale" è il titolo di un opuscolo che comprende scritti di Giovanni Trapani, Eugen Galasso e Leonè Sticcotti su Erasmo, il suo messaggio, il suo tempo e i suoi scritti per la pace, contro la guerra e il dispotismo.

Frutto, come altri opuscoli, della lunga serie degli incontri; su Anarchia e Nonviolenza, si può richiedere inviando un contributo minimo di 2.500 lire a:

Veronica Vaccaro
C.P. 6130
00195 Roma Prati
(tel. 06/530440)

COLOMBO. Mani Tese ha organizzato un Corso Seminariale, un Convegno ed un Laboratorio didattico sul tema "Invertire la rotta di Colombo". Il primo, tenutosi presso l'Università di Genova, si è svolto sotto forma di incontri settimanali sino al 25 marzo. Il secondo prenderà inizio il 5 aprile con interventi di sociologi e docenti universitari, con una tavola rotonda prevista il 6 aprile su "1992-2492: i prossimi 500 anni all'insegna dell'auto determinazione e della cooperazione tra i popoli". Il Convegno si terrà presso la Sala Garibaldi del Comune di Genova. Il Laboratorio didattico al Liceo Barabino, prevede due incontri, il 15 e il 22 aprile con gruppi di lavoro e percorsi didattici per le scuole.

Per ulteriori informazioni, contattare:

Mani Tese
Via L. Cavenaghi, 4
20149 Milano
(tel. 02/4697188)

CUN. E riecco il famoso Cun du Larzac, centro e anima della vittoriosa lotta nonviolenta contro il campo militare che il governo francese voleva installare a scapito dei contadini della zona. Sul luogo, l'Associazione che riprende il nome della zona, ha organizzato una assise internazionale sull'obiezione, che si svolgerà dall'8 all'11 maggio prossimi; previsti dibattiti, discussioni, tavole rotonde, gruppi di lavoro, animazione, e chi più ne ha ne metta. Il costo d'iscrizione è di 200 franchi francesi (44.000 lire circa) o di 100 franchi per studenti, obiettori, disoccupati e comprendono le spese di alloggio per tutti coloro che intendono venire in tenda (con la propria tenda!), altrimenti il costo di una notte sarà di 25 franchi (6.000 lire). Per ulteriori informazioni, contattare:

Assises de l'Objection
Cun du Larzac
12100 Millau (Francia)
(tel. 65606233)

EUROPA. La Regione Veneto, nel quadro delle iniziative per la promozione di una cultura di pace, ha programmato un convegno sul tema "Europa casa comune, organizzazioni non governative, diritti umani"; che si terrà a Venezia il 23, 24 e 25 maggio. Il convegno si pone l'obiettivo di far comunicare tra loro le Associazioni Non Governative (Ong) dell'Est, dell'Ovest e del Sud; esaminare l'evoluzione del sistema di Helsinki in materia di diritti dell'uomo e dei popoli; esaminare il modo di partecipazione delle Ong al sistema di Helsinki; avanzare proposte sulle istituzioni e i contenuti delle politiche di "Europa casa comune"; dare un primo seguito alle iniziative della "Helsinki Citizens Assembly".

Per ulteriori informazioni, contattare:

Regione del Veneto
Palazzo Balbi
30100 Venezia

PIGNORAMENTO Il Coordinamento Trentino Obiettori di Coscienza alle spese militari comunica che, venerdì 15 febbraio alle ore 16,30 presso la "Casa per la Pace" di piazza Cesare Battisti a Trento, è stato eseguito un *pignoramento collettivo a 21 Obiettori di Coscienza alle spese militari trentini*, per un ammontare complessivo superiore ai 10.000.000 di lire.

Alle 17,30, dopo il pignoramento, ha avuto luogo presso la "Tenda per la Pace" allestita dal Comune in piazza Dante l'assemblea straordinaria del Coordinamento Trentino Obiettori di Coscienza alle spese militari; con Alberto L'Abate (reduce dal "Campo della Pace" a Bagdad) ed Ubaldo Gervasoni della comunità di Walslala in Nicaragua (referente del progetto "Centro di salute" finanziato due anni fa con i soldi obiettati in Trentino). Contattare:

Luigi Calza
Casa per la Pace
p.za C. Battisti
38100 Trento
(tel. e fax 981852)

STRATEGIA. La Regione Veneto e il Movimento Internazionale della Riconciliazione del Veneto organizzano, per il 12-13 aprile un Convegno Internazionale sul tema "La Nonviolenza come strategia di Mutamento Sociale", che si terrà presso il Centro Pastorale "Mons. Carraro" a Verona. Il Convegno si articolerà in sezioni che a loro volta prevedono interventi su temi specifici di vari relatori, tra cui Albero Zangheri, Fulvio Cesare Manara, Ronald Mc Carthy, Jacques Semelin, Jan Zielonka, Giovanni Salio, Alberto L'Abate, Christopher Kruegler ed altri. Costo d'iscrizione, 55.000 lire per la pensione completa in stanza a due letti; per usufruire di vitto e alloggio è indispensabile prenotarsi al più presto. Contattare:

Mir
Via Cornaro, 1/a
35128 Padova
(tel. 049/8073836)

SALUZZO (CN). è nato il Centro raccolta solidarietà Osvaldo Fresia. Si raccolgono telegrammi e attestati di solidarietà per il Consigliere comunale dei Verdi Fresia, chiamato a deporre dal Procuratore della Repubblica per aver detto, durante il consiglio comunale del 23 gennaio, che la disobbedienza alla guerra è "l'unico modo per essere fedeli alla Costituzione repubblicana, in questo momento". È il primo caso, da quando è iniziata la guerra nel Golfo, di un pubblico ufficiale denunciato per aver violato l'articolo 414 del codice penale: istigazione a delinquere e apologia di reato. Per inviare attestati di solidarietà:

Centro Solidarietà
Corso XXVII aprile 30,
12037 Saluzzo (Cuneo)

RICERCA. Mani Tese '76 ricerca per la sede centrale di Milano una persona cui affidare i propri programmi di sviluppo in Africa. L'attività comporta la responsabilità della gestione dei progetti avviati, l'identificazione di nuove iniziative, la collaborazione con le altre strutture associative. Si pregano gli interessati di inviare il proprio curriculum entro il 31 maggio. Contattare:

Mani Tese '76
Via Cavenaghi, 4
20149 Milano

RACCOLTA. Il Comitato "Salaam-Ragazzi dell'Olivio", in accordo con il Coordinamento contro la guerra di Legnago ha organizzato il 2-3 marzo una raccolta di fondi per la popolazione palestinese nei territori occupati.

L'iniziativa è stata chiamata "Una primula per un bimbo palestinese", ed è consistita nell'offerta di fiori nella piazza centrale di Legnago, messi in vendita a prezzo "libero", in spazi attrezzati anche con mostre fotografiche. Sono stati raccolti circa 5 milioni di lire e, soprattutto si è registrato il desiderio di approfondire in modo trasversale, tra gruppi di diversa matrice, i temi del militarismo, della pace e della difesa nonviolenta con le varie forme di obiezione. Un'altra iniziativa analoga è stata organizzata da Democrazia Proletaria che con "Un ponte per Baghdad" ha dato il via ad una raccolta di fondi per le vittime civili dei bombardamenti sull'Iraq. All'interno di tale iniziativa, è in corso la stampa di 50.000 cartoline con l'invito a sottoscrivere, cartoline che possono essere richieste per diffusione.

Contattare:

Coordinamento contro la Guerra
37045 Legnago (VR)
(tel. 0442/28857)
Democrazia Proletaria
"Un ponte per Baghdad"
Via Farini, 62
00185 Roma
(tel. 06/4817342-3-4)

OCCASIONE. Si sono rese disponibili per biblioteche, centri di documentazione, studiosi, alcune copie delle annate 1964/65/66/67/68 di "Azione Nonviolenta". Sono i primi anni di vita della rivista, sotto la direzione di Aldo Capitini. Il prezzo è di 40.000 lire ad annata. Contattare:

Movimento Nonviolento
c.p. 201
06100 Perugia
(tel. 075/30471-055/2349087)

RICERCA. Un Gruppo di alunni di un Centro di Formazione Professionale vicentino ci ha inviato un lavoro/riflessione sulla Guerra nel Golfo, intitolato "Tra virgolette", che tratta del ruolo svolto dai mass-media durante il conflitto: un'analisi dei servizi e dei disservizi della stampa e della televisione, rileggendo a mente fredda alcuni articoli che, demenzialmente, parlavano di "precisione chirurgica" dei bombardamenti, di "azioni di polizia internazionale" ed altre amenità del genere.

Un buon lavoro, di cui attendiamo altri esempi, da tutte le scuole e i centri interessati. Contattare:

Cfp "Patronato Leone XIII"
Via Vittorio Veneto, 1
36100 Vicenza
(tel. 0444/322903)

VOCABOLARIO. La Fondazione Aldo Capitini ha promosso una serie di incontri sul tema "per un nuovo vocabolario della politica". Già svoltisi i primi due incontri, i prossimi appuntamenti sono per il 10 aprile, con "Compromesso e contaminazione" di Giamme Rodano e per il 19 aprile con "Mercato" di Claudio de Vincenti. I seminari avranno luogo a Palazzo Cesaroni, sede del Consiglio Regionale, alle ore 17. Contattare:

Fondazione "Aldo Capitini"
Via Villaggio S. Livia, 102
06100 Perugia

DONNE. Amnesty International ha reso pubblico un lungo e dettagliato rapporto dal titolo "Donne in prima linea", nel quale vengono denunciati gli abusi commessi contro le donne dalle forze di sicurezza in ogni parte del mondo. Il rapporto è stato diffuso il Giorno della Donna, 8 marzo, ed è stato presentato alla Commissione delle Nazioni Unite riunita a Vienna, dove la vasta gamma di abusi commessi da moltissimi governi contro donne che chiedono il rispetto dei fondamentali Diritti umani o protezione per i propri figli, ha suscitato una vasta eco. Contattare:

*Amnesty International
Viale Mazzini, 146
00195 Roma
(tel. 06/380898)*

DIGIUNO 1. L'Associazione Italiana Igienisti ha organizzato il 18 e 19 aprile un convegno sul tema "Prevenzione e cura delle malattie", presso l'Auletta dei gruppi di Montecitorio; previsti interventi e tavole rotonde su numerosissimi argomenti inerenti il "come salvarsi la vita". Tra gli altri, interverranno: Ernest Bauer (omeopatia e digiuno); Pier Giorgio Lucarini (il digiuno nelle malattie comuni dell'infanzia); Keki R. Sidhwa (il digiuno e la rialimentazione); Renè Andreani (proposta di legge per la regolamentazione della digiunoterapia); Umberto Veronesi (il digiuno nella prevenzione del cancro); Francesco Rutelli (alimentazione e distruzione delle risorse). Ci scusiamo con tutti i relatori non citati, ma l'elenco è veramente lungo e gli argomenti tutti molto interessanti, per cui, per ricevere il programma dettagliato ed ulteriori informazioni, meglio contattare:

*On. Renè Andreani
Camera dei Deputati
00186 Roma
(tel. 06/6795609)*

PROGETTO. Il Mir, con il Mn ed il Centro Studi "D.S. Regis", di Torino promuovono il "progetto-laboratorio" per la nonviolenza che prevede la ricerca e l'acquisto di un locale di almeno 250-300 mq, per una spesa prevista sui 400 milioni ed il reperimento dei fondi attraverso forme di autofinanziamento ed eventuali contributi di enti e istituzioni. Per dare concretezza a questa idea è necessaria la più ampia partecipazione delle risorse umane e finanziarie dei movimenti di base che operano in campi assai diversi ma integrati fra loro (pace, nonviolenza, diritti umani, disagio sociale, solidarietà, sviluppo). Perciò viene richiesto a tutti coloro che sono disposti a condividere questo sogno di sottoscrivere una o più quote da 500.000 lire. È un progetto che si è reso necessario visto che in questi anni il Centro Studi "Serenio Regis" si è affermato come rilevante punto di riferimento nella vita culturale e associativa; per poter migliorare e rendere sempre più efficienti i servizi del centro occorrono spazi e strutture diverse da quelle attuali, limitate alle piccole disponibilità del Coordinamento dei Comitati spontanei di quartiere. Forza, mano al portafoglio e al cervello per trovare iniziative di autofinanziamento: diamo una mano al Centro Studi! Siamo uomini o caporali. Contattare:

*Progetto-Laboratorio
per la Nonviolenza
Nanni Salio
Via Assietta, 13/a
10128 Torino*

PACE. Alcuni operatori nel campo della nonviolenza, provenienti da diverse esperienze e realtà, hanno dato vita a Milano a "Pace e Dintorni", un progetto di educazione alla nonviolenza, che si pone l'obiettivo di farsi portatore di metodologie ed approfondimenti sui temi della pace nelle scuole ed in altri ambiti. Oltre che sulle adesioni individuali, il progetto si basa sugli apporti della Loc. Comunità S. Angelo, Oppi (Organizzazione Preparazione Professionale Insegnanti). Per ulteriori informazioni, contattare:

*Luca Ferrari
(tel. 02/89404446)*

RETE. Il Centro Studi per la Promozione della Cultura libertaria "La rete" di Bologna organizza il 21 aprile un convegno su "Piero Kropotkin, un contributo per una organizzazione libertaria della società", con la partecipazione di Lamberto Borghi, Carlo Doglio ed altri. Il convegno si terrà presso la Sala dei Notai, via de' Pignattari, dalle 10 alle 19. Contattare:

*La Rete
c.p. 2145
Emilia Levante (BO)*

8° CONGRESSO L.D.U. Il giorno 20 aprile dalle ore 9 alle 20, a Pontedera (PI), si terrà l'ottavo congresso nazionale della Lega per il disarmo unilaterale. L'incontro si svolgerà presso la saletta dei congressi della villa comunale.

Per informazioni:
*L.D.U.
Via Montichiari, 15
55015 Montecatini (LU)
Tel. 0583/22345*

TERRA. L'Associazione "Tra Terra e Cielo" ci invia i suoi programmi di aprile; previsto il 24-28 "Montagna e macrobiotica", alle Alpi Apuane, che prevede escursioni giornaliere e, al rientro, la possibilità di conoscere la cucina macrobiotica sotto la guida di un cuoco esperto; sempre dal 24 al 28 aprile, ma questa volta a Viareggio, "I 5 sensi", 5 giorni per 5 sensi: in un albergo tra il mare e la pineta, cinque giorni di esperienze ed esperimenti sulla sensibilità ed il sentire in un'atmosfera dal feeling particolare. Contattare:

*Tra Terra e Cielo
Via Comparini, 36/5
55049 Viareggio (LU)
(tel. 0584/391607)*

CAMPI. Il gruppo Campi estivi del Mir-Mn piemontese e della val d'Aosta ha organizzato per quest'estate dei campi di lavoro e formazione. Ogni giornata verrà suddivisa tra lavoro manuale, relazioni e riflessioni, canti danze e giochi, e festa di fine campo. Ogni campo dura una settimana, la quota prevista è di 50.000 lire più 10.000 lire al giorno per il vitto (vegetariano).

Tra i tanti appuntamenti, segnaliamo: "Conoscere Gandhi", dal 7 luglio al 14 luglio; "Scelte di vita alternativa", dal 28 luglio al 4 agosto; "Musica e nonviolenza", dal 18 al 25 agosto; "Tecniche di animazione di gruppo" dall'1 all'8 settembre. Per ricevere il programma dettagliato e l'elenco di tutti i campi estivi, contattare:

*Pierenzo e Grazia Bianco
Via Al Convento, 2
10090 S. Giorgio Can.se (TO)
(tel. 0125/59481)*

POSTER. "Bianco su Nero" è il titolo di una mostra di 144 disegni tenutasi a Firenze l'anno scorso, incentrata sul razzismo e l'antirazzismo. Ora è stata stampata una versione ridotta per fornire ad associazioni, gruppi, scuole uno strumento di qualità, ma agile e a basso costo per iniziative locali. In "Bianco su Nero" il linguaggio sintetico del disegno suggerisce vari punti di vista sul razzismo, pone l'accento su comportamenti quotidiani e luoghi comuni, mentre i testi forniscono elementi di analisi e conoscenza sulle sue dinamiche e componenti. La Mostra comprende 30 posters (22 disegni 50 x 70 ed 8 testi 70 x 50, un prototipo locandina, un quaderno di materiale di lavoro con testi della mostra, articoli, bibliografia di base su razzismo ed immigrazione, questionari, schede di valutazione per insegnanti, spunti per dibattiti). Ha un costo di 87.500 lire più spese di spedizione (sconti per ordinativi di più prezzi). Contattare:

*Cospe
Via della Colonna, 25
50121 Firenze
(tel. 055/2346511)*

APARTHEID. Il Movimento per l'Autosviluppo Internazionale della Solidarietà (Mais) è un'associazione che ha lo scopo di promuovere l'autosviluppo dei popoli e l'educazione alla mondialità attraverso la pratica della solidarietà; fino ad oggi ha realizzato interventi in America Latina ed Africa, indirizzati verso l'istruzione, la formazione professionale ed in genere verso quelle iniziative che danno gli strumenti per sviluppare autonomamente il proprio futuro. Recentemente, il Mais ha lanciato una campagna di solidarietà con i profughi sudafricani, migliaia di persone fuggite dalle zone rurali dove imperversano bande, neri pro-apartheid, bianchi ultraconservatori e spesso la polizia. È gente che ha perso tutto e si rifugia nelle chiese, nelle townships o in posti non ancora devastati dalla violenza. Il Mais si propone quindi tre obiettivi: l'acquisto di generi di prima necessità; la realizzazione di centri comunitari in modo di ricostruire il tessuto sociale ed evitare lo sbandamento e l'emarginazione; la costituzione di una missione internazionale di osservatori da inviare nelle zone più violente, come deterrente allo sviluppo della violenza. La campagna, partita in questi giorni è stata promossa anche dall'Associazione "Senza confine", agenzia di informazione sui problemi dell'immigrazione. Per ulteriori informazioni, contattare:

*Mais
Via Telegono, 27
00175 Roma
(tel. 06/7660611)*

DIGIUNO 2. Un gruppo di persone che opera da tempo a Bassano per la pace attraverso il digiuno alimentare, ha deciso di far conoscere la sua attività allo scopo di recuperare la credibilità della parola, il valore della persona umana, il rispetto per la natura, cercando con il digiuno l'armonia interiore, premessa indispensabile per il vero progresso di pace e per diventare anche autentici operatori di pace. Coloro che sono interessati all'iniziativa possono contattare:

*Coord. Obiettori spese militari
Via Golini, 18
36061 Bassano (VI)
(tel. 0424/500346)*

ALTERNATIVI. Il "Centro Lavoro-Cultura Comunità di S. Girolamo" organizza anche quest'anno delle "Settimane estive alternative". L'invito è rivolto a tutti, gruppi o singoli, di qualsiasi estrazione e idea politica, purché motivati ad un'esperienza di condivisione concreta e reale. Si vivrà infatti con persone che hanno scelto la Comunità o che in qualche modo hanno necessità di viverci, ciascuno con il proprio bagaglio di esperienze e spesso di disagio. Si condividerà insomma la vita di tutti i giorni di questa comunità: gruppi-famiglia, cooperative di lavoro, visitando anche i luoghi francescani dell'Umbria. Il calendario delle settimane è il seguente: 21-29 giugno; 5-13 luglio; 19-27 luglio; 2-10 agosto; 23-31 agosto. Contattare:

Centro Lavoro-Cultura
Comunità S. Girolamo
Via S. Girolamo, 6
06024 Gubbio (PG)
(tel. 075/9274322)

PROFONDO. Il Mir-Mn di Varese, in collaborazione con il locale assessorato alla cultura organizza un ciclo di incontri sull'"Ecologia profonda". Prossimo appuntamento il 17 aprile con Nanni Salio che presenterà il libro intitolato, appunto "Ecologia profonda". L'incontro si terrà presso la Sala Acli di via Speri Della Chiesa. Tra le altre iniziative del Mir-Mn, questa volta in collaborazione con Acli, Acra, Mani tese, la Coop. Castellanza e primavera '84, Gruppo Missionario Angera e l'Ass. Voce, la promozione della Cooperativa di Solidarietà sociale "La Corte", una cooperativa di lavoro e consumo con annessi laboratori e spaccio di prodotti del commercio equo e solidale. Contattare:

Mir-Mn
Via Mons. Macchi, 12
21100 Varese
(tel. 0332/313188)

CENTRO. Si sta formando a Parma un Centro Educativo Interculturale che si occuperà di educazione alla pace per bambini in età prescolare (2-6 anni) sia italiani che extracomunitari, con supervisione del Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza. I responsabili sono interessati a contattare eventuali esperienze simili in Italia o comunque persone che siano interessate all'iniziativa o possano dare contributi di consigli. Contattare:

Rita Spaggiari
Via Bocchialini, 2
43100 Parma
(tel. 0521/251244)

MELOGRANO. Presso il Centro Informazione maternità e nascita "Il Melograno" di Verona, ha preso il via il 15 marzo scorso un ciclo di incontri sul tema "Essere genitori", rivolto a tutti i genitori e agli educatori che desiderino approfondire alcuni temi legati all'alimentazione e alla salute del bambino da 0 a sei anni. Prossimi appuntamenti: "Omeopatia: la medicina a misura di bambino", relatore il dott. Chiamenti, pediatra (18 maggio); "Sto aspettando un fratellino", a cura di Grazia Honegger Fresco, presidente del centro nascita Montessori (15 giugno). Per ulteriori informazioni contattare:

Il Melograno
Via Villa, 12
37126 Verona
(tel. 045/8301918)

AMNESTY Il Gruppo Amnesty International di Verona e l'Istituto Statale d'Arte "N.Nani" organizzano, in occasione del 28 maggio, 30° anniversario di A.I., una mostra d'arte sul tema dei diritti umani; verranno esposte opere degli alunni dell'Istituto "Nani" e manifesti di varie sezioni nazionale di A.I.

La mostra si terrà presumibilmente nella prima metà di maggio '91 presso il chiostro di S. Fermo, Verona.

Per informazioni rivolgersi alla sede A.I. di Verona:

Amnesty International
Via Leoni 4
37121 Verona
(tel. 045-8001237)

COMITATO. Il 25 gennaio si è costituito a Vercelli un Comitato per la Pace. Come tutti i neonati, avrà bisogno di aiuto e di amore: contributi, suggerimenti, opuscoli, materiale e cose simili. Benvenuto e... che la forza sia con te! Contattare:

Comitato per la Pace
clo Centro Sociale
Piazza C. Battisti, 7
13100 Vercelli
(tel. 0161/66566)

RICEVIAMO

Islam: problemi e prospettive e le politiche dell'Occidente, a cura del Centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 221, L. 18.000.

I movimenti pacifisti e antinucleari in Italia, a cura del centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 357, L. 15.000.

Nuove concezioni del modello difensivo italiano, a cura del Centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 222, L. 15.000.

La riconversione dell'industria per la difesa, a cura del centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 118, L. 20.000.

Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia, a cura del Centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 269, L. 15.000.

Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche, a cura del centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 229, L. 15.000.

Soppressione della leva e costituzione di forze armate volontarie, a cura del centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 97, L. 15.000.

La policy science nel controllo degli armamenti. Una rassegna critica delle applicazioni matematiche allo studio dei conflitti, a cura del Centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 184, L. 15.000.

Servizio di leva e volontariato: riflessioni sociologiche, a cura del centro Militare di Studi Strategici, Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 124, L. 15.000.

S. Francesco e Madonna povertà, a cura di Raoul Manselli, L.E.F., Firenze, 1990, pp. 106, L. 7.000.

Francesco tra "Chiesa" e Vangelo. (Profezia contro educazione), di Aldo Bergamaschi, L.E.F., Firenze, 1985, pp. 222, L. 12.000.

Francesco tra natura e grazia. (Riflessioni per gli educatori), di Aldo Bergamaschi, L.E.F., Firenze, 1990, pp. 189, L. 12.000.

La svolta nonviolenta nell'affermazione dei diritti dei popoli. Convegno obiettori di coscienza, a cura della delegazione regionale Caritas triveneto, Trento, 1190, pp. 145.

Pensatori d'urto, di Franz Wiedmann, E.C.P., S. Domenico di Fiesole (FI), 1990, pp. 269, L. 18.000.

La riconversione dell'industria militare. Le strategie per disarmare l'economia, di Mario Pianta e Alberto Castagnola, E.C.P., S. Domenico di Fiesole (FI), pp. 212, L. 18.000.

Vivere senza guerra. La pace nella ricerca universitaria, di Luigi Corradini, Guerfani e Associati, Milano, 1989, pp. 223, L. 25.000.

Alle radici della non violenza gandhiana: essere e verità, tesi di laurea di Alfredo Tamburino, Catania, 1990, pp. 180.

Introspezione. Raccolta di poesie, AA.VV., Verona, 1989, pp. 99.

Ho appena due mani e il sentimento del mondo. Testi di preghiera, poesia e riflessione, di Giulio Alberto Girardello, Edizioni Cedror, Verona, 1990, pp. 67.

Neroagenda 1991, di AA.VV., Senzapatria, Milano, 1990, L. 5.000.

Iraq. Bambini: vittime innocenti della repressione politica, quaderno n. 17 a cura di Amnesty International, Roma, 1989, pp. 46.

Monismo, di Furio Allori, Traccedizioni, Livorno, 1990, pp. 46, L. 15.000.

Educare per la libertà, di Michael P. Smith, Eleuthera, Milano 1990, pp. 191, L. 18.000.

Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848 - 1945, di Mario Isnenghi, Arnoldo Mondadori, Milano, 1989, pp. 381, L. 29.000.

La Chiesa e il sistema. La continuità di un dissenso 1968-1988, di Piero Barbaini, Lacaita Editore, Manduria (BA), 1990, pp. 166, L. 15.000.

Libro del calendario Maya, di Gianni Zaffagnini, Sonda, Torino 1990, pp. 40 + tavole, L. 32.000.

Calendario Firenzeartigianato 1991, La Fierucola, Firenze, 1990.

Lavorare per l'ambiente. Igiene ambientale ed ecologia, di Armando Muzzi e Gianfranco Tarsitani, UTET, Torino, 1990, pp. 185, L. 24.000.

Ascesa e declino del business ambientale, di Emilio Gerelli, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 204, L. 20.000.

The nonviolent revolution, di Nathaniel Altman, Element Books, Dorset (U.K.), 1988, pp. 180.

Mahatma Gandhi and his myths, di Mark Shepard, Simple Productions, Arcata (U.S.A.), 1990, pp. 28.

Pregiere per la pace, di R. Runcie e B. Hume, Queriniana, Brescia, pp. 128, L. 12.000.

Comunità cristiane per una cultura di pace, a cura di Pax Christi Queriniana, Brescia, pp. 200, L. 12.000.

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 3.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 3.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 3.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 3.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 3.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 3.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 3.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 3.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 3.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 10.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000
Politica dell'azione nonviolenta, di

G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000

Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi, a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000

Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000

Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 10.000

Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000

Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500

Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 14.000

Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 10.000

Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000

Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000

Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000

Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000

Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000

Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000

Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000

Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000

Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000

Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000.

Se vuoi la pace educa alla pace, a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000

Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000

Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Il terzo assente, di Norberto Bobbio. P. 240 - L. 26.000

Libri di Aldo Capitini

Il Messaggio, Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000

Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000

Italia nonviolenta, P. 103 - L. 10.000

Religione aperta, P. 328 - L. 30.000

Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 10.000

Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 10.000

Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800

Monografie

Fascicolo su M. L. King - L. 3.000

Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.